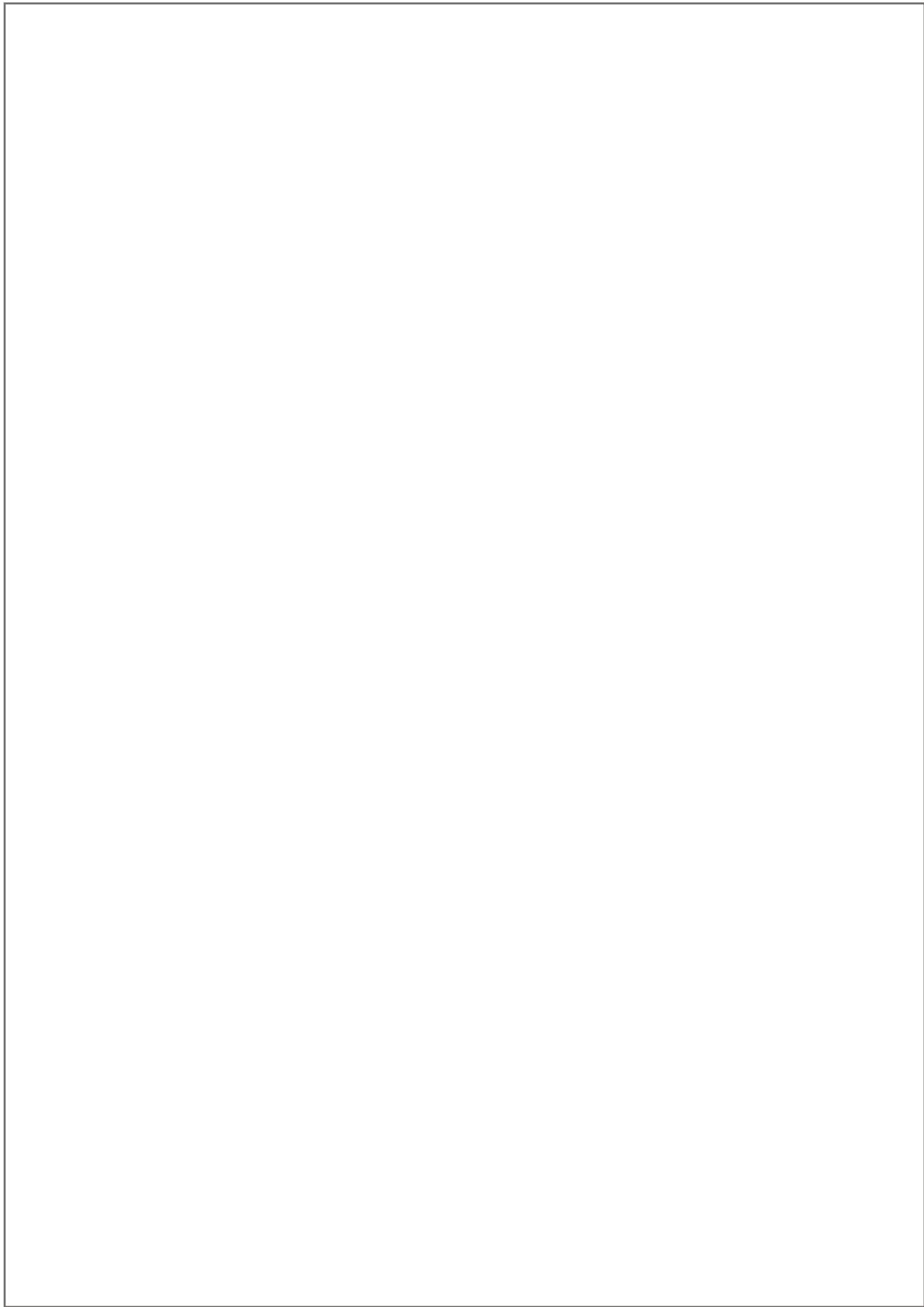




# Pablo, il carretto e l'aquilone

**QUADERNO  
DI LAVORO**

Appendice didattica completa



# PABLO

IL CARRETTO E L'AQUILONE

Quaderno di lavoro

a cura di Angie Rocio Diaz, Guizzo Elisa, Silvia Franzoi



## **INDICE**

|                                            |       |
|--------------------------------------------|-------|
| Presentazione.....                         | p.6   |
| Analisi del testo.....                     | p.10  |
| Istruzione ed educazione.....              | p.12  |
| Lavoro .....                               | p.54  |
| Diritti.....                               | p.100 |
| Disuguaglianze N/S del mondo.....          | p.152 |
| Partecipazione e cittadinanza attiva.....  | p.172 |
| Bibliografia, Sitografia, Filmografia..... | p.190 |

## **Presentazione**

### **Pablo, il carretto e l'aquilone**

**Pablo** è un bambino lavoratore e vive nella periferia di una grande città dell'America Latina. Con la sua famiglia e con i suoi amici, ci racconta una quotidianità fatta di lavoro, di studio e di gioco, ma anche di impegno, di partecipazione... e di sogni.

L'idea di realizzare questo libro e la sua appendice didattica è nata all'interno dell'associazione di volontariato **NATs per...**, dalle esperienze vissute in anni di accoglienza di delegati dei movimenti dei bambini lavoratori, negli incontri con la comunità, i gruppi informali e soprattutto le scuole. Le esperienze di incontro tra studenti sono sempre state stimolanti e coinvolgenti perché mettono in dialogo due mondi molto diversi su temi significativi come il lavoro, l'educazione, i diritti e la partecipazione. Gli scambi, vissuti sempre intensamente grazie alla presenza reale nelle classi scolastiche del nostro territorio dei protagonisti di queste realtà, ci hanno spinto a far conoscere il più possibile questa esperienza. Abbiamo quindi deciso di realizzare un libro illustrato che riattraversasse i contenuti di questi percorsi di "educazione alla mondialità" e tentasse di comunicarli attraverso una narrazione. Così è nato *Pablo*, e grazie a questo racconto oggi un maggior numero di studenti e insegnanti potrà affrontare questi temi, in classe e individualmente.

**Pablo** è scritto da **Luigi Dal Cin** e illustrato da **Anna Forlati**.

Gli autori hanno utilizzato parole e immagini poetiche per descrivere le situazioni e le emozioni delle giornate dei bambini NATs rappresentati in queste pagine. L'appendice didattica è invece uno strumento di approfondimento e di invito alla discussione sui temi proposti dal racconto, come se Pablo e i suoi amici fossero in classe. Attraverso l'analisi del testo, le attività e i giochi di ruolo proposti, un'immaginaria intervista a Pablo, le schede e gli strumenti per gli insegnanti, si potranno analizzare le questioni poste dall'infanzia lavoratrice dei NATs, che in questi anni molto ci hanno insegnato e donato.

**NATs per... Onlus** è un'associazione di volontariato con sede a Treviso. È impegnata dal 2000 nel contrastare situazioni di vulnerabilità dell'infanzia e nel garantire ai minori il riconoscimento e l'esercizio dei diritti fondamentali. Lo fa sostenendo i movimenti di bambini e adolescenti lavoratori NATs (*Niños, niñas y adolescentes trabajadores*), organizzazioni autogestite dai minori attive in diversi paesi del Sud America. I NATs contrastano ogni forma di sfruttamento e rivendicano il diritto a un lavoro degno, cioè svolto nel rispetto dello sviluppo psico-fisico della persona e in grado di offrire possibilità di riscatto sociale. Il lavoro è valorizzato come strumento di crescita personale e professionale: non rappresenta solo una possibilità di guadagno, ma anche

un'esperienza formativa, di partecipazione attiva alla vita della società. NATs per... promuove lo sviluppo del protagonismo, della consapevolezza e della coscienza critica di bambini e adolescenti, affinché agiscano in prima persona per migliorare le proprie condizioni di vita, e lo fa anche in Italia, con progetti rivolti al territorio, attraverso proposte formative per gli studenti delle scuole, con i gruppi informali e nell'ambito dell'Istituto Penale per i Minorenni di Treviso, e in collaborazione con altre realtà territoriali nel mondo del volontariato. ([www.natsper.org](http://www.natsper.org))

Attraverso la vendita di questo libro saranno finanziate le *Borse di studio Piera Piasentin*, che permettono ad alcuni ragazzi delle fondazioni con le quali l'associazione collabora in Paraguay, Guatemala e Colombia, di continuare i propri studi.

L'associazione ringrazia tutte le persone che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione di questa pubblicazione. Il primo e speciale ringraziamento è per Piera, al cui ricordo sono dedicate le borse di studio sostenute anche attraverso *Pablo*. Piera aveva pensato e voluto questo libro proprio dopo aver conosciuto lo scrittore di libri per ragazzi Luigi Dal Cin. Siamo felici oggi di realizzare il suo desiderio.

Ringraziamo quindi Luigi Dal Cin e Anna Forlati, che si sono appassionati di queste storie di vita e hanno donato il loro lavoro, interpretando molto bene questa particolare realtà.

Grazie ad **Angie Rocio Diaz**, **Elisa Guizzo**, **Silvia Franzoi** che hanno curato la stesura del Quaderno di lavoro.

Grazie a Francesco D'Alessi e agli altri volontari di NATs per... che hanno lavorato al progetto. Ringraziamo l'editore Lapis, che ha creduto a *Pablo* inserendolo nel proprio catalogo.

## **Il Quaderno di lavoro**

Pablo è un bambino come tanti altri. Ma Pablo è anche un bambino speciale. Ci insegna ad avere uno sguardo aperto sul mondo, non di giudizio, ma di comprensione. Ci accompagna a scoprire il valore della diversità, del lavoro e della partecipazione, a essere protagonisti positivi delle nostre esistenze e di quelle degli altri. Ci mostra il valore della resilienza.

Pablo ci spinge a farci delle domande, a chiederci se il nostro punto di vista è davvero universale, se ci possono essere modi altri di vivere in armonia. Pablo ci mostra un altro modo di vivere l'infanzia, ci mostra altri bisogni, un'altra via per impiegare il proprio tempo, un altro modo di progettare il proprio e il futuro altrui. Ci insegna che i diritti, per avere forma e significato, devono essere calati nel contesto in cui vanno esercitati.

Pablo ha un grande messaggio da trasmettere, ai bambini, ma anche a chi è un po' più cresciuto.

## **Come usare la presente guida in classe**

La presente appendice didattica contiene una prima sezione propedeutica, *Analisi del testo*, dedicata alla comprensione del quadro generale in cui la storia è inserita.

Una seconda parte è suddivisa in tematiche che possono essere esplorate a partire dalla lettura della storia: *Istruzione ed educazione, Lavoro, Diritti, Disuguaglianze N/S del mondo, Partecipazione e Cittadinanza attiva*. Ciascuna di esse presenta gli obiettivi della sezione, alcune attività che possono essere realizzate in classe, letture e materiali di approfondimento dedicati ai ragazzi (*Per riflettere*) e, infine, spunti di ulteriore analisi indirizzati agli adulti (*Approfondimenti*).

In ogni singola sezione si troveranno proposte di attività tra le quali l'insegnante potrà scegliere.

Tutte le attività si fondano su una metodologia educativa di tipo maieutico che si fonda sul dialogo e la discussione e sulla costruzione di saperi condivisi, nella valorizzazione dell'individuo come elemento essenziale per il gruppo.

**Gli argomenti trattati offrono spunti trasversali alla programmazione didattica e sono indicati soprattutto per gli ultimi anni della scuola primaria (IV° e V°), alcune attività sono adatte anche per il primo anno della scuola secondaria di primo grado.**



Obiettivi generali:

- promuovere un'interpretazione dei fenomeni più aperta e critica, favorendo esperienze empatiche rispetto ai bambini e agli adolescenti che affrontano una quotidianità differente;
- stimolare attitudine a comportamenti solidali verso il prossimo;
- collegare il locale al globale, favorendo il decentramento cognitivo rispetto alla cultura di appartenenza.

## **Analisi del testo**

### **Obiettivi:**

- Verificare la comprensione del significato del testo dal punto di vista lessicale-semantic.
- Stimolare l'analisi e l'approfondimento della storia di vita di Pablo.
- Promuovere la contestualizzazione storico-geografica del testo proposto.
- Favorire una rilettura critica del testo attraverso la propria storia di vita.

**A seguire una serie di spunti e di attività, tra le quali l'insegnante potrà scegliere per guidare la classe nell'analisi del testo.**

### **1. COMPRENSIONE:** domande stimolo per la discussione in classe.

1. Cosa assomiglia, agli occhi di Pablo, a un "grande drago"?
2. Con chi e dove vive il protagonista?
3. Dov'è il padre di Pablo?
4. Da dove viene la famiglia di Pablo? Perché non vivono più nella stessa zona?
5. Cosa sa fare da solo Pablo?
6. In che consiste il "riciclare rifiuti" di Pablo?
7. Perché Pablo e i suoi amici hanno paura della polizia?
8. Cosa fanno la mamma e la sorella di Pablo ogni mattina?
9. Perché la scuola di Pablo è speciale?
10. Perché a Pablo piace molto andare in quella scuola?
11. Che cos'è il "gruppo" che frequenta Pablo, di cosa parlano?
12. Pablo ha tempo per giocare?

### **2. APPROFONDIMENTO DEL TESTO:** da svolgere suddivisi in gruppi.

1. In quale paese potrebbe vivere Pablo? Immaginate il luogo in cui potrebbe vivere il protagonista, partendo dai dati forniti nel testo: illustrate la sua abitazione attraverso un disegno.
2. Pablo e sua sorella sono felici? Elencate almeno tre motivi per cui lo sono a vostro parere.
3. Perché Pablo e i suoi amici lavorano? Quali sono i lavori che svolgono i bambini all'interno della storia, fate un elenco.
4. Quale credi sia il sogno di Pablo? Provate a immaginare come lui vorrebbe essere da adulto.

**3. PARLIAMO DI NOI, CONDIVISIONE DI STORIE DI VITA** domande stimolo per la discussione in classe.

Rispondi alle seguenti domande, poi confronta le risposte con i tuoi compagni e discutine in classe.

*L'insegnante potrà decidere se sottoporre le domande come base di discussione in plenaria o far lavorare anteriormente i ragazzi in modo individuale per poi confrontare le risposte.*

1. Qual è il paesaggio che vedi quando apri la finestra della tua camera?
2. Come si scandisce la tua giornata tipo? Descrivila.
3. Aiuti i genitori, i nonni o altri adulti nelle attività quotidiane, come fa Elena con sua mamma? Ti prendi mai cura dei tuoi fratelli o di qualche parente/amico più piccolo? Come ti senti? Qual è il motivo per cui lo fai?
4. Quali sono le esperienze di gruppo che vivi nella tua quotidianità? Quali sono gli aspetti che ti piacciono di esse?
5. C'è qualcosa che vorresti cambiare intorno a te? Chi sta intorno a te potrebbe aiutarti a realizzare questo cambiamento? Come?
6. Perché, secondo te, è importante andare a scuola? Elenca almeno tre motivi.

Da che paesi proveniamo? In classe c'è qualche bambino che può raccontare con le sue parole i luoghi lontani da cui potrebbe venire Pablo?

*L'insegnante potrà così valorizzare i racconti dei bambini che hanno provenienze, storie di vita e familiari diverse.*

## **Istruzione ed educazione**

Con la presente scheda didattica, a seguito del lavoro di comprensione del testo, si propone un approfondimento guidato sul tema del diritto allo studio e all'educazione, inteso nel suo senso più ampio, come possibilità, non solo di accedere all'istruzione, ma anche di conoscere, come capacità di discernimento, curiosità e sviluppo di uno spirito critico.

Alla fine della descrizione delle attività vengono proposte alcune letture di approfondimento, sia destinate agli studenti, *Intervista a Pablo*, sia agli insegnanti, *Approfondimenti*, da poter utilizzare nella riflessione con il gruppo classe.

### **Obiettivi:**

- Promuovere l'analisi e la comprensione del significato e del senso profondo del diritto allo studio e all'educazione, valorizzando l'educazione e gli agenti educativi, anche oltre al contesto scuola.
- Approfondire le differenze di esercitabilità di questo diritto nel mondo.
- Approfondire il tema dell'istruzione e dell'educazione come possibilità di riscatto.

### **Attività 1**

Brainstorming incentrato sul concetto di "diritto allo studio", con il quale si introdurrà il tema per verificare quali sono le costruzioni mentali esistenti su questo concetto.

Gli studenti verranno posti in cerchio attorno a un cartellone, al cui centro verranno scritte le parole "diritto allo studio". A ognuno di loro verrà chiesto di scrivere nel cartellone, liberamente e d'istinto, una o più parole che collegano al concetto suggerito. È importante che le parole scritte non vengano commentate dai compagni e che sia data libertà e tranquillità a tutti di esprimersi, senza giudizio. Al termine di questa fase, gli insegnanti cercheranno di analizzare i concetti affiorati, chiedendo di esplicitare eventuali contenuti scritti poco chiari e riflettendo su quanto emerso. Si cercherà poi di riassumere nel complesso l'opinione del gruppo sul tema "studio". In questa fase, se l'insegnante intende proseguire la riflessione con ulteriori attività, è importante non intervenire sull'idea espressa dai ragazzi, ma rinviare a un momento conclusivo, la revisione del pensiero qui espresso.

Materiali necessari: un cartellone, pennarelli colorati.

⌚ 30 min

### **Attività 2**

Con l'attività "Scuola... Ieri Oggi e Domani" si potrà, assieme agli studenti, esplorare attraverso la fotografia la scuola del passato, guidarli nella valorizzazione degli aspetti più significativi del proprio ambiente scolastico e immaginare una scuola a "propria misura", partendo da una rilettura critica del contesto di cui fanno parte.

Il gruppo classe, suddiviso in 3 o 6 gruppi di alunni, attraverso la guida dell'insegnante, darà vita a una triplice rappresentazione della scuola.

Si richiederà a una parte della classe di raccontare, attraverso una ricerca di immagini, la scuola del passato in Italia; a un secondo gruppo di immortalare, attraverso degli scatti, la scuola del presente (la loro e quella di quando erano piccoli), focalizzandosi su immagini significative; infine, a un terzo gruppo di immaginare la scuola di domani rappresentandola attraverso un collage di foto e immagini/disegni. (L'attività di gruppo può essere anticipata da una precedente ricerca individuale di immagini, foto e scatti.)

Seguirà un lavoro della classe in plenaria in cui ogni gruppo rappresenterà il proprio prodotto e una discussione sul significato delle immagini raccolte.

Materiali necessari: cartelloni, fogli, pennarelli colorati, immagini della scuola di ieri, fotografie della scuola di oggi, immagini da ritagliare.

🕒 120 min

### **Attività 3**

Gioco di ruolo "Studio, dunque sono" (ALLEGATO 1) che contiene spunti di riflessione di diverso tipo sulle differenze che ci sono state nel tempo, e che ci sono tutt'ora, nelle possibilità di esercizio del diritto allo studio e all'educazione. Verrà esplorata l'importanza di questo diritto inteso non solo come accumulo di conoscenze, ma anche come curiosità, sviluppo di una coscienza critica, formazione, opportunità. In particolare si sottolineerà l'importanza della conoscenza come mezzo per scegliere ed essere quindi liberi nella costruzione del proprio personale percorso di vita.

Le domande e i quesiti potranno essere selezionati dall'insegnante a seconda del livello di preparazione della classe (si consiglia la scelta dell'attività a partire dalla quinta elementare) e della possibilità di approfondire alcune tematiche.

Al termine del gioco l'insegnante dovrà guidare una riflessione che fissi i concetti e le riflessioni principali emerse nel corso del gioco.

Si consiglia la scelta dell'attività a partire dalla quinta elementare.

Materiali necessari: tabellone, dado, pedine, quesiti domanda, quesiti stella, carte rosse, punti, bonus negativi (vedi allegato1).

🕒 60- 90 min

## ALLEGATO 1

### **Svolgimento dell'attività**

Il gruppo classe viene diviso in tre squadre. Obiettivo del gioco è guadagnare il maggior numero di punti rappresentati da uno dei diritti contenuti nella convenzione Onu dei diritti del fanciullo.

Per stabilire l'ordine di inizio ciascuna squadra lancerà il dado, inizia la squadra con il punteggio più alto e si procede in senso orario.

A turno ciascuna squadra manderà un membro del proprio gruppo, a rotazione, a lanciare il dado. A seconda del punteggio ottenuto dovrà spostare la propria pedina nel tabellone. Il tabellone contiene caselle di diverso tipo:

CASELLE NEUTRE (numeri) -> il turno passa alla squadra seguente;

CASELLE DOMANDA -> se la risposta è corretta e adeguata si ricevono 1 punto-diritto + 1 un altro punto-diritto se si riesce a rispondere al quesito "per riflettere" dove presente.

CASELLE ROSSE -> presentano dei casi positivi o negativi legati al diritto allo studio. Non ci sono indovinelli da risolvere o domande a cui rispondere, sarà il caso a decidere. È opportuno, dopo che il giocatore avrà letto a voce alta il caso, fare una breve riflessione.

Il diritto allo studio si considera pienamente esercitato solo nella sua completezza e solo in questo caso farà guadagnare 1 punto-diritto alla squadra.

Se la situazione presentata invece è di negazione del diritto la squadra dovrà regalare 1 punto-diritto a una squadra a scelta.

Se la squadra non dispone ancora di punti riceve un bonus negativo che si annullerà con la ricezione del primo punto-diritto guadagnato (che verrà regalato a una squadra a scelta).

CASELLE PUNTI ESCLAMATIVI -> se la risposta è corretta e completa la squadra guadagna 1 punto (se i quesiti dovessero terminare il giocatore pescherà tra i casi delle carte rosse e arancioni)

CASELLE STELLA -> se la risposta è corretta e adeguata si ricevono 2 punti. A scelta dell'insegnante lo spunto "per riflettere" posto in fondo ad alcune schede-quesito può essere considerato parte integrante della domanda o meno.

*Le domande e i quesiti potranno essere selezionati dall'insegnante a seconda del livello di preparazione della classe (si consiglia la scelta dell'attività a partire dalla quinta elementare) e della possibilità di approfondire alcune tematiche.*

Ciascun giocatore risponde dopo essersi consultato con la propria squadra.

Se la squadra non dà la risposta esatta o non sa rispondere, può rispondere la squadra che tra le altre si è prenotata per prima, se anche questa non dà la risposta esatta risponde la squadra che si è prenotata per seconda (e così via se ci sono altre squadre).

Come regola i giocatori devono ascoltare le riflessioni che seguono la domanda/quesito, pena la perdita di 1 punto-diritto.

I punti che si guadagnano nel corso del gioco dovranno essere letti a voce alta dal giocatore che li riceve.

La squadra che arriva per prima alla fine del percorso nel tabellone guadagna 4 punti.

Il gioco potrà essere interrotto prima che una squadra arrivi alla fine del tabellone.

**Informazioni da dare all'inizio dell'incontro** (Di seguito alcune riflessioni spunto per introdurre l'argomento. Alcune informazioni verranno richieste, successivamente, nei quesiti del gioco):

*Il diritto allo studio e all'educazione viene riconosciuto da vari documenti internazionali, accordi tra diversi Paesi che stabiliscono alcune "regole" condivise.*

*Ad esempio, lo troviamo nella più importante raccolta dei diritti dei bambini ossia la **Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo** del 1989. È l'unico documento che contiene in maniera specifica i diritti che spettano a tutti i bambini e i ragazzi nel mondo.*

*Anche altri documenti ne parlano: lo ritroviamo nel documento che contiene i diritti di tutte le persone, cioè la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**(art.26).*

*Ma anche noi in Italia abbiamo sottolineato l'importanza di questo diritto inserendolo nel più importante documento italiano che costituisce la base di tutte le leggi del nostro paese: la **Costituzione Italiana** (art. 34).*

*Anche se per noi è normale aver la possibilità di andare a scuola, in realtà questo diritto nel mondo non è così rispettato: gli **analfabeti** (cioè **chi non sa né leggere né scrivere**...pensate questo cosa significa nella vita di tutti i giorni- immaginate qualche esempio concreto) sono quasi la metà della popolazione totale (il 40%) pensate quanti!!! E questo succede perché non ci sono le condizioni che consentono ai bambini di andare a scuola.*

*Infatti l'**analfabetismo** è maggiormente presente nei paesi più poveri, dove ci sono guerre o conflitti.*

***Inoltre, in molti paesi viene impedito alle donne di frequentare la scuola**, perché si pensa che le donne non abbiano questo diritto, ma debbano rimanere a casa.*

*(dati UNESCO 2013)*

***In Italia gli analfabeti totali** tra i 14 e i 65 anni sono 5 su 100, quindi il **5%** della popolazione, mentre il 71% sa leggere e scrivere informazioni semplici, ma non testi complessi. Solo il 20% ha una cultura media che gli consente di non trovarsi in difficoltà nell'affrontare situazioni normali nella vita.*

*(Dato tratto da due indagini internazionali: "La competenza alfabetica in Italia. Una ricerca sulla cultura della popolazione" del 2000 e "Letteratismo e abilità per la vita. Indagine sulla popolazione italiana 16-65 anni" del 2006)*

*Abbiamo detto che gli analfabeti sono coloro che non hanno mai imparato né a leggere né a scrivere, ma in realtà è necessario considerare anche un altro fenomeno che viene chiamato "**analfabetismo di ritorno**" e che interessa quelle persone che in passato avevano imparato a leggere e scrivere, ma che poi nel tempo hanno via via perso questa conoscenza, perché non leggono libri, non scrivono...*

*Il diritto allo studio e all'educazione non deve essere pensato però solo come diritto ad andare a scuola e quindi non va inteso solo come **istruzione** (cioè **insegnamento scolastico**) ma anche come **educazione** (cioè **l'insieme degli insegnamenti che ci vengono dati dalla famiglia e dalla società in generale (allenatori, educatori, famigliari, adulti...)**). Pensate ad esempio a quando praticate il vostro sport preferito o trascorrete del tempo in famiglia... quante cose vi vengono insegnate? Sia l'istruzione che l'educazione sono quindi molto importanti per la propria crescita e per costruirsi un buon futuro. Sono importanti, perché più cose sappiamo e conosciamo più possibilità avremo a disposizione quando diventeremo grandi.*

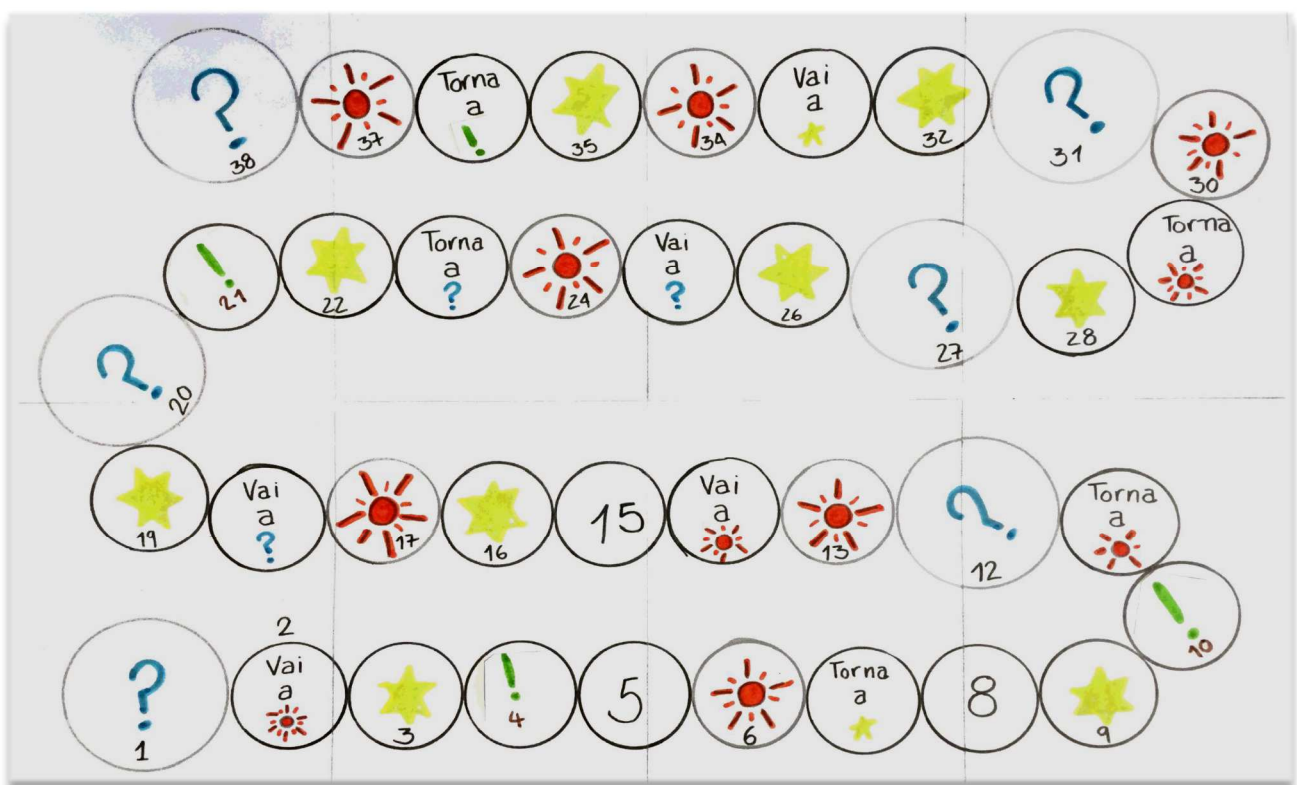
**Materiali necessari**

Da costruire: tabellone, dado.

Da stampare: quesiti domanda, quesiti stella, carte rosse, punti, bonus negativi.

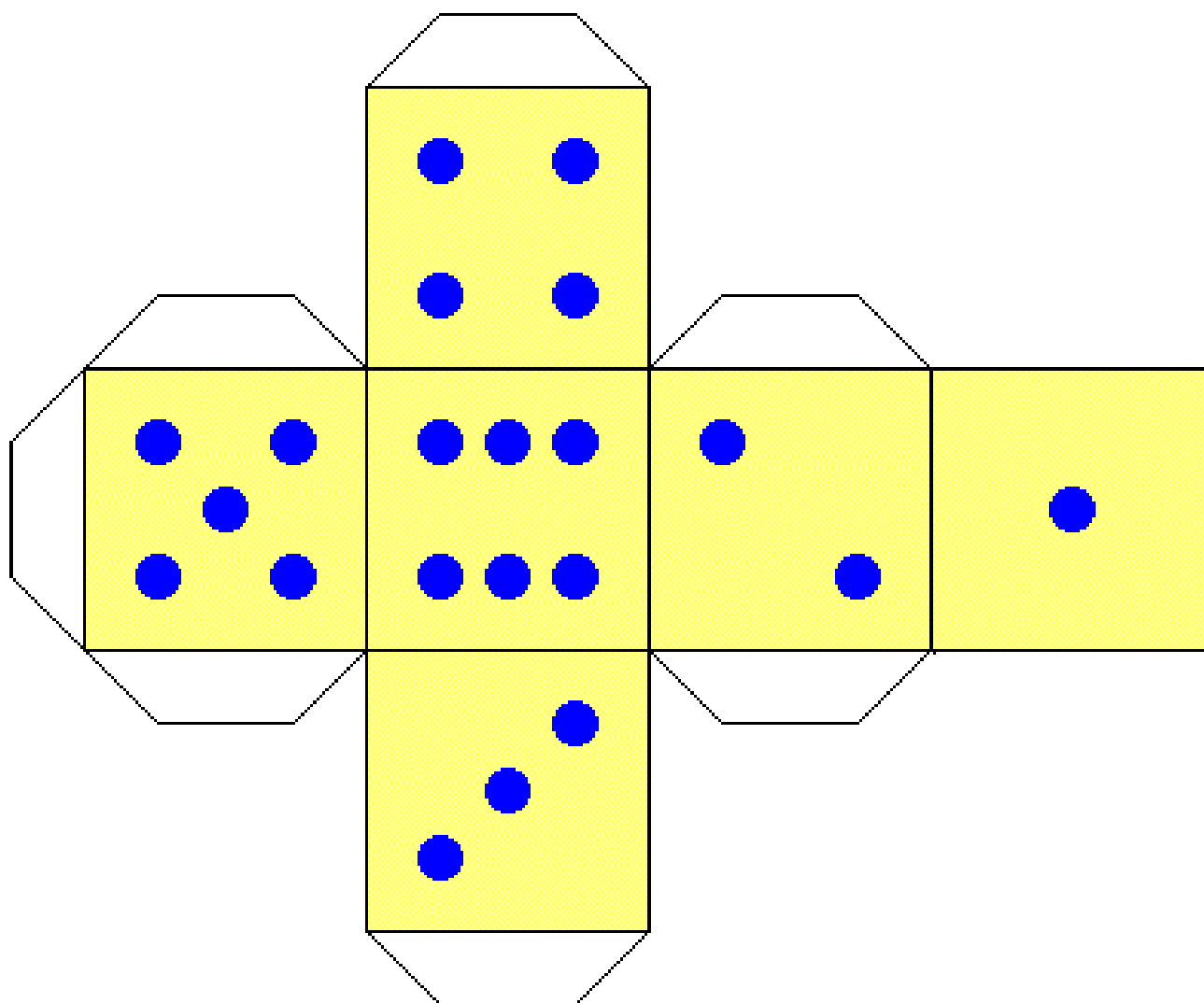
Altro: pedine.

**Tabellone:** Riproducete un tabellone come quello qui di seguito su di un cartellone della misura desiderata:





**Dado:** modello da seguire per la costruzione di un dado della misura desiderata



**? Caselle domanda da stampare e ritagliare:**

|                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>1_ Spiega perché lo studio è sia un diritto (qualcosa che ci viene garantito di poter fare) che un dovere (qualcosa che dobbiamo fare).</p> | <p>2_ Qual è il documento internazionale che contiene i diritti dei minori?</p> <ul style="list-style-type: none"><li>a. Convenzione dei Minori</li><li>b. Dichiarazione dei diritti dei ragazzi</li><li>c. Convenzione ONU sui diritti del fanciullo</li></ul>                                              |
| <p>3_ Immagina una situazione pratica in cui lo studio e la formazione ti vengono in aiuto, ti sono utili.</p>                                 | <p>4_ Come si chiama il documento dove sono stati elencati i diritti di tutti gli uomini?</p> <ul style="list-style-type: none"><li>a. Dichiarazione universale dei Diritti Umani</li><li>b. Convenzione internazionale dei Diritti degli uomini</li><li>c. Diritti degli Uomini di tutto il mondo</li></ul> |

5\_ Qual è la percentuale di analfabetismo ad oggi nel mondo?

- a. 20%
- b. 40%
- c. 60%

6\_ Quanti sono i minori che nel mondo non possono andare a scuola?

- a. 12 milioni
- b. 54 milioni
- c. 72 milioni

7\_ Chi sono gli analfabeti?  
a. coloro che non vogliono andare a scuola  
b. coloro che non sanno leggere e scrivere  
c. coloro che sapevano leggere e scrivere, ma ora non ne sono più capaci

8\_ Qual è il documento ufficiale italiano in cui sono inseriti i diritti ritenuti più importanti e quindi anche il diritto di andare a scuola?  
a. Convenzione italiana  
b. Costituzione italiana  
c. Dichiarazione dei diritti degli italiani

9\_ Qual è la causa principale per cui la maggior parte degli analfabeti è donna?

- a. Perché in molti paesi le donne non sono interessate ad andare a scuola
- b. Perché in molti paesi alle donne è proibito andare a scuola
- c. Perché in molti paesi alle donne non serve sapere leggere e scrivere

10\_ Quali sono i principali motivi per cui i bambini nel mondo non possono frequentare la scuola:

- a. la povertà e la guerra
- b. la mancanza di scuole
- c. la mancanza di insegnanti

□ **Caselle rosse da stampare e ritagliare:**

Oggi tuo fratello più grande ti ha portato al museo di Storia Naturale. All'inizio non ti piaceva molto l'idea, ma poi hai imparato un sacco di cose nuove divertendoti.

Sei una bambina pakistana e vieni perseguitata dal regime talebano perché vuoi andare a scuola. Ogni volta che ci vai, rischi la vita.

Sei una ragazzina africana che lavora tutto il giorno come domestica in una casa di ricchi signori che ti pagano poco. A causa di questo lavoro non hai tempo e soldi per poter andare a scuola.

Sei un bambino che abita in campagna vicino a Treviso città. È il 1935, la tua famiglia non ha i soldi per farti proseguire gli studi oltre alla V° elementare.

Sei un ragazzino cinese che va a scuola, ma la tua classe è composta da più di 50 alunni e tu fai fatica a seguire le lezioni dell'unica insegnante.

Hai trovato un canale dove fanno vedere un sacco di documentari sulla storia davvero interessanti. Non te ne perdi una puntata e spesso poi racconti quello che hai imparato a mamma e papà.

|                                                                                                                                                                                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Sei un ragazzo italiano che ha appena finito la terza media. Vorresti diventare geometra, ma i tuoi genitori hanno un ristorante e ti iscrivono alla scuola alberghiera, senza discuterne con te.</p> | <p>Sei un bambino curdo che vive in Turchia. Non ti è permesso parlare la tua lingua né seguire apertamente la tua cultura nemmeno a scuola.</p>                                                                                                                                                                                                              |
| <p>Sei in gita a Londra e una persona ti ferma per strada per chiederti un'informazione. Durante il corso di inglese però sei sempre stato distratto e non lo riesci ad aiutare.</p>                     | <p>Ti sei fatto male a una gamba e ti hanno ingessato. Ti muovi solo con la carrozzina, ma la tua scuola si trova in un quartiere molto povero e non ha le strutture adeguate. Con la carrozzina non riesci a entrare. Resti a casa per un mese.</p>                                                                                                          |
| <p>Sei andato in biblioteca a prendere un libro. Ti piace molto osservare il cielo di notte e con questo libro hai imparato tutti i nomi delle costellazioni.</p>                                        | <p>La tua famiglia si trova in difficoltà economica e per questo non sai se il prossimo anno potrai andare alla scuola che vorresti perché i libri sono molto costosi.</p> <p>Il tuo Comune ha previsto una borsa di studio (un aiuto economico) per i più bravi. Ti impegni tanto e riesci a ottenerla e così puoi iscriverti nella scuola che desideri.</p> |

|                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Oggi in classe si è parlato del lavoro dei bambini: della differenza tra lavoro sfruttato e lavoro degno. Quando vai a casa vuoi saperne di più e fai una ricerca in internet.</p>          | <p>Oggi la tua amica Sara é assente da scuola. Decidi di stare ancora più attento in classe così nel pomeriggio le potrai riportare, senza sbagliare, quello che gli insegnanti hanno spiegato.</p>                                                                                                     |
| <p>Vai in gita con la tua famiglia, con la mamma e il papà visiti la città e impari molte cose sulla storia dell'Impero Romano</p>                                                             | <p>Sei andato in un negozio a comprarti i tuoi fumetti preferiti. Il giornalaio ti dà il resto sbagliato, per fortuna tu sei molto bravo a fare i conti di matematica perché aiuti i tuoi genitori in negozio stando molte volte in cassa. Te ne accorgi subito!</p>                                    |
| <p>Sei un bambino di otto anni e vivi in Nepal. Non ci sono scuolabus, tu e i tuoi compagni camminate per 20 chilometri per arrivare a scuola. Il sentiero però non è sempre percorribile.</p> | <p>Sei uno studente di seconda media e vivi a Bologna. A causa della crisi economica i tuoi genitori sono un po' in difficoltà e fanno fatica a pagarti la mensa scolastica nei giorni in cui sei a scuola anche di pomeriggio. Per fortuna la tua città prevede un aiuto economico in questi casi.</p> |

Sei una bambina che vive ad Haiti. La tua aula è formata da una panca e una tettoia, la tua lavagna da una tavola di legno e quando il tempo è brutto non puoi andare a scuola.

In casa ci sono diversi problemi e tu a scuola non riesci a concentrarti. Tutti pensano semplicemente che tu non abbia voglia di studiare e nessuno si chiede se in realtà hai qualche altra difficoltà. Per questo stai andando male e probabilmente sarai bocciato.

Sei un bambino peruviano e hai cinque fratelli. I tuoi genitori non riescono a provvedere a tutte le necessità economiche della famiglia. Pertanto dopo la scuola ti sei trovato un lavoro per pagare le spese della tua istruzione, ma il lavoro che hai trovato è molto difficoltoso e poco adatto a un bambino, per cui a scuola sei spesso troppo stanco per seguire le lezioni della maestra.

Sei una studentessa colombiana e sei brava a scuola. Purtroppo non ti puoi iscrivere all'Università, anche se lo vorresti tanto, perché non hai soldi per poterlo fare, neanche lavorando e il tuo paese non prevede aiuti di questo tipo.

Hai cominciato ad andare a calcio. Il tuo allenatore ti sta insegnando molte cose sullo spirito di squadra e sull'essere onesti in partita.

Due volte alla settimana, di pomeriggio, stai aiutando il tuo amico Carlo che non va molto bene in matematica. Tu invece te la cavi meglio e metti a disposizione le tue conoscenze aiutandolo a studiare.

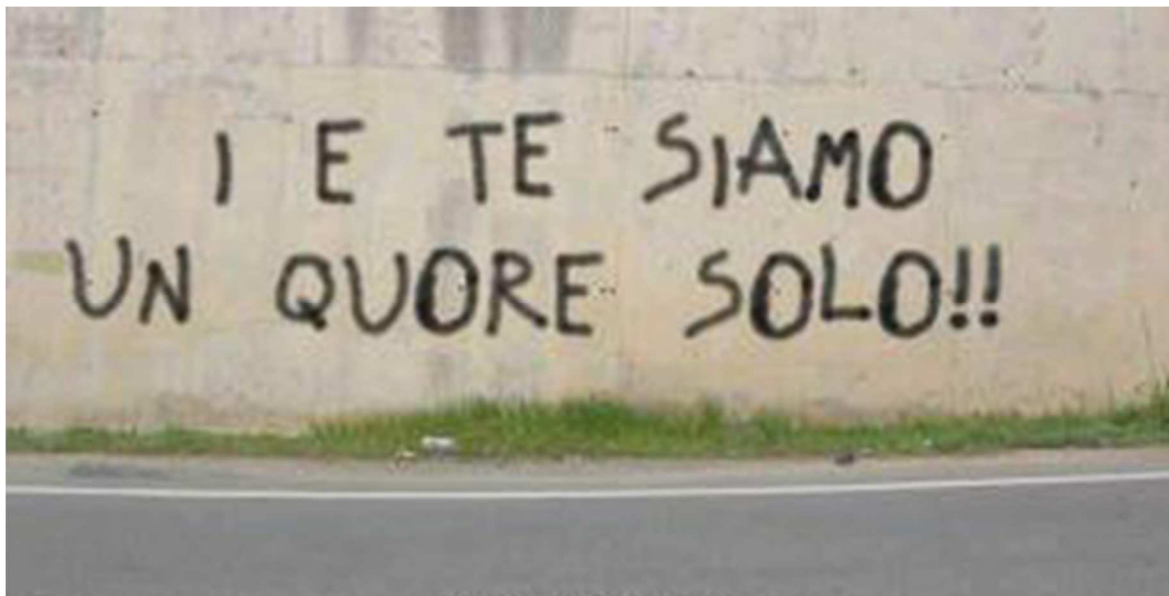


|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                                                                                  |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Vivi in Sudafrica e per poter andare a scuola devi comprarti libri e uniformi. La tua famiglia è molto povera e tu devi andare a lavorare tutto il giorno.</p>                                                                                                                                                   | <p>Sei andato a fare una passeggiata con i nonni in campagna. Ti hanno insegnato molte cose sugli alberi e sui fiori che avete trovato lungo la strada.</p>                                                                      |
| <p>Sei una ragazzina indonesiana. A scuola è obbligatorio indossare l'uniforme, senza non ti fanno entrare. La tua famiglia non si può permettere questa spesa perciò non puoi studiare.</p>                                                                                                                        | <p>Sei un ragazzino africano. Lavori in miniera per aiutare la tua famiglia che è molto povera. Lavorando tutto il giorno non riesci ad andare a scuola.</p>                                                                     |
| <p>Sei un bambino colombiano. Gli eserciti irregolari ti stavano convincendo ad arruolarti e a diventare un giovane soldato. Ti promettono soldi e successo. Per fortuna hai incontrato un'associazione che ti ha mostrato la dura realtà della guerra e ora stai studiando. Da grande vuoi fare il panettiere.</p> | <p>Vivi in Sudan (Africa) e hai 10 anni. Al mattino vai a scuola e al pomeriggio aiuti la mamma nelle piantagioni. Devi studiare di sera, ma prima che faccia buio perché non avete la luce elettrica. Non sempre ci riesci.</p> |

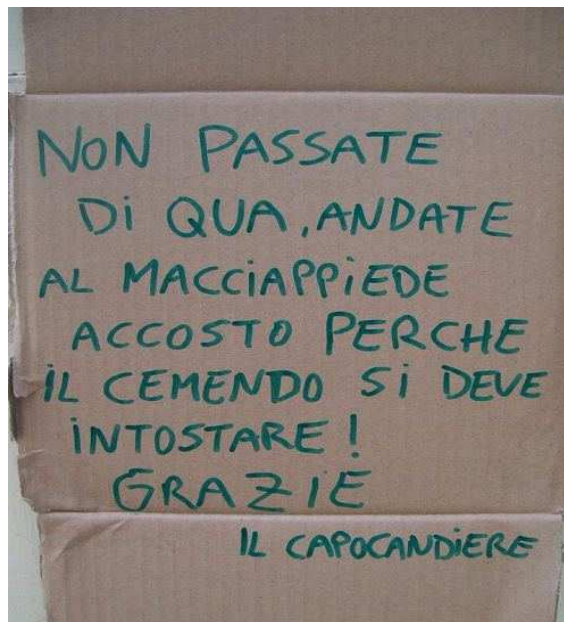
***! Caselle punto esclamativo da stampare e ritagliare:***



L'autore di questa scritta evidentemente non ha potuto o non ha approfittato del suo diritto allo studio. Trova gli errori.



L'autore di questa scritta evidentemente non ha potuto o non ha approfittato del suo diritto allo studio. Trova gli errori.



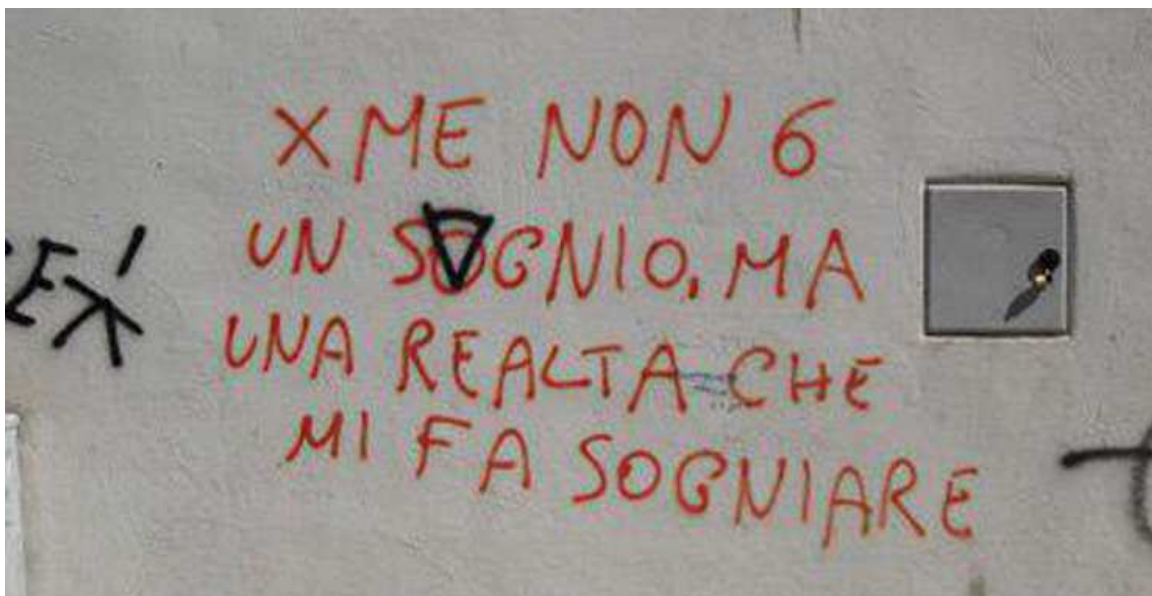
L'autore di questa scritta evidentemente non ha potuto o non ha approfittato del suo diritto allo studio. Trova gli errori.



L'autore di questa scritta evidentemente non ha potuto o non ha approfittato del suo diritto allo studio. Trova gli errori.



L'autore di questa scritta evidentemente non ha potuto o non ha approfittato del suo diritto allo studio. Trova gli errori.



L'autore di questa scritta evidentemente non ha potuto o non ha approfittato del suo diritto allo studio. Trova gli errori.

★ **Caselle stella da stampare e ritagliare:**

**1. ISTRUZIONE:**

Scegli la definizione esatta tra queste prese dal dizionario e spiegala:

- a. L'insieme delle conoscenze che impariamo non solo a scuola, ma anche in famiglia, facendo sport...
- b. Tutto quello che impariamo a scuola.
- c. L'insieme delle conoscenze che sono specifiche di un gruppo o di una nazione.

**2. CURIOSITÀ:**

Fai un esempio in cui la curiosità è usata in maniera positiva e uno invece in cui è usata in maniera negativa.

Per riflettere -> Perché la curiosità positiva può essere considerata legata al diritto di istruzione e educazione?

### 3. SCELTA:

Scegli la definizione esatta tra queste:

- a.** Ciò che si deve fare.
- b.** La possibilità di fare qualcosa.
- c.** La preferenza tra più possibilità tra quella che si pensa sia la più giusta.

Per riflettere-> Perché più il diritto allo studio e all'educazione viene rispettato più si ha possibilità di scegliere nella vita?

### 4. OPPORTUNITÀ:

Quale tra queste parole è un sinonimo di OPPORTUNITÀ?

- a.** possibilità
- b.** bisogno
- c.** necessità

Per riflettere -> Perché più il diritto allo studio e all'educazione viene rispettato più opportunità ho nella vita?

## 5. SAPERE:

Scegli la definizione esatta di “Sapere”:

- a. L'insieme delle conoscenze ottenute esclusivamente facendo esperienze extra scolastiche
- b. L'insieme delle conoscenze ottenute esclusivamente studiando
- c. L'insieme delle conoscenze ottenute con lo studio a scuola, ma anche facendo altre esperienze oltre alle lezioni in classe

Per riflettere -> Perché più il diritto allo studio e all'educazione viene rispettato più si ha possibilità di aumentare il nostro sapere?

## 6. CONOSCENZA:

Riordina la definizione di conoscenza:

OTTENUTA ATTRAVERSO

LA CONOSCENZA È

LA COMPRENSIONE

LO STUDIO E L'ESPERIENZA

Rifletti sul significato della definizione ottenuta.

## 7. CAPACITÀ:

Scegli la definizione esatta di “capacità”:

- a.** Abilità di fare qualcosa, il saper fare una cosa
- b.** L’azione di fare qualcosa
- c.** L’insieme delle conoscenze che mi aiutano a fare una cosa

Per riflettere -> Perché più il diritto allo studio e all’educazione viene rispettato più si possono aumentare le proprie capacità?

## 8. STUDIO

Scegli la definizione esatta di “Studio”:

- a.** conoscere e imparare ciò che è stato scoperto e definito già da altri in diversi ambiti
- b.** l’educazione, ossia quello che si conosce facendo diverse esperienze, ciò che ci viene insegnato in altri ambienti oltre alla scuola
- c.** l’istruzione, ossia quello che si conosce solo attraverso l’insegnamento a scuola

Per riflettere-> Lo studio è l’unica componente del diritto all’istruzione e all’educazione o ne è solo una parte?



**Per conduttore:**

★ CASELLE STELLA -> ad ogni risposta esatta si guadagna un punto.

(La soluzione è posta in maiuscolo, in minuscolo sono riportati i concetti corrispondenti alle definizioni sbagliate).

1.

- a. Educazione
- b. ISTRUZIONE ☒
- c. cultura

2.

- ☺ Desideroso di conoscere, di sapere, di vedere, di sentire, per istruzione e amore della verità,
- ☹ Desideroso di conoscere i fatti altrui, anche personali, l'essere pettegolo

3.

- a. Diritto
- b. Possibilità
- c. SCELTA ☒

4.

- a. POSSIBILITÀ ☒
- b. bisogno
- c. necessità

5.

- a. L'insieme delle conoscenze che si sono acquisite attraverso l'esperienza ☒
- b. L'insieme delle conoscenze che si sono acquisite con lo studio
- c. L'insieme delle conoscenze che si sono acquisite con lo studio e attraverso l'esperienza

6.

La **conoscenza** è/la comprensione/ottenuta attraverso/l'esperienza e l'apprendimento.

7.

- a. CAPACITÀ ☒
- b. Azione
- c. Intelligenza

8.

- a. STUDIO ☒
- b. educazione
- c. istruzione

**Note operative:**

- caselle “caso” rosse: alterna i casi positivi e i casi negativi e disponili in modo da poter avere per primi i casi che sono utili per far emergere le riflessioni che ritieni più opportune o che ti premono di più.

- Caselle domande: le immagini sono più facili delle domande, mescolale tra le altre domande oppure tienile separate e lasciale per le caselle punto esclamativo. Tra le immagini ce ne sono alcune più facili, sistemale in fondo al mazzo se le mantieni insieme alle domande punto di domanda, oppure mescolale se tieni le immagini da sole.

**Punti da stampare e ritagliare** (riassunto ragionato dei principali diritti contenuti nella Convenzione Onu dei diritti del fanciullo del 1989 – vedi allegato 4):

|                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                                                           |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Art.1 Tutte le persone di età inferiore ai diciotto anni godono dei diritti stabiliti dalla Convenzione ONU dei Diritti del Fanciullo.</p> | <p>Art.2 Hai diritto a essere protetto/a contro ogni discriminazione. Questo significa che nessuno può trattarti diversamente dagli altri per il colore della pelle, nazionalità, sesso, religione, lingua o perché sei disabile, ricco/a o povero/a.</p> |
| <p>Art.3 Il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riguardano.</p>                                            | <p>Art.4 Hai diritto a vedere realizzati i tuoi diritti da parte delle Istituzioni pubbliche (Parlamento, Governo, Scuola, ecc.).</p>                                                                                                                     |
| <p>Art.5 Hai diritto a essere aiutato/a e consigliato/a dai tuoi genitori e dalla tua famiglia.</p>                                           | <p>Art.6 Hai diritto alla vita.</p>                                                                                                                                                                                                                       |

|                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                       |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Art.7 Hai diritto ad avere un nome e una nazionalità.</p>                                                                                    | <p>Art.8 Hai diritto ad avere una tua identità.</p>                                                                                                                   |
| <p>Art.9 Hai diritto a vivere con i tuoi genitori, a meno che questo non risulti dannoso per la tua crescita.</p>                               | <p>Art.10 Se vivi in un Paese diverso da quello dei tuoi genitori, hai diritto al ricongiungimento con loro e a vivere nello stesso luogo.</p>                        |
| <p>Art.11 Hai diritto a essere protetto/a per evitare che tu venga allontanato/a dalla tua famiglia e trasferito/a illegalmente all'estero.</p> | <p>Art.12 Hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione.</p> |

|                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                             |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Art.13 Hai diritto ad essere informato/a e ad esprimerti liberamente nel modo che ti è più congeniale (verbalmente, per iscritto, ecc.), sempre nel rispetto dei diritti degli altri.</p>   | <p>Art.14 Hai diritto ad avere le tue idee e a professare la religione che preferisci sotto la guida dei tuoi genitori.</p>                                 |
| <p>Art.15 Hai diritto a riunirti con i tuoi amici, a partecipare o a fondare associazioni, sempre nel rispetto dei diritti degli altri.</p>                                                    | <p>Art.16 Hai diritto ad avere una tua vita privata, anche all'interno della tua famiglia, compreso il diritto ad avere una tua corrispondenza privata.</p> |
| <p>Art.17 Hai diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo, attraverso i media (radio, giornali, televisione) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi.</p> | <p>Art.18 Hai diritto ad essere cresciuto/a ed educato/a dai tuoi genitori, nel rispetto del tuo superiore interesse.</p>                                   |

|                                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Art.19 Hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque.</p>                                                           | <p>Art.20 Hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non puoi vivere con i tuoi genitori.</p>                                        |
| <p>Art.21 La decisione di una tua adozione deve essere presa nel tuo superiore interesse.</p>                                                                                        | <p>Art.22 Hai diritto a protezione speciale e assistenza nel caso in cui tu sia un rifugiato/a (ad esempio se provieni da un Paese in guerra).</p> |
| <p>Art.23 Se sei disabile, mentalmente o fisicamente, hai diritto ad avere un'assistenza speciale, al fine di renderti autonomo/a e di partecipare pienamente alla vita sociale.</p> | <p>Art.24 Hai diritto alla salute, all'assistenza medica e a ricevere tutte le informazioni necessarie per garantire tale diritto.</p>             |

|                                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                          |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Art.25 Hai diritto ad un controllo regolare delle terapie e delle condizioni in cui vivi, qualora tu venga affidato/a a centri di cura o assistenza.</p>                          | <p>Art.26 Hai diritto ad un sostegno speciale da parte dello Stato se sei in condizioni e sociali disagiate.</p>                                                         |
| <p>Art.27 Hai diritto ad un livello di vita adeguato. Ciò significa che i tuoi genitori, o in mancanza lo Stato, dovranno garantirti cibo, vestiti e una casa in cui vivere.</p>     | <p>Art.28 Hai diritto ad avere un'istruzione/educazione.</p>                                                                                                             |
| <p>Art.29 Hai diritto a una educazione che sviluppi la tua personalità, le tue capacità e il rispetto dei diritti, dei valori, delle culture degli altri popoli e dell'ambiente.</p> | <p>Art.30 Se appartieni a una minoranza etnica, religiosa o linguistica, hai diritto a mantenere la tua cultura, praticare la tua religione e parlare la tua lingua.</p> |

|                                                                                                                                                      |                                                                                                                                 |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Art.31 Hai diritto, al riposo, al tempo libero, a giocare e a partecipare ad attività culturali (ad esempio la musica, il teatro e lo sport).</p> | <p>Art.32 Hai diritto a non svolgere lavori pesanti e pericolosi per la tua salute o che ti impediscono di andare a scuola.</p> |
| <p>Art.33 Hai diritto a essere protetto/a dall'uso e dal traffico di droghe.</p>                                                                     | <p>Art.34 Hai diritto a essere protetto/a da ogni tipo di sfruttamento e abuso sessuale.</p>                                    |
| <p>Art.35 Hai diritto ad essere protetto/a per impedire che tu sia rapito/a o venduto/a.</p>                                                         | <p>Art.36 Hai diritto a essere protetto/a da ogni forma di sfruttamento.</p>                                                    |



|                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Art.37 Hai diritto a non subire torture o punizioni crudeli. Se hai commesso un reato non puoi essere condannato alla pena di morte o alla detenzione a vita.</p>                                       | <p>Art.38 Hai diritto a essere protetto/a in caso di guerra e, nel caso in cui tu abbia meno di quindici anni, non puoi e non devi essere arruolato/a nell'esercito.</p> |
| <p>Art.39 Hai diritto a cure appropriate e al reinserimento nella società nel caso in cui tu sia stato/a vittima di abbandono, guerra, tortura, o di qualunque forma di sfruttamento o maltrattamento.</p> | <p>Art.40 Hai diritto a essere adeguatamente difeso/a nel caso in cui tu sia accusato/a o abbia commesso un reato.</p>                                                   |
| <p>Art.41 Hai diritto a usufruire delle leggi nazionali ed internazionali che ti garantiscano maggiore protezione rispetto alle norme della Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo.</p>                 | <p>Art.42 Hai diritto ad essere informato/a sui diritti previsti dalla Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo.</p>                                                    |

**Bonus negativi** che si accumulano nel caso in cui si peschi tra le caselle rosse una situazione di diritto non rispettato e si debba regalare un diritto a un'altra squadra, ma non siano ancora stati guadagnati dei diritti. Il bonus negativo si annulla e va riconsegnato nel momento in cui a un turno successivo la squadra guadagna un punto-diritto e lo regala a un'altra squadra:

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

Hai accumulato un bonus negativo. Appena guadagni un Diritto lo regali a una squadra a scelta.

### **Riflessioni:**

*Alla fine del gioco è utile guidare una discussione tra i ragazzi sui contenuti emersi.*

*Ogni squadra potrà essere guidata alla riflessione attraverso alcune domande spunto:*

- *Cosa vi voleva suggerire il gioco?*
- *Ciascuna squadra quanti diritti ha guadagnato?*
- *Chi ha vinto?*

*Attraverso il confronto si farà emergere che nessuna squadra in particolare ha vinto, anche se una di esse sicuramente avrà guadagnato più punti degli altri, perché nessuna ha conquistato singolarmente TUTTI i diritti. L'intera classe ha vinto come gruppo, perché insieme, attraverso lo strumento della conoscenza e dello studio, ha compreso altri diritti fondamentali: **conoscere i propri diritti è la cosa fondamentale per poterli far valere!***

***E per far questo è necessario l'apporto di tutti, ognuno deve fare la propria parte, dare il proprio contributo.***

***L'istruzione è il ponte che permette alla persona di fare le proprie scelte e diventare parte integrante e attiva della società e del mondo.***

*È importante far ragionare il gruppo classe sulle conseguenze negative che il mancato rispetto del diritto allo studio porta nelle vite di molti bambini.*

***L'istruzione e l'educazione non si limitano alla scuola.***

***Si può imparare molto dalla famiglia, dagli amici, nello sport...***

***Esercitare appieno il proprio diritto allo studio, inteso come avere la possibilità di imparare, significa più in generale voler essere curiosi delle cose, voler conoscere ... esercitare il proprio diritto all'informazione critica...***

*Si potrà, infine, lasciare alla classe alcuni spunti di riflessione tratti da uno o due articoli selezionati tra quelli presenti nella sezione "Approfondimenti".*

## **Per riflettere: INTERVISTA A PABLO**

### **Com'è la tua scuola?**

Quando siamo arrivati in città non ho frequentato la scuola per molto tempo perché non avevamo i soldi per i libri, per l'iscrizione e per la divisa che è obbligatoria. Andare a scuola costa molto e la mamma non aveva soldi a sufficienza, lei andava a lavorare e io dovevo badare a mia sorella. Un giorno un mio amico che si chiama Pedro mi ha detto che c'era una scuola dove potevi andare senza divisa né libri. Sua mamma ha spiegato alla mia che c'era un'associazione che gestiva questa scuola e così ho iniziato a frequentarla. Lì gli orari sono pensati perché i ragazzi che lavorano la mattina riescano ad arrivare a scuola nel pomeriggio.

### **Che classe frequenti?**

La quinta elementare! Non sono rimasto bocciato anche se non ho studiato per qualche mese, perché poi con l'aiuto degli insegnanti sono riuscito a recuperare. Nella mia classe però ci sono dei ragazzi molto più grandi di me che frequentano ancora le elementari perché il lavoro non ha permesso loro di farlo prima. I professori sono davvero bravi a farti piacere le materie, perfino la matematica! Creano delle storie, dei giochi e delle attività sempre diverse per imparare e gli insegnanti non ci sgridano se qualcuno ogni tanto si addormenta perché è stanco a causa del lavoro.

### **Qual è la cosa che ti piace della scuola e quella che non ti piace?**

Mi piace che compagni ed insegnanti non mi fanno sentire sciocco quando sbaglio un compito o una risposta. Quasi tutti i miei compagni hanno abbandonato la scuola perché non si sentivano al loro agio, a volte venivano presi in giro perché avevano le scarpe rotte o perché arrivavano in ritardo, altre volte gli insegnanti li sgridavano perché non portavano i compiti o perché dimenticavano i libri; quando devi lavorare non è facile seguire la scuola. In questa scuola non ci danno compiti per casa perché gli insegnanti sanno che lavorando non abbiamo tempo per farli... Il prossimo anno dovrò tornare nella scuola "normale" perché nell'associazione non c'è la

scuola media. So che farò fatica a fare i compiti, è questa è la cosa che meno mi piace della scuola.

### **Credi che la scuola sia importante?**

Molto importante! Mia mamma dice sempre che devo studiare perché da grande non devo faticare come lei. Lei non ha frequentato molto la scuola e sa leggere e scrivere poco, invece mio papà non sapeva neppure scrivere il suo nome. In campagna ci sono poche scuole e devi camminare tanto per andare a scuola. Mio papà ha dovuto lavorare fin da piccolo, i suoi genitori gli dicevano che la scuola non era importante per un contadino, invece la mamma dice che è importante per tutti. Se non sei istruito devi fare i lavori più pesanti, non hai nessuna sicurezza mi ripete spesso. Lei vorrebbe che io diventassi un dottore!

In associazione ci hanno spiegato che la scuola è un diritto, cioè che tutti dovrebbero poter andare a scuola! Però le scuole non bastano, anche se le classi arrivano a 55 alunni, inoltre per poterci andare devi anche avere i soldi per l'iscrizione, i libri, la divisa... Quindi questo diritto non è molto rispettato!

### **Tua mamma ti ha insegnato molte cose belle!**

Sì, lei dice sempre cose sagge, lei e anche le persone anziane del mio quartiere, a me piace ascoltarli quando raccontano della loro vita, di quando erano piccoli e tutto era diverso. Ho imparato ad esempio che, una volta, non solo in casa dei poveri, ma anche in quella dei ricchi, non c'era l'acqua e che in campagna tutti andavano a cavallo. Anche nel mio lavoro imparo tanto, devo fare i conti velocemente perché a volte nel magazzino dove porto il materiale da riciclare sbagliano i conti e mi danno meno soldi di quanto mi aspetta. Ho imparato anche che riciclare fa bene all'ambiente perché ad esempio con la carta si può produrre altra carta, invece di abbattere altri alberi.

### **Cosa vorresti fare da grande?**

Io vorrei fare l'insegnante, mi piace molto imparare e poi insegnare quello che io so ad altri. Ad esempio insegno a mia sorella quello che imparo a scuola o al lavoro, lei è ancora piccola ma

deve imparare a stare attenta ai rischi: il quartiere a volte è pericoloso, soprattutto di notte. Il professore di matematica mi ha spiegato che per insegnare devi finire la scuola e poi andare all'Università, devi studiare tanto! Le ho detto che non ci sarei mai riuscito, servono tanti soldi. Lui mi ha risposto che se mi impegno posso riuscirci. Mi ha raccontato che anche lui non aveva i soldi per studiare così tanto, ma lavorando si è pagato gli studi, non è stato facile, ma ci è riuscito! Voglio tanto che un giorno anche mia sorella possa finire la scuola e magari andare all'Università, così potremmo avere entrambi un buon lavoro e costruire una bella casa alla mamma!

## ***Approfondimenti:***

Articolo da LA REPUBBLICA del 20 APRILE 2016

### **Afghanistan, il prof in bici: consegna i libri a chi non può andare a scuola**

Saber Hosseini consegna i libri ai bambini che non possono andare a scuola. E lo fa in modo speciale e determinato: ogni weekend e giorno di festa, in sella alla sua bici. Il professore sistema la cesta e via, pedalando su strade sterrate, non percorribili dalle auto, verso le aree più remote del paese. Ha escogitato un modo per consentire all'infanzia delle zone rurali, di accedere a un sistema educativo altrimenti inaccessibile. "Quando gli dò i libri, posso vedere la loro gioia ed entusiasmo - ha raccontato - È la felicità di essere in grado di imparare. Per me è di grande ispirazione".

Hosseini è un insegnante di Bamiyan, la capitale dell'omonima provincia nel centro dell'Afghanistan, una zona molto povera e montagnosa, con strade impervie e inaccessibili. Qui, la maggior parte delle scuole è stata distrutta durante la guerra, quelle rimaste in piedi sono poche e lontane dai villaggi. La conseguenza è un tasso bassissimo di alfabetizzazione: dallo 0,5 al 31% per quanto riguarda gli adulti. L'idea gli è venuta sei mesi fa, dopo aver parlato a lungo con dei colleghi che lo hanno aiutato a raccogliere soldi a sufficienza per l'acquisto di 200 libri. Al momento questa cifra ha raggiunto quota 3.500, e non è stato facile: per comprarli devono raggiungere il confine con l'Iran, perché l'Afghanistan ne produce in quantità molto limitate. Ogni volta che si ferma a distribuire cultura, Hosseini parla di pace: "I Talebani usano le biciclette per i loro attacchi. Noi vogliamo sostituire questa immagine di violenza con la cultura".

(Redazione online)



Articolo da IL CORRIERE DELLA SERA del 12 MARZO 2014

## Il papà che fa 29 chilometri al giorno per portare in spalla il figlio a scuola

LA STORIA - L'UOMO, DOPO IL DIVORZIO, LO ALLEVA DA SOLO IN UN VILLAGGIO CINESE DELLA PROVINCIA DEL SICHUAN

Il piccolo è disabile ma è il primo della classe. «Andrà al college». Dopo che le tv si sono occupate della famiglia le autorità cinesi si sono dette disposte ad aiutarla.



**È l'uomo dell'anno, secondo il «Daily Mail».**

Meglio sarebbe: il padre dell'anno. Un omino, per la verità. Almeno a giudicare dalle fotografie, in cui lo si vede camminare con le scarpe da tennis e un giaccone pesante. Siamo nella Cina meridionale, sulle colline della città-prefettura di Yibin, provincia del Sichuan. Su sentieri polverosi e accidentati, tra muretti a secco e alberelli smagriti, il quarantenne Yu Xukang cammina con un bambino sulla schiena, tenendogli le mani perché non cada all'indietro. Con il figlio dodicenne Xiao Qiang adagiato dentro un canestro di vimini, il signor Yu Xukang percorre ogni giorno 18 miglia, ovvero 29 chilometri. A piedi. Dove vanno il papà e il suo bambino? Raggiungono la scuola, dove Xiao Qiang passa le sue giornate in classe, a scrivere e fare i calcoli come tutti i bambini del mondo.

**4,5 miglia per andare, 4,5 miglia per tornare in paese a lavorare, 4,5 per tornare nella borgata di Fengyi Fengxi dove si trova la scuola, 4,5 miglia ancora per riportare il bambino a casa.** 4,5 miglia quattro volte al giorno. Sveglia alle cinque del mattino, colazione, camminata andata e ritorno, lavoro, seconda camminata andata e ritorno, cena. E così via, se la matematica non è un'opinione: 18 miglia tutti i giorni, finché le gambe e la schiena reggono, e finché il governo non gli darà un aiuto, come ha promesso non appena la fatica di papà Xukang è stata ripresa e raccontata dalle tv locali. È la fatica di un padre che dopo il divorzio (nove anni fa) ha deciso di crescere in solitudine il figlio disabile e di permettergli di frequentare le scuole. Un piccolo Ercole delle colline cinesi. «Sono orgoglioso - dice - che Xiao Qiang sia il migliore della classe e sono sicuro che farà grandi cose. Il mio sogno è che un giorno si iscriva al college». Deve essere fiero anche di sé, se ha calcolato che finora, con il piccolo sulle spalle, ha marciato almeno per 1.600 chilometri. E continuerà a farlo, con la schiena sempre più ingobbita e le gambe sempre più deboli, se le istituzioni non si muovono.

Certo il piccolo Xiao Qiang, con i suoi 90 centimetri di statura, non potrà rimproverargli nulla: suo padre ha fatto il possibile. E anche di più.

**«Vado a scuola» un film diretto** dal francese Pascal Plisson e uscito pochi mesi fa, racconta storie simili a quella del papà e del bimbo cinese. Racconta lo sforzo immane di tanti ragazzini, in Kenya, in India, in Marocco, in Patagonia, che devono alzarsi all'alba e attraversare fiumi, pianure, montagne, kanyon o foreste, per andare a studiare. Alcuni devono persino caricarsi di secchi d'acqua e di legna, perché la loro scuola non offre da bere durante la giornata e non garantisce il riscaldamento. Altri, i giovani Masai, hanno rinunciato a essere guerrieri pur di studiare. Zahira vive in un villaggio berbero nel Marocco con due fratelli e quattro sorelle e sogna di diventare poliziotto per difendere i diritti delle donne e dei bambini del suo Paese. La vediamo camminare sola, un velo nero in testa e uno zainetto sulle spalle, in mezzo a una montagna arida. Nella Baia del Bengala il dodicenne Samuel, figlio di pescatori poverissimi, deve percorrere 8 chilometri su una sedia a rotelle (ha contratto la poliomielite da piccolo) sfidando piogge, sassi e buche. Carlito si mette in cammino, con la sua sorellina, per 25 chilometri sulla groppa di un cavallo sfidando la Cordigliera delle Ande con la preoccupazione di non arrivare in ritardo a lezione.



**Il documentario di Plisson** è stato insignito del logo Unesco e racconta storie di oggi, che però ci appaiono lontanissime come provenissero dall'Olocene. I nostri nonni e bisnonni avrebbero potuto raccontarci fatiche simili, vissute negli anni della guerra, magari sotto le bombe, o poco dopo nelle campagne e nelle province italiane. Storie di povertà e di ostinazione che per fortuna sono archiviate sotto la voce «passato remoto». La morale delle favole di ieri e soprattutto d'oggi, che non sono favole, è fin troppo facile. Talmente facile che andrebbero lette (o proiettate) ai figli del consumo, annoiati dello studio, anzi esausti pur avendo camminato soltanto qualche centinaio di metri per raggiungere la loro scuola, zainetto sulle spalle di papà o di mamma, e sorbirsi svogliatamente qualche ora di lezione. Morale facilissima, per carità (e mettiamoci pure tutte le eccezioni del caso). Ma utile per crescere, come ogni morale della favola. Specie se qualcuno sa spiegare che quella di Xiao Qiang e di suo padre non è una bella favola ma una dolceaamara realtà.

(Paolo Di Stefano)

Articolo da LA REPUBBLICA del 10 OTTOBRE 2014

## Nobel per la Pace a Malala e Satyarthi

IL PREMIO ALL'ADOLESCENTE PAKISTANA E ALL'ATTIVISTA INDIANO «PER LA LORO LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE DEI BAMBINI E DEI GIOVANI E PER I DIRITTI DI TUTTI I BAMBINI ALL'ISTRUZIONE»

Il premio Nobel per la Pace è stato assegnato a Malala Yousafzai - l'adolescente pakistana attaccata dai talebani nel 2012 per le sue note campagne per il diritto allo studio delle bambine - e all'attivista indiano Kailash Satyarthi.

### Per i bambini

Nel dare l'annuncio, il Comitato norvegese per i Nobel ha riconosciuto ai due vincitori di quest'anno la loro «lotta contro la repressione dei bambini e dei giovani e per i diritti di tutti i bambini all'istruzione». Satyarthi, 60 anni, attivo dagli anni '90 nella lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile, ha portato avanti la tradizione del Mahatma Gandhi e ha attuato diverse forme di proteste pacifiche «concentrandosi sul grave sfruttamento dei bambini per scopi economici», ha evidenziato il Comitato. La sua azione, da solo e con la sua organizzazione Bachpan Bachao Andolan, ha permesso di liberare almeno 80mila bambini dalla schiavitù, favorendone la reintegrazione sociale. «Mostrando grande coraggio personale Kailash Satyarthi, continuando la tradizione di Gandhi, ha capeggiato diverse forme di protesta e dimostrazioni, tutte pacifiche, concentrando sul grave sfruttamento dei bambini per motivi economici», si legge nella motivazione. «Ha anche contribuito allo sviluppo di importanti convenzioni per i diritti dei bambini», aggiunge il testo.

### La più giovane



Malala Yousafzay, l'attivista pachistana 17enne che ha ricevuto oggi il premio Nobel per la pace insieme a Satyarthi, è la persona più giovane ad essere insignita del Nobel nella storia di tutte le categorie del premio. Secondo il sito «nobelprize.org», infatti, Malala ha sostituito in testa alla classifica dei Nobel più giovani il premio per la Fisica Lawrence Bragg, che nel 1915 - quando ricevette questo riconoscimento - aveva 25 anni. Malala è la 46ma donna a ricevere il Nobel tra il 1901 e il

2014.

Per lei, queste le parole del Comitato per il Nobel, nella motivazione: «Nonostante la sua giovane età Malala Yousafzay ha già combattuto diversi anni per il diritto delle bambine all'istruzione ed ha mostrato con l'esempio che anche bambini e giovani possono contribuire a cambiare la loro situazione. Cosa che ha fatto nelle circostanze più pericolose». «Attraverso la sua lotta eroica è diventata una portavoce importante del diritto delle bambine all'istruzione».

## **A scuola**

L'adolescente ha ricevuto la notizia mentre si trovava, come tutte le mattine, a scuola: la ragazza frequenta la scuola superiore Edgbaston a Birmingham, nel Regno Unito, la città dove è stata curata a seguito dell'attentato subito ad opera dei Talebani nell'ottobre del 2012. Ed è stato quel proiettile a cambiare il suo destino. Trasformando la bambina di 11 anni che aveva affidato alla Bbc il suo diario in urdu nel quale raccontava la vita sotto i Talebani nella Valle di Swat, in un'attivista per i diritti umani e per il diritto all'istruzione in primo luogo, riconosciuta sulla scena internazionale tanto da aver ricevuto il premio Sakharov lo scorso anno e il Nobel per la Pace quest'anno, che lei ha detto più volte di «non meritare, non avendo fatto ancora abbastanza». Insieme a lei furono ferite due sue compagne di scuola, Sacia Ramzan e Kainar Riaz, in modo meno grave.

## **«Complimenti»**

A Malala, tra gli altri, i complimenti del presidente del Consiglio Matteo Renzi, che su twitter ha scritto: «Complimenti a Malala, Nobel per la pace, che all'Onu disse: "Abbiamo capito l'importanza delle penne e dei libri quando abbiamo visto le armi"». Dalla Santa sede le felicitazioni per i due attivisti. «Sappiamo quanto sia importante il ruolo delle donne», ha poi aggiunto padre Ciro Benedettini, vicedirettore della Sala Stampa Vaticana, riferendosi a Malala. Tra i candidati al Nobel per la Pace figurava anche il nome di Papa Francesco. L'assegnazione del Nobel per la Pace a Malala Yousafzai e Kailash Satyarthi è una «scelta importante» per «il loro grande impegno per i diritti dei bambini». Così commenta su Twitter la ministra degli Esteri e futura Alto rappresentante della politica estera dell'Ue, Federica Mogherini.

## **«Inviterò Malala a lavorare con me»**

«Conosco Malala personalmente e la inviterò a lavorare con me». Lo ha detto oggi il premio Nobel per la Pace Kailash Satyarthi parlando con i giornalisti a New Delhi dove vive con la famiglia. L'attivista ha poi ribadito che «è un momento di gioia per gli indiani e per i bambini.

(Redazione online)

Articolo da LA REPUBBLICA del 4 APRILE 2007

## **La classe? Entra dentro l'ospedale e i bimbi ricoverati studiano via web**

Lezioni virtuali in videoconferenza con la maestra che spiega le "odiate e amate" tabelline anche in ospedale. E ancora: i compagni di banco che sorridono e salutano in tempo reale e la possibilità di rivolgere delle domande in diretta sulle cose che non si capiscono. Personal computer con software e hardware dedicati alla didattica, web cam e collegamenti Adsl per usare Internet velocemente: questo il "kit", pronto per essere sperimentato da dieci bambini romani malati, a casa o in ospedale, presentato ieri in Campidoglio dal sindaco Walter Veltroni che fa parte del progetto "E-care. La tua classe ovunque". L'iniziativa nasce dall'alleanza strategica fra quattro soggetti che hanno a cuore il futuro formativo dei piccoli malati della capitale: il Comune, la Fondazione Mondo Digitale, l'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" e Intel Spa. Il protocollo, firmato ieri mattina nella Sala delle Bandiere dal sindaco insieme a Tommaso Langiano, direttore sanitario del "Bambino Gesù", Tullio De Mauro, presidente di Mondo Digitale e Dario Bucci, amministratore delegato della Intel Italia, consentirà l'attivazione del servizio in via sperimentale entro un mese (i sopralluoghi sono già stati effettuati nelle scuole, nelle case e negli ospedali dove si trovano i bimbi prescelti). «Incominciamo con dieci bambini - ha detto Veltroni - ma speriamo di poter allargare presto il progetto. Si tratta di un passo avanti rispetto agli insegnamenti in ospedale perché in questo caso avremo una classe virtuale che permetterà al giovane studente di mantenere il suo rapporto diretto con i compagni e con l'insegnante». Alla presentazione erano presenti anche gli assessori alle politiche scolastiche e alle politiche sociali Maria Coscia e Raffaella Milano, che aggiunge: «In questo modo si garantisce una socialità al bimbo ammalato che resterà così in stretto contatto con la sua classe ed i suoi amici. Questo ha un'importanza fondamentale perché non viene isolato. L'obiettivo è poter ampliare al più presto il numero dei bambini coinvolti». Tommaso Langiano, direttore sanitario del "Bambino Gesù" precisa: «Ha un grande valore sociale rompere l'isolamento dei bambini costretti al loro domicilio o in ospedale. Avere la possibilità di rimanere in contatto con l'esterno è un elemento rilevante anche dal punto di vista terapeutico». Nell'anno scolastico 2005-2006 sono stati oltre 2.500 gli alunni seguiti dagli insegnanti in servizio presso il "Bambino Gesù". Il progetto "E-care" in pratica funzionerà così: saranno due i personal computer a disposizione, in comodato, per ogni bambino malato: uno nella sua classe e l'altro insieme a lui, dovunque si trova, sia in ospedale che nella propria abitazione, nel caso di una lunga degenza. I bimbi prescelti per questa prima fase del progetto sono dieci e coinvolgono le scuole dei municipi II, VI, VII, XIII, XVII, XX e di Lavinio. Il progetto sarà coordinato dalla Fondazione Mondo Digitale che non solo vigilerà sull'attuazione degli accordi ma fungerà da garante educativo dell'intero percorso, facilitando la piena collaborazione di tutti i soggetti coinvolti, dalle famiglie ai medici dell'ospedale.

(Cecilia Cirinei)

## Lavoro

Con la presente scheda didattica, a seguito del lavoro di comprensione del testo, si propone un approfondimento guidato sul tema del lavoro, in particolare del lavoro minorile, nelle sue molteplici sfaccettature, con particolare attenzione alla realtà proposta dai movimenti dei bambini lavoratori (NATs).

Alla fine della descrizione delle attività vengono proposte alcune letture di approfondimento, sia destinate agli studenti, *Intervista a Pablo*, sia agli insegnanti, *Approfondimenti*, da poter utilizzare nella riflessione con il gruppo classe.

### **Obiettivi:**

- Stimolare una riflessione critica sul fenomeno del lavoro minorile e sulle cause alla base della sua diffusione.
- Creare consapevolezza sulla distinzione tra lavoro degno e lavoro sfruttato, diffondere la conoscenza delle principali visioni presenti a livello internazionale sul lavoro minorile (abolizionista, pragmatica, valorizzazione critica).
- Riflettere sul valore del lavoro degno come prospettiva educativa e di partecipazione.

### **Attività 1**

Brainstorming incentrato sul concetto di “lavoro minorile”, con il quale si introdurrà il tema partendo dalle conoscenze pregresse dei bambini e dalla percezione che hanno del fenomeno.

Gli studenti verranno posti in cerchio attorno a un cartellone al cui centro verranno scritte le parole “lavoro minorile”. Si chiederà a ognuno di loro di scrivere nello spazio circostante, a turno (gruppi di 2/3), una o più parole che si colleghino al concetto suggerito. L’obiettivo è quello di far emergere i diversi punti di vista, oltre a creare una connessione emotiva con gli studenti per favorire uno scambio reciproco nelle successive attività. È importante che i bambini si sentano liberi di scrivere la propria idea, senza che essa venga commentata. Alcune domande stimolo potranno essere: cos’è il “lavoro” (definizione)? A che età ci si riferisce con il termine “minorile”? Quali sono le immagini che vi vengono in mente pensando ai bambini che lavorano? Di che tipi di lavoro si tratta? Quali sono le condizioni/caratteristiche di questi lavori? A quali paesi collegate questo concetto? Quale opinione avete di questo fenomeno?

Al termine di questa fase, gli insegnanti cercheranno di analizzare i concetti emersi. È importante che siano prese in considerazione le diverse interpretazioni esistenti e che siano valorizzate le pre-conoscenze degli studenti, affinché possano realmente far proprio quanto andranno ad apprendere. Per aiutare la riflessione si potrà riordinare, cercando con colori differenti, le parole emerse, per esempio utilizzando le categorie suggerite dalle parole stimolo.

Gli insegnanti cercheranno di connotare quanto scritto a seconda della positività o meno del termine, chiedendo di esplicitare eventuali contenuti scritti poco chiari e riflettendo su quanto emerso, per cercare di dare una definizione condivisa. L’utilizzo di termini comuni e delle parole che gli stessi bambini hanno fatto emergere nella costruzione di tale definizione è fondamentale per creare un vocabolario condiviso che aiuti i bambini a comprendere il fenomeno. In questa fase, se l’insegnante intende proseguire la



riflessione con l'attività numero 2, è importante che non interferisca con la definizione emersa dal gruppo classe, rinviando al termine del lavoro a gruppi "Una foto, una storia" la revisione dell'idea che gli studenti hanno fin qui espresso.

Materiali necessari: un cartellone, pennarelli colorati.

⌚ 30 min

### **Attività 2**

Attività partecipata "Una foto, Una storia" (ALLEGATO 2) che consente di far emergere possibili stereotipi, ma anche eventuali esperienze lavorative svolte dai ragazzi, dal momento che molte immagini non si riferiscono a esperienze di sfruttamento. Si potranno così evidenziare le analogie fra il mondo che riguarda i bambini lavoratori e quello degli studenti. L'attività consentirà, inoltre, di introdurre il tema dei NATs. Si consiglia di far precedere a questa attività un'emersione del concetto di lavoro minorile, seguendo le indicazioni dell'attività 1.

Al termine del gioco, l'insegnante dovrà guidare una riflessione che miri a far emergere il perché degli scostamenti tra storia inventata e quella reale, facendo emergere eventuali similitudini tra le storie dei diversi gruppi, focalizzandosi sulle caratteristiche nuove del lavoro minorile che hanno modificato l'immagine iniziale delineatasi attraverso il brainstorming.

Materiali necessari: 6 foto e relative storie (vedi allegato 2), fogli bianchi, penne.

⌚ 40 -50 min

### **Attività 3**

Attività degli "Schieramenti" (ALLEGATO 3) finalizzata a riflettere sulle tre principali posizioni che nel mondo si hanno rispetto al fenomeno del lavoro dei bambini ed adolescenti e su quali sono le conseguenze di queste approcci. L'attività permette inoltre agli studenti di dichiarare la loro posizione riguardo al lavoro minorile e di confrontarsi con i compagni.

Si consiglia l'attività per le classi quinte.

Materiali necessari: 3 discorsi, scheda con le affermazioni, scotch carta

⌚ 15 min

#### **Attività 4**

“Intervista ai nonni”, come compito da fare a casa, si può chiedere agli studenti di chiedere ai nonni o a persone anziane vicino a loro di raccontare le proprie esperienze di lavoro (e studio) da giovani. Questa attività ha lo scopo di far capire ai bambini che il lavoro minorile, fenomeno attualmente lontano dalla loro realtà quotidiana, era invece un fenomeno diffuso fino a qualche generazione fa. Dare un piccolo compito, che gli studenti possono svolgere in autonomia, è molto importante per tenere vivo l’interesse nel gruppo classe e per responsabilizzare i bambini a dare il proprio contributo in quello che, oltre ad essere un’esperienza umana profonda, è anche un percorso di conoscenza che vuole essere critica e dialogica. La lettura in classe delle interviste di bambini con origini differenti permette inoltre il confronto tra contesti diversi.

Materiali necessari: nessuno.

⌚ 45 min



## ALLEGATO 2

### **Svolgimento dell'attività**

La classe è suddivisa in gruppi di 4/5 persone, posto che è necessaria la presenza di almeno 3 gruppi. Ad ogni gruppo è consegnata una foto (le sei tipologie proposte con le relative storie sono annesse di seguito), rappresentante una determinata situazione dell'infanzia in diverse parti del mondo. Gli educatori richiedono ad ogni gruppo di scrivere una storia sulla base di quello che immaginano vedendo la foto, dando come unico suggerimento che si tratta di storie riguardanti tutte dei bambini lavoratori. I vari gruppi verranno invitati a pensare in che paese può vivere il bambino, qual è la sua composizione familiare, cosa sta facendo, i sentimenti che prova e la sua storia in generale.

Dopo 15 minuti, riuniti in plenaria, si chiede ai ragazzi di leggere il loro elaborato condividendolo con gli altri gruppi. Al termine della lettura, gli educatori leggeranno la vera storia relativa alla foto, è preferibile leggere come ultima la storia del bambino organizzato (storia numero 4). A questo punto si cercherà di animare la discussione cercando di far emergere analogie e differenze rispetto a quanto scritto, verificando il perché di talune interpretazioni, magari sottolineando stereotipi diffusi riguardo certe situazioni tipiche. Ci si pone l'obiettivo di comprendere cosa si intende con il termine "lavoro" (attività che produce un bene o un servizio, che non è necessariamente retribuita, ma può essere volontaria, che deve essere fatta in piena libertà e nel rispetto di tutti i diritti) e sul perché i protagonisti delle storie lavorano. Si chiede ai ragazzi di individuare alcuni termini che secondo loro si collegano ai concetti di "lavoro sfruttato" e "lavoro degno", facendoli pensare alle condizioni che caratterizzano l'attività lavorativa di un soggetto che viene sfruttato e quelle che invece rendono un lavoro positivo e gratificante. Viene così estrapolato il concetto di "sfruttamento" anche riprendendo i termini emersi nel brainstorming, distinguendoli da quelli invece riferiti al lavoro minorile.

### **Materiali necessari**

Da stampare: 6 foto e relative storie.

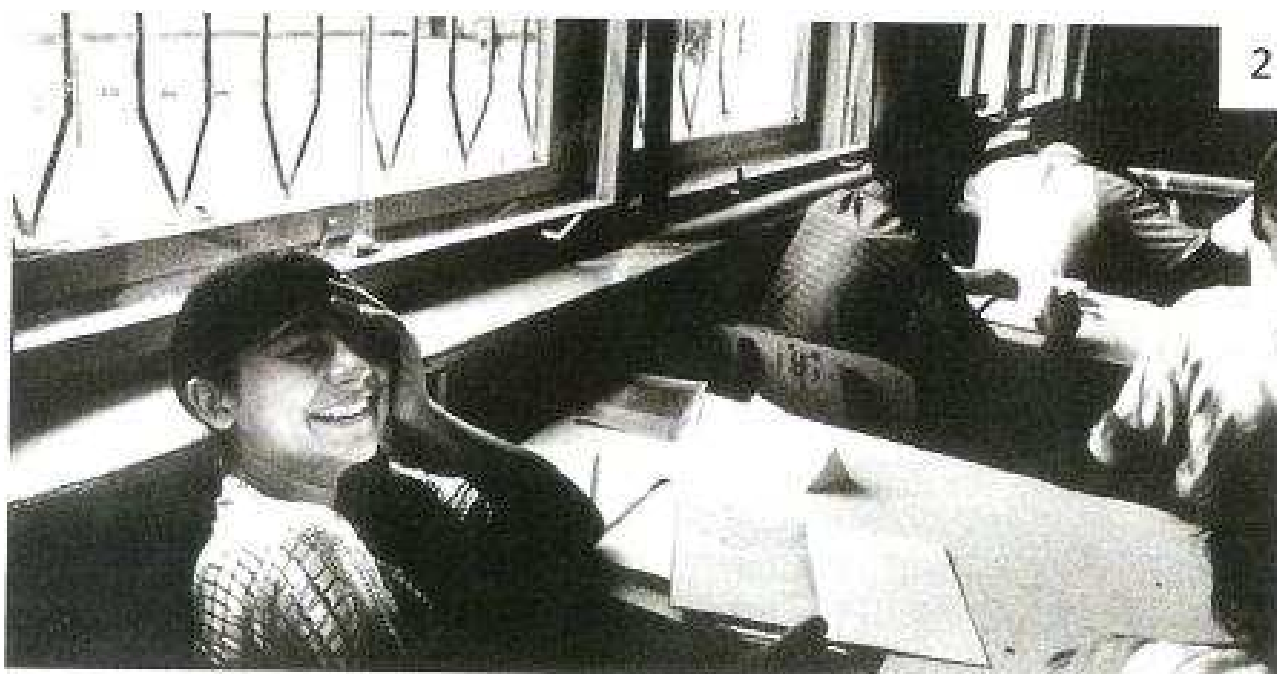
Altro: fogli bianchi e penne.

### **Foto da ritagliare e consegnare ai vari gruppi.**

Si può fare una scelta delle foto da utilizzare, si consiglia di utilizzare in ogni caso la storia di:

- Eleonora (storia numero 6), fotomodella di Milano, che aiuta a riflettere sull'esistenza di altri tipi di lavoro minorile, che pur quotidianamente sotto ai nostri occhi, non riconduciamo immediatamente nella categoria dei lavori svolti dai minori.
- Johanna (storia numero 3), bambina svedese, che ci fa ragionare su un concetto più ampio di lavoro, non legato alla retribuzione, ma comunque di grande valore, e sulla presenza del lavoro minorile anche in altri paesi, oltre a quelli dei Sud del mondo a cui abitualmente facciamo riferimento quando pensiamo al lavoro minorile. Johanna inoltre ci mostra che il lavoro può anche insegnarci qualcosa, può essere istruttivo, al pari dello studio.
- Pedro (storia numero 4), bambino NATs, che ci introduce ai movimenti NATs e a ciò che essi rappresentano, come possono costituire una speranza di miglioramento e crescita per i bambini che vivono in alcuni paesi poveri, qual è il loro concetto di lavoro.

*(Foto e storie da Giovignoli G. - associazione NATs "Percorsi formativi, un'altra prospettiva sul lavoro minorile", Bologna 2005)*









## **Le vere storie:**

### **1) Akhil, bambino di strada indiano**

*“Mi chiamo Akhil e vivo a Tijala, un quartiere di Calcutta, in India. La mia famiglia invece, abita in una casa nella periferia, su per una collina ricoperta da baracche costruite con terra e cartoni. Quando piove, diventa molto difficile camminare: tutto si sporca di fango e si scivola per terra.*

*Qualche mese fa il papà si è ammalato e non riusciva ad andare al lavoro. Un giorno è venuto un medico a visitarlo e gli ha detto di prendere delle medicine con dei nomi strani, molto costose. In poco tempo, non c'erano più abbastanza soldi per tutti. La mamma ha dovuto cercare un altro lavoro e ora la mattina si alza molto presto, per tutto il giorno vende la frutta per strada, poi torna a casa, a curare il papà, e a preparare la cena per lui e per i due fratellini più piccoli. La sera, dopo cena, tutti insieme lavoravamo ad intrecciare cestini e borse di vimini, da rivendere al mercato il venerdì. Ma, anche se facevamo tutti questi sforzi i soldi non sono abbastanza. I miei due fratelli più grandi sono partiti per il Sud alla ricerca di fortuna, mentre io mi sono dovuto trasferire a vivere da Nyhanta, un conoscente dei miei genitori.*

*Il lavoro che dovevo svolgere non era difficile, dovevamo tessere dei tappeti, però mi sentivo sempre stanco perché stavo lì tutto il giorno, tanto che non avevo neanche voglia di mangiare...e comunque non riuscivo ad andare a scuola. Siccome mi ero veramente stancato di questa situazione, ho deciso di scappare assieme al mio amico Micheal. Adesso, vivo in giro, per strada, dormo dove capita, a volte torno a casa, ma solo per poche ore.... Durante il giorno andiamo in cerca di qualche occasione di lavoro, mentre di sera gironzoliamo nei quartieri più ricchi e frughiamo tra i rifiuti nella speranza di trovare qualcosa da mangiare, ma anche degli oggetti ancora in buone condizioni. Quando abbiamo raggruppato un bel bottino, andiamo da Sahgal e vendiamo o barattiamo tutto per qualcosa che ci può essere utile: una maglietta, delle scarpe, qualche frutto. Sahgal, ha un banchetto nella via più frequentata del mio quartiere e trova sempre qualcuno a cui vendere ogni tipo di cianfrusaglia. Con Michael mi trovo bene, abbiamo conosciuto altri ragazzi che vivono per strada come noi, ma è molto difficile fare amicizia, ognuno cerca di prendere per sé quello che trova... Quando mi capita di trovare un giocattolo o qualcosa di veramente speciale, lo metto da parte e quando passo a salutare la mia famiglia, lo porto a Chitra, la mia sorellina più piccola”.*

### **2) Alexandra, bambina di Bucarest**

*“Mi chiamo Alexandra, ho 9 anni e vivo in un quartiere periferico di Bucarest, capitale della Romania. Sono la terza di cinque fratelli che hanno 12, 10, 6 e 4 anni. Vivo con la mamma, lo zio Alexu, la zia Svetlana, due cuginetti ed i miei fratelli. Papà non vive con noi perché è andato a lavorare in Germania. L'ultima volta che l'ho visto è stato a Natale, quando è venuto a trovarci per le feste. Ora dovrò aspettare le vacanze estive per rivederlo.*

*A parte Maria che rimane quasi tutto il giorno a casa con la nostra vicina, io e gli altri miei fratelli andiamo a scuola nel settore 2 di Bucarest. Alla mattina mi sveglio verso le 6 e aiuto la mamma a preparare il pacchetto per il pranzo per ognuno di noi (un pezzo di pane con formaggio oppure due frutti). A quell'ora lo zio e la zia sono già usciti per andare al lavoro in una fabbrica di tessuti fuori Bucarest. Io e Claudiu, mio fratello maggiore, accompagniamo i più piccoli a scuola, a piedi, per risparmiare i soldi del tram, tranne quando scende molta neve, allora la mamma ci dà i soldi per l'autobus.*

*Nella mia classe siamo 35 bambini, il mio maestro ci insegna tanto matematica e geometria, perché dice che nella vita è importante fare i conti, ma io preferisco quando studiamo geografia. Quest'anno un mio compagno ha portato a scuola una carta geografica dell'Europa e a me piace molto guardare i fiumi e le montagne e guardo sempre la Germania, mi piace cercare il paese dove vive il mio papà, chiudendo gli occhi mi sembra di essergli vicino.*

*Nel pomeriggio passo a prendere da scuola i miei fratellini e i due cugini, mentre Claudiu aspetta lo zio di ritorno dal lavoro per aiutarlo un paio d'ore nella preparazione delle borse. Infatti di solito lo zio porta dalla fabbrica degli scarti di stoffa che nessuno usa più, e insieme a mio fratello li intreccia ed incolla per ottenere delle borse colorate da vendere la domenica al mercato. A casa, mentre i miei fratellini giocano, io preparo la cena, apparecchio la tavola, poi faccio il bagno a Maria e Iulian. Quando ritornano la mamma e la zia, si occupano loro dei miei fratelli, e allora io sgattaiolo fuori di casa e vado a trovare le mie amiche Ioana e Marta, che abitano a cinque minuti di strada da casa nostra. Mi piace andare da loro perché la loro nonna ci racconta quasi ogni giorno una favola nuova. Di solito dopo cena, aiuto la mamma e la zia nelle faccende domestiche e metto a letto i miei fratellini.*

*I compiti li faccio quasi sempre la sera prima di andare a letto, sfruttando la luce della torcia al cherosene. Mi piace studiare, ma a volte mentre leggo i miei quaderni mi si chiudono gli occhi e mi addormento seduta al tavolo della cucina”.*

### **3) Dibou, domestica africana**

*“Mi chiamo Dibou; abito a Dakar, in Senegal, sono africana di nazionalità senegalese. Ho 12 anni e sono una lavoratrice domestica. Oggi sono venuta qui nel quartiere di Hanua per comperare al mercato ortaggi e sapone e così ho incontrato le mie amiche Marie e Jeanne. Anche loro lavorano come domestiche. Ci vediamo solo quando dobbiamo venire nel mercato a comprare delle cose per i nostri padroni. Il nostro amico Arimè, invece, è qua tutti i giorni perché aiuta sua madre a vendere le stoffe. Un giorno che sua mamma non c'era, ci ha dato un pezzo di stoffa colorata: è stato un regalo bellissimo!*

*Io lavoro come domestica nella casa dei signori Meribau. Loro hanno un figlio di 8 anni, e uno grande di 16. Vivo con loro da quando avevo 9 anni. Quando vivevo con i miei genitori c'era bisogno di soldi per andare avanti, ma nel villaggio non potevo lavorare, così sono partita insieme a mio nonno per cercare un lavoro nella capitale. Adesso lavoro dalle sei di mattina, quando mi alzo per andare a prendere l'acqua al pozzo e preparare la colazione ai signori, fino alle dieci della sera, quando ho finito di lavare i piatti e la cucina. Durante il giorno devo spazzare la casa, preparare il pranzo, fare il bucato, accendere il fuoco e pulire il cortile. E devo anche accompagnare il figlio più piccolo a scuola ed andare a riprenderlo. La sera sono molto stanca e mi addormento subito.*

*Io non dormo in casa come i signori, ma in un angolo del cortile: per fortuna non è mai freddo! Alla fine del mese è faticoso e i signori non sempre sono buoni con me. Una volta mi hanno picchiata con una fascia di pelle... e il figlio più grande a volte mi dà fastidio e mi prende in giro. La cosa che più mi dispiace però, è che adesso non vado a scuola. Quando ero più piccola mi piaceva andarci anche se ci voleva quasi un'ora di cammino. Eravamo in 50, bambini e bambine, con una maestra brava e simpatica, ma anche un po' severa. Dopo tre anni non ho potuto più continuare. Ci volevano soldi per pagare la divisa, l'iscrizione, i libri: è difficile poter andare a scuola. A me piacerebbe tornare nel mio paese, con la mia famiglia, non fare più tutta questa fatica e trovare un lavoro migliore. Mi piacerebbe anche tornare a scuola, oppure andare ai corsi di alfabetizzazione, come fanno le mie amiche Marie e Jeanne, per qualche ora ogni giorno, finito il*

*lavoro. Loro fanno parte di un gruppo di ragazzi e ragazze lavoratori che organizza questi corsi e aiuta i bambini che lavorano”.*

#### **4) Pedro, NATs peruviano**

*“Ciao, mi presento: mi chiamo Pedro e ho 10 anni. Vivo in un quartiere popolare, nella periferia di Lima, capitale del Perù. Frequento la quinta elementare e vivo con i miei genitori e i miei quattro fratelli, io sono il penultimo.*

*Sono un bambino lavoratore da quando avevo 7 anni. Ho cominciato a lavorare stando al mercato con mia mamma, ma adesso lavoro in strada come lustrascarpe: lucido le scarpe dei signori e delle signore in città. Tutti i miei fratelli, tranne il più piccolo, che ha 6 anni, fanno i lustrascarpe come me e uno aiuta mio padre, che fa il calzolaio. La mamma invece, vende biancheria al mercato. Di solito io lavoro dal lunedì al sabato, più o meno 4 ore al giorno. E prima di lavorare, alla mattina vado a scuola. È un po’ difficile a volte, però la scuola mi piace abbastanza. È importante perché frequentandola ci si evolve, si sviluppano le conoscenze, uno può acquisire capacità, andare avanti, migliorandosi. Però, anche il lavoro è importante! E ci aiuta a realizzarci come bambini e come persone. È importante che il lavoro e l’educazione siano uniti! Io non sono dell’idea di separarli o di scegliere tra educazione e lavoro, perché entrambi sono importanti.*

*Io faccio parte del Movimento Nazionale dei bambini ed adolescenti lavoratori organizzati del Perù. Sono un “NATs”. Nel mio gruppo ci sono ragazzi dai 7 ai 16 anni. Facciamo diverse cose, discutiamo dei nostri problemi, organizziamo la mensa, abbiamo un laboratorio di “tarjetas”, dove produciamo i bigliettini e anche cose di abbigliamento e poi le vendiamo per raccogliere dei soldi. Nella mia organizzazione, mi hanno aiutato anche ad aprire gli occhi sulla situazione del mio Paese, a difendere i nostri diritti, per lottare insieme perché la società ci rispetti e ci consideri come persone che hanno qualcosa da dare, insomma ad essere protagonisti di quello che siamo e di quello che viviamo.*

*Io penso che il lavoro sia un diritto, e penso che anche per il bambino lo sia. Se non hai da mangiare, o da pagare le spese della scuola, dove vai? Allora devi trovarti un lavoro sicuro. E così guadagni. E questo è tanto degno come il lavoro degli adulti. Mi piace lavorare! Io lavoro per necessità, perché la mia famiglia ne ha bisogno, i miei genitori non guadagnano abbastanza, e noi siamo diversi fratelli. Però lavoro anche perché mi piace. Se restassi con le braccia conserte non sarei un granché come persona”.*

#### **5) Johanna, bambina svedese**

*“Mi chiamo Johanna e ho 10 anni, abito a Vastervik, in Svezia, in una grande casa vicino al mare, con i miei genitori, mio fratello Benson e mia sorella Emily. Durante il periodo invernale vado a scuola tutte le mattine e per due volte alla settimana anche di pomeriggio. Quando nevicava molto, il nostro villaggio rimane isolato, ma la scuola è così vicina che possiamo andarci ugualmente. Per fortuna il sabato è festa e quindi niente scuola. Noi ragazzi possiamo giocare, allenarci per le gare di sci di fondo e quando c’è bisogno diamo una mano nel negozio dei nostri genitori. È un supermercato, non tanto grande, ma pieno zeppo di diecimila cose diverse. Abbiamo tutto quel che serve per permettere di sopravvivere alla gente del villaggio almeno per un mese!*

*Quando arriva il babbo con il furgoncino pieno di rifornimenti, noi corriamo veloci a scaricare le scatole e tutti i pacchi più leggeri, facciamo in fretta così possiamo tornare a giocare o a guardare la TV. Siamo contenti di fare questo piccolo lavoro perché il babbo ci insegna come vanno messe le cose, come si*



*ordinano le scatole, come si mettono i prezzi: ci fa sentire “grandi”. All’inizio, mi sembravano difficili tutti quei conti, ma pian piano ho capito come fare. Secondo me è per questo esercizio pratico in negozio che sono più brava dei miei compagni di classe a fare i compiti di matematica! Durante il periodo delle vacanze estive, qui da noi arrivano tantissimi turisti. Se c’è bisogno io lavoro in negozio anche per mezza giornata: metto a posto gli oggetti sugli scaffali, attacco le etichette dei prezzi, e quando va bene, il babbo mi fa stare alla cassa a fare il conto della spesa. Benson ed Emily sono ancora troppo piccoli per fare questi lavori più difficili, ma sono molto impazienti di imparare. Per fortuna, mi rimane abbastanza tempo per giocare con loro e con i miei amici”.*

## **6) Eleonora, fotomodella di Milano**

*“Mi chiamo Eleonora e ho i capelli lunghi e lisci. Abito in Italia, a Milano, e ho da poco compiuto 12 anni. Fino a qualche tempo fa, avevo una vita molto normale, poi un giorno ho partecipato ad una selezione per “bambina-fotomodella” e mi hanno scelta. Adesso, di solito la mattina, vado a scuola, ma a volte la mamma mi accompagna allo studio fotografico dove rimango fino al tardo pomeriggio. Per fortuna poi viene Luciana a darmi qualche lezione di recupero altrimenti non saprei come fare a studiare tutte le cose che fanno in classe! A scuola sono molto amica della mia compagna di banco, si chiama Antonella e le piace tanto andare a nuotare in piscina. Quando posso vado anch’io con lei, ma sempre più di rado. È anche molto brava a suonare il pianoforte. Insomma, lei riesce a fare un sacco di cose ed anche a vedere tutti gli altri amici!!!*

*Devo dire però che a volte allo studio fotografico mi diverto: mi danno da indossare abiti molto belli e mi pettinano i capelli in modo bizzarro. Anche se nelle fotografie pubblicate sui giornali non si vede, spesso devo stare in camerino per quasi un’ora per il trucco. Dopo tutta questa complicata preparazione, i fotografi cominciano a scattare in continuazione foto su foto, una tempesta di flash!*

*Allo studio fotografico ci sono anche altre persone che fanno i fotomodelli, spesso sono molto più grandi di me, a volte però ci sono anche altri ragazzi della mia età... purtroppo si fa sempre con molta fretta e non ho tempo per fare amicizia.*

*A volte durante il servizio fotografico mi stanco e divento nervosa, allora non ho più voglia di stare in posa, tutti mi dicono: “Eleonora, fai così, fai colà... sei proprio brava...vogliamo un’espressione allegra...”.*

*Quando rimango fino a sera, se non è all’estero per lavoro, viene anche il papà insieme alla mamma a prendermi e, se non è troppo tardi, andiamo tutti e tre a cena in una pizzeria oppure al ristorante cinese”.*



### ALLEGATO 3

#### **Svolgimento dell'attività**

La dinamica segue la discussione sui tre approcci esistenti sul lavoro minorile, che possono essere così riassunti.

- abolizionista, volto allo sradicamento del fenomeno, considerato una piaga inammissibile per la società contemporanea, notoriamente utilizzato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro;
- pragmatico, che parte dal presupposto che esiste una realtà socio-economica difficile, per cui laddove, almeno nel breve periodo, non sia possibile sradicare il fenomeno, quantomeno si intervenga per migliorare le condizioni di lavoro, eliminando comunque le peggiori forme di sfruttamento (la posizione è manifestata dall'azione dell'UNICEF);
- della valorizzazione critica, per cui non si considera il lavoro minorile dannoso in sé e per sé, sottolineandone invece la possibile valenza educativo-formativa nella crescita del minore, in relazione al suo coinvolgimento nella vita della comunità di appartenenza; si pone come una risposta razionale al contesto di molte famiglie dei Paesi poveri, cercando di rendere degne le condizioni di lavoro, affiancando la possibilità d'istruzione, come componente fondamentale dell'azione. È questa la posizione dei movimenti NATs.

Per facilitare la comprensione delle tre principali opinioni sul lavoro minorile si possono leggere ai bambini tre “discorsi” che rappresentano le diverse posizioni, accertandosi in seguito che le caratteristiche dei differenti approcci siano sufficientemente chiare.

A questo punto inizia la dinamica, tracciando una linea con il nastro adesivo in mezzo alla classe, e chiedendo agli studenti di posizionarsi sulla linea tracciata. L'insegnante leggerà alcune affermazioni (di seguito riportate), riguardanti il lavoro minorile, suddivise rispetto alle tre visioni del fenomeno. Sarà chiesto ai ragazzi di spostarsi a destra se sono d'accordo con la frase letta, a sinistra se sono contrari, di rimanere fermi se non hanno una posizione precisa. A seguito della lettura della frase e del successivo posizionamento dei ragazzi, sarà chiesto ad uno di loro di fare da intervistatore, chiedendo ad un ragazzo per ogni schieramento, di spiegare il perché della sua decisione. In questo modo, si favorisce il dibattito rispetto ai diversi punti di vista sul fenomeno del lavoro minorile, oltre a verificare quanto gli studenti hanno appreso rispetto al tema. Come già riportato, non è detto che tutti i ragazzi seguano la visione NATs, anzi. È probabile che vi siano degli studenti, che mantengono la propria idea abolizionista, segno che hanno compreso le diverse alternative possibili rispetto al fenomeno, e che hanno operato una scelta di campo. Nel gioco degli schieramenti, queste posizioni sono molto utili per poter facilitare l'argomentazione degli studenti rispetto ai temi proposti, utilizzando il linguaggio specifico appreso, articolando le proprie tesi.

#### **Materiali necessari**

Da stampare: i tre discorsi (sintesi dei tre approcci esistenti sul lavoro minorile), scheda con le affermazioni.  
Altro: nastro adesivo.

### ***I tre discorsi:***

#### **Discorso ABOLIZIONISTA**

“L'infanzia è una fase della vita in cui si deve pensare solo a giocare e ad andare a scuola. Far lavorare un bambino o un adolescente significa privarlo dei suoi diritti di bambino. I bambini e i ragazzi avranno una vita davanti per le preoccupazioni che dà il lavoro, per la fatica... perché bisognerebbe accelerare la loro crescita?

Un bambino che lavora è un bambino senza infanzia, perché l'infanzia è quella fase della vita spensierata, separata dal mondo reale, in cui le preoccupazioni non devono entrare: gli Stati e gli adulti lo devono impedire! Devono proteggere i bambini e i ragazzi!

Sono contento che ci sia una legge che vieta il lavoro minorile: questo vuol dire pensare davvero alla crescita sana dei bambini e dei ragazzi.

So che in alcuni Paesi i bambini lavorano perché le loro famiglie sono povere, ma perché non vanno a lavorare i loro genitori? Perché quei Paesi non investono denaro nelle scuole, invece che comprare armi? Se non si comincia ad imporre delle leggi chi ci andrà di mezzo saranno solo i bambini che non hanno certo nessuna colpa.

Fra l'altro, i bambini che lavorano non vanno a scuola, abbandonano la scuola (se ci andavano) e come potranno in questo modo uscire dalla povertà? Qual è il futuro per loro e i loro figli? La scuola è la cosa più importante per un bambino, anche più della famiglia e della comunità.”

#### **Discorso PRAGMATICO**

“Purtroppo, non è possibile escludere a priori che un bambino debba lavorare anche se sarebbe più giusto che non lo facesse. Ci sono Paesi in cui questo non è possibile e non possiamo essere ciechi di fronte a questa verità.

È vero fra l'altro che in ogni caso certi lavori hanno anche un effetto positivo sul bambino e ragazzo, lo aiutano a formarsi... ma la verità è che la scuola sarebbe l'unico luogo in cui i bambini dovrebbero stare per imparare...

Mi piacerebbe un mondo in cui i bambini non fossero costretti a lavorare... come succede per i nostri ragazzi.... Per fortuna, il nostro Paese si può considerare ricco, si può considerare del Primo Mondo (non siamo nel Terzo Mondo) e da noi i bambini e i ragazzi non sono costretti a lavorare, anzi è vietato loro! Qui i bambini e i ragazzi non devono aiutare le loro famiglie e non gli viene chiesto nulla... anche se volessero aiutare, non abbiamo bisogno di loro e possono crescere felici e senza pensieri...

Ma negli altri Paesi, i bambini che lavorano lo fanno perché i loro figli un domani siano uguali ai nostri, non debbano più lavorare... e il nostro impegno deve essere quello di tutelarli, di evitare che lavorino in nero ed unirli tutti per un futuro senza lavoro minorile!”

**Discorso della VALORIZZAZIONE CRITICA:**

“Io penso che il lavoro non sia solo un’attività economica, io sono contro lo sfruttamento, ma non contro il lavoro: le due cose sono molto distinte! Certo, bisogna saper riconoscere il lavoro dallo sfruttamento. Questo si capisce guardando una serie di fattori, come:

- tipo di lavoro;
- l'orario di lavoro;
- i rischi sul lavoro;
- l'età del bambino;
- le sue possibilità di accesso all'educazione;
- il tipo di relazione vissuta con la famiglia;

Lavorare in buone condizioni, invece, mi fa sentire responsabile...mi dà dignità. Mi fa sentire bene l’idea di poter aiutare la mia famiglia e anche la società in cui vivo.

Per me, poi, il lavoro ha anche un valore culturale... per le nostre popolazioni, prima che i colonizzatori arrivassero nei nostri Paesi, i bambini lavoravano in casa, nella pesca e aiutavano la loro famiglia.

Bisogna stare attenti però: i bambini e adolescenti è giusto che non lavorino tutto il giorno... devono avere il tempo per studiare e giocare, lavorare in luoghi puliti e avere un reddito uguale a quello degli adulti. L’ideale può essere lavorare 4 ore al giorno, per avere il tempo per studio e svago. Però, quello che penso è che chi di noi lavora, oltre che studiare, ha qualcosa in più... impara cose che non si imparano sui banchi di scuola... come è vero che senza la scuola non si imparerebbero cose fondamentali per costruirsi il proprio futuro...”

### **Affermazioni utilizzate nella dinamica:**

#### Abolizionismo

- *Il lavoro dei bambini va eliminato*
- *Il lavoro minorile significa sempre sfruttamento*
- *Il lavoro è qualcosa che devono fare solo gli adulti*
- *I bambini devono andare a scuola, gli adulti a lavorare*
- *Il lavoro minorile è causato dalla povertà*
- *Non è giusto che i bambini lavorino perché devono giocare e studiare*
- *Un bambino che lavora non può andare a scuola*

#### Pragmatismo

- *Non è detto che il lavoro minorile sia dannoso per la crescita*
- *Un bambino può lavorare per la propria sopravvivenza*
- *Eliminare il lavoro infantile non significa eliminare la povertà*
- *Non è possibile eliminare il lavoro con un colpo di spugna*
- *Un bambino può anche lavorare*
- *Far lavorare i bambini e le bambine non è sempre negativo*

#### Valorizzazione critica

- *Lavorare senza essere sfruttati è un diritto, che non si può negare ai bambini*
- *In alcuni casi il lavoro dei bambini è necessario per la famiglia*
- *In alcuni casi il lavoro dei bambini aiuta a trovare nuovi amici*
- *In alcuni casi il lavoro dei bambini aiuta a crescere bene perché insegna qualcosa*
- *È importante legalizzare il lavoro dei bambini per proteggerli dallo sfruttamento*
- *Il lavoro può aiutare la crescita dei bambini per diventare adulti*

## Per riflettere: INTERVISTA A PABLO

### **Pablo, potresti spiegarci in che consiste il riciclaggio di rifiuti?**

Nel mio paese poca gente fa la raccolta differenziata, il più delle volte gli scarti della cucina, del bagno e tutto il resto vengono messi in un unico sacco che si porta alla sera fuori della porta, poi passa il camion della spazzatura che li raccoglie. Molte persone, famiglie intere, si dedicano al riciclaggio, cioè alla raccolta di materiali prima che passi il camion. Questi materiali vengono raccolti dalla strada, divisi e poi venduti ai magazzini che li raccolgono e poi li rivendono a chi li può riutilizzare, recuperare o rimettere in uso.

### **Cosa raccogliete?**

Noi raccogliamo carta, vetro, plastica, ferro, alluminio, rame... però ci sono cose che valgono più di altre e, siccome ti pagano in base al peso, bisogna sapere cosa conviene raccogliere, per non trasportare grandi pesi guadagnandone poco. Ad esempio, l'alluminio e il rame sono pagati molto bene, ma non sono semplici da trovare. Per l'alluminio si possono raccogliere le lattine e alcune pentole, ma è difficile arrivare ad un chilo quindi si portano a casa finché si riesce a raccoglierne una bella quantità. Il rame è ancora più difficile da trovare, si devono cercare vecchi cavi o elettrodomestici. Alcune persone arrivano addirittura a rubare i cavi della corrente per poi venderli nei magazzini. Altri ancora rubano i coperchi dei tombini dell'acquedotto perché sono fatti di ferro, provocando gravi incidenti. La carta bianca e il vetro sono pagati molto meno dei metalli, ma di più della plastica che, invece, ti occupa tanto spazio e viene pagata pochissimo. Poi c'è la differenza tra vetro normale, che verrà rotto per produrre altro vetro, e le bottiglie che invece verranno riutilizzare altre volte. Queste bottiglie, ad esempio di liquori o di vino, non sono facili da trovare, ma ti fanno guadagnare bene perché vengono pagate all'unità e non a peso.

### **Dove vai a lavorare e a che ora parti?**

Io vado col mio carrettino soprattutto nei quartieri più ricchi perché trovo del buon materiale da riciclare. A volte, la gente benestante butta cose che si possono ancora usare, come vestiti o giocattoli rotti che noi sistemiamo. Per noi anche chi ha un buon lavoro e abita in un edificio di appartamenti è ricco, ma in realtà i veri ricchi abitano dall'altra parte della città, lontani dai poveri, in palazzi e case lussuose. Ho sentito parlare di questi quartieri da altri riciclatori che lavorano durante la notte, usano i cavalli per spostarsi e fare la raccolta. Loro possono andare molto lontano, ma io non ci sono mai stato!

Mi incontro con i miei amici molto presto perché dobbiamo passare a raccogliere i rifiuti prima che arrivi il camion, noi sappiamo il suo percorso e lo anticipiamo. Di solito partiamo alle 6:00 di mattina e per tutto il tragitto controlliamo i sacchetti e i bidoni in cerca di bottiglie e lattine. Di ritorno ci fermiamo nel magazzino per pesare e vendere il materiale, per le 11:00 abbiamo finito. Dopo siamo così stanchi! Se abbiamo guadagnato bene ci prendiamo qualcosa di buono da mangiare: patatine, una bibita o caramelle, quelle cose che la mamma non può comprarmi.

### **Usate qualche tecnica in particolare?**

Usiamo le bottiglie per colpire i sacchi dell'immondizia lasciati fuori dalle abitazioni così dal rumore riusciamo più o meno a capire se vale la pena aprirli oppure no. Ormai sappiamo riconoscere dal suono o dalla consistenza del sacco se c'è dentro plastica, vetro, carta... alcune persone lasciano addirittura i materiali da riciclare fuori dal sacco in una scatola, così da aiutare i riciclatori e potergli evitare di andare a rovistare tra i rifiuti sporchi.

### **Ti piace questo lavoro?**

Mi piace molto perché posso guadagnare dei soldi e aiutare la mamma, ma anche perché credo che riciclare e non sprecare sia importante per l'ambiente, per il pianeta. Inoltre alcune persone lasciano sacchi con vestiti, giocattoli e altra roba che potrebbe essere utile a qualcuno. Ci sono dei posti in cui puoi rivendere diverse cose trovate nella spazzatura, ma

ancora utilizzabili: scarpe, vestiti, giocatoli, libri, zaini, pentole. In questo modo puoi guadagnare qualcosa in più o ancora meglio puoi portare a casa qualcosa di bello! Prima uscivo da solo per fare la raccolta, ma poi ho conosciuto altri bambini che facevano lo stesso lavoro e abbiamo iniziato ad andarci insieme. Io ho insegnato loro a colpire i sacchi con le bottiglie e loro hanno insegnato a me dove andare per trovare buon materiale e cose ancora utili. Insieme ci divertiamo e guadagniamo di più perché invece di lavorare ognuno per conto proprio lo facciamo insieme, ci dividiamo il peso delle cose da trasportare o facciamo a turno per trainare il carrello più pesante. Alla fine dividiamo quello che guadagniamo in parti uguali. Anche la mamma è più tranquilla da quando andiamo insieme perché dice che è più difficile approfittarsi o fare del male a un gruppo di bambini che ad uno solo.

### **Cosa non ti piace del tuo lavoro?**

Che la spazzatura puzza! A volte si vedono cose sgradevoli... per non parlare delle cose che devo toccare! Non usiamo guanti, a volte ci mettiamo nelle mani dei sacchi di plastica per proteggerci un po', ma non bastano. È anche pericoloso perché non sai mai cosa troverai... ti potresti pungere con siringhe o tagliare con spine, vetri. Alcune persone ci guardano con sospetto perché siamo sporchi e pensano che siamo bambini di strada e che andiamo a rubare. Ma noi siamo sporchi per il lavoro che facciamo e perché ci mettiamo i vestiti più vecchi per lavorare, a volte siamo proprio buffi perché per lavorare mettiamo i vestiti che troviamo riciclando e il più delle volte ci stanno grandi e indossiamo vestiti di diversi colori che ci fanno sembrare delle bandiere! Ogni tanto la gente si arrabbia perché alcuni riciclatori rompono i sacchi e tutta la spazzatura si rovescia sui marciapiedi, dopo arrivano i cani e la sparpagliano intorno. Noi però non rompiamo i sacchi, ma li apriamo e poi rifacciamo il nodo così la gente non se la prende... Qualcuno tiene in casa i sacchi con i vestiti e altre cose e ce le consegna quando ci vede arrivare.

## ***Approfondimenti:***

Da “Il lavoro dei bambini”; Monica Ruffato; ed. nuova dimensione; 2006

### ***UNA STORIA DI VITA: VITA DI ANGIE, VITA DI UN MOVIMENTO***

Questa è la testimonianza vera di Angie, delegata del Movimento dei bambini ed adolescenti lavoratori latinoamericani , rilasciata dopo aver partecipato al “Secondo incontro mondiale di bambini ed adolescenti lavoratori” che si è svolto a Berlino nell'aprile-maggio del 2004.

Mi chiamo Angie Rocío Diaz Plazas, ho sedici anni e vengo dalla Colombia.

In America Latina si utilizzano due nomi, Rocío Diaz, e due cognomi, Diaz Plazas: il primo cognome generalmente è quello del papà e il secondo quello della madre. Ma io porto i due cognomi della mia mamma, e mia madre ha i due cognomi di mia nonna, è come se fossimo una famiglia di donne. Anche il mio nome, Angie, ha un significato, perché al mio papà piaceva molto il rock (Elvis Presley, Rolling Stones...) e da una canzone ha tratto il nome di Angie. Mio fratello si chiama John Elvis. Sono stata registrata all'anagrafe da poco tempo. Quando si nasce generalmente ti registrano per far sapere che è nato ed esiste un altro bimbo nel mondo, ma io e mio fratello siamo stati registrati otto o nove anni fa da mia madre, non ricordo per quale ragione. Io sono nata nel 1988 e sono stata registrata a Bogotá, appaio bogotana, ma non sono originaria della capitale, sono di Neiva Huila, una zona della Colombia molto soleggiata e dove fa molto caldo. La mia mamma è di Neiva Huila, della campagna, e il mio papà era di Bogotá, faceva il pittore, dipingeva murales nella strada, e la gente della zona lo ha chiamato in campagna per dipingere la Vergine e immagini sacre. La si conobbe con la mamma, che già aveva tre figli.

Siamo in totale sette fratelli, e siamo intercalati: maschio, femmina, maschio, femmina, maschio, femmina, maschio, che è l'ultimo. Siamo tre femmine e quattro maschi, i nostri nomi, quelli delle donne, iniziano tutti per A, non lo so per quale ragione: Angelica, Angie ed Andrea. Noi abbiamo sempre vissuto con mio fratello che ha un anno meno di me – l'unico fratello figlio dello stesso papà, ha quasi quindici anni, studia – e con la mia sorellina che studia. Siamo noi tre che abbiamo sempre vissuto con mia mamma: il maggiore è morto, mia sorella vive in Istituto perché non è autosufficiente, un altro continua a stare nella campagna con mia nonna. Così sono sempre stata la maggiore della casa, ma mio fratello ha soltanto un anno meno di me, quindi non c'è molta differenza.

Siamo sempre stati molto nomadi. Sempre vivendo con la mia mamma e con la persona con la quale viveva, sempre erranti, rincorrendo quasi tutta Bogotá, passando da un quartiere all'altro. Da cinque anni ci siamo fermati nell'ottava zona della città, un quartiere che si chiama Patio Bonito.



Adesso sto terminando la scuola secondaria. Mentre studiavo ho sempre lavorato.

Ho iniziato a lavorare a cinque anni in casa, prima accudendo bambini, poi lavorando con la mamma e riciclando rifiuti. Mia mamma non ha studiato e lavorava autonomamente, ad esempio, con il carro del succo d'arancia che si vende la mattina presto, quando la gente va a lavorare alle cinque del mattino e si ferma a bere qualcosa a quell'ora. Io ogni mattina uscivo con lei e mio fratello a vendere, poi andavamo ognuno ai propri lavori. Qui il riciclaggio viene visto come uno dei peggiori lavori, ma a me piace molto. Andavamo per la strade con un carrettino con le ruote e raccoglievamo tutto quello che serviva e lo mettevamo lì, poi lo vendevamo e con il ricavato compravamo dolci, cibo e molte cose che la mia mamma non poteva comprare perché non le bastava il denaro. Raccoglievamo soprattutto le latte di alluminio, quelle vengono pagate bene, perché vendute a peso, ma bisognava raccoglierne molte per guadagnare qualcosa. Vendere un chilo di lattine per noi era molto denaro (come un euro qui da voi), con questo compravamo molte cose.

La mia sorellina ha sei anni, è il primo anno che studia. Anche lei sta cominciando a lavorare con la mia mamma in casa. La mia mamma ora vende gelati e lei è quella che porta gli amici a comprarli e aiuta in casa.

Il mio lavoro mi ha permesso di studiare e contribuire al sostentamento della mia famiglia.

Io come bambina lavoratrice ritengo che il lavoro sia una cosa importante per tutte le persone, grandi e piccoli, in quanto ti rende responsabile e più umano.

Da sei anni appartengo a un'organizzazione di bambini e adolescenti lavoratori (NATs) di Bogotá nella quale condividiamo la nostra esperienza come lavoratori e discutiamo i problemi che ci riguardano come bambini lavoratori e come soggetti sociali. Io vedo l'organizzazione nel mio quartiere come gioia, speranza... è molto bello quello che si vive dentro, tutto ciò che si impara, che non si apprende nella scuola, perché posso parlarti di politica e di economia come mai non mi hanno insegnato nel mio collegio, e di questo non molti ragazzi possono parlare, perché la scuola da noi è fatta per non far pensare.

Quando siamo arrivati a Patio Bonito avevo lasciato lo studio. In quel periodo abbiamo cambiato molte case, un mese in un posto, l'altro in una diversa...Durante questo periodo ero molto curiosa: c'era una parco di fronte a dove vivevamo dove c'erano molti bambini, con una biblioteca dentro, e siccome mi piaceva leggere entrai a domandare. Così scoprii che c'era un'organizzazione di bambini lavoratori di cui ancora non sapevo niente. Entrai lì perché non studiavo, era settembre e studiai due mesi in questa scuola per bambini lavoratori. L'anno seguente ripetei il quinto anno sempre in questa scuola, e terminai la primaria. Poi passai alla scuola secondaria, quella che sto frequentando ora. Ed è così che sei anni fa ho conosciuto e sono entrata a far parte dell'organizzazione del Pequeño Trabajador (PT). È stata la cosa più importante che mi sia successa nella vita. L'Angie prima del PT e l'Angie dopo e durante il PT sono persone diverse. Certo, a dieci anni ero bambina e ora sono adolescente, anche questo è cambiamento. Ma il PT è stato per me un cambiamento radicale, nella mia persona, nella mia famiglia, anche mio fratello partecipava, ha studiato nella scuola. È stato il meglio che mi è successo nella vita, perché significa per me costruire con altri, stare con altri...è una cosa

incredibile, io non saprei come spiegare...saprei dire in teoria quello che si fa, ma spiegare quello che si sente è un'altra cosa. Sono amici, sono un'altra famiglia.

La mia organizzazione sta attivando un movimento nazionale colombiano che fa parte a sua volta del MolacNats, il movimento Latinoamericano e dei Caraibi di bambini ed adolescenti lavoratori. Io sono rappresentante di questo movimento in quanto eletta da un'assemblea di bambini che a sua volta rappresenta tutti i movimenti nazionali che fanno parte del movimento latinoamericano, ad esempio Perù, Bolivia, Argentina, Colombia, ecc.

Questo movimento è iniziato in Perù trent'anni fa con lo scopo di difendere e promuovere i diritti dell'infanzia, tra i quali il diritto al lavoro. Il MolacNats è un movimento gestito dai bambini e adolescenti lavoratori indirizzato alla totalità dei minori lavoratori e non. Come movimento riscattiamo il lavoro come un valore non solo economico ma anche culturale e sociale, visto che nel nostro continente il lavoro dei bambini fa parte delle nostre tradizioni indigene e perché mediante il lavoro ci possiamo relazionare con la società come soggetti attivi, partecipativi e autonomi dagli adulti, inoltre ci permette di studiare e vivere in condizioni dignitose.

Chiaramente non siamo ciechi e riconosciamo che molti dei nostri compagni e amici lavorano in condizioni di sfruttamento, però non siamo d'accordo con l'abolizione del nostro lavoro in quanto questo significa per noi e per le nostre famiglie resistere alla povertà e all'oppressione; ciò che chiediamo è la dignità del lavoro. Imparo e mi diverto... anche lavorando. Il lavoro degno è un lavoro nel quale la persona è valorizzata come tale e non come oggetto o come produzione, dove la sua persona è la più importante, i suoi diritti sono rispettati e la persona, oltre che essere impegnata a produrre, apprende. Io lavoro, e ho cominciato a vedere nell'organizzazione che cos'è un lavoro, mentre prima non consideravo le mie attività quotidiane come un lavoro. Lo facevo e basta. Là io appresi che realmente stavo lavorando, e che io avevo dei diritti. È qualcosa che si apprende: il lavoro in condizioni degne e la lotta contro lo sfruttamento. Ma è anche qualcosa che uno intuisce e che continua ad apprendere insieme ad altri bambini e ragazzi: il lavoro degno è buono, lo sfruttamento non è buono. Ed è qualcosa che entra nella quotidianità. Ma sono riflessioni che sorgono dagli stessi bambini, che poi diventano adulti, e che ci accompagnano in questa presa di coscienza, e che non si possono perdere nel tempo. Sono però letture ed analisi che si fanno continuamente con i bambini, così ognuno fa la propria lettura. C'è una parte teorica nell'organizzazione e un'altra parte pratica, nella quale uno realmente può constatare che questo è vero, e sono due dimensioni connesse. Perché uno che entra nell'organizzazione e lavora, comincia a prendere coscienza insieme agli altri che quello che sta facendo è un lavoro, e che è un diritto. Il lavoro è qualcosa di molto importante nella mia vita, e così per tanti ragazzi che conosco, il lavoro si converte in responsabilità, non tanto come obbligo ma perché fa parte della vita. Come lo studiare, il lavarsi, il mangiare... sono azioni che fanno parte della vita.

La nostra idea di lavoro e di economia è centrata sui principi dell'economia solidale come alternativa al sistema economico vigente nel pianeta.

All'interno dell'organizzazione tre anni fa abbiamo formato un gruppo di tarjeteria: facciamo cartoline, biglietti augurali con alcune ragazze. Siamo in cinque, due delle quali riciclavano come me. Sono nate anche altre esperienze economiche differenti: ad esempio, in un gruppo è nata l'idea di una boutique dove riciclavano vestiti: li lavavano, li sistemavano e poi li mettevano in vendita. In altri si sono formati laboratori di produzione di cioccolato, oppure bibite con frutta e ghiaccio. In altri si è cominciato a stampare magliette. Inizialmente queste attività non funzionavano continuamente. Ma, a partire da questi primi esperimenti, si è formata l'idea di dar vita ad una microimpresa che ruota attorno ai principi dell'economia solidale, più formale rispetto alle esperienze precedenti, più organizzata e con della formazione, non soltanto professionale, ma anche economica. Abbiamo studiato il capitalismo, il feudalesimo... i vari sistemi economici del passato ed esistenti, e tutte quelle che possono essere le alternative. Il mio compito nella tarjeteria è quello di revisionare la qualità. Ognuno di noi ha la propria formazione e ruolo, ma lavoriamo, condividiamo ed è uno spazio molto bello per apprendere. Lavoro nel gruppo tre volte alla settimana per tre ore al giorno, ma vado al collegio (scuola) anche alcuni pomeriggi oltre a tutte le mattine.

Poi faccio anche parte di un gruppo di promozione del protagonismo NATs.

Nel nostro movimento la partecipazione dei ragazzi è attiva ed esercitiamo il **protagonismo**, che prevede un'analisi sociale e politica della società e l'autogestione del nostro movimento. Il protagonismo come noi lo intendiamo non significa leadership e tanto meno capi autoritari ma la costruzione politica in forma collettiva, all'interno della quale tutti i partecipanti danno il loro contributo. In questo senso la nostra organizzazione non si limita all'America Latina ma fa parte del movimento mondiale dei bambini e adolescenti lavoratori dell'Asia e dell'Africa del quale sono stata eletta come uno dei rappresentanti.

Chiaramente stiamo anche lottando per il diritto allo studio che ci viene regolarmente negato e per una scuola che abbia una metodologia e una pedagogia adeguate.

Uno spesso si dimentica di essere stato bambino, di tutto quello che provava quand'era piccolo. Noi diciamo che sì, il bambino può esprimere la propria opinione ed essere ascoltato, è importante quello che ha da dire. Io quando avevo cinque anni, volevo sempre dire qualcosa, esprimere la mia opinione, ma in famiglia i bambini non possono decidere. Tanto i bambini quanto gli anziani sono visti come settori della società inattivi, che non producono, e quindi non sanno fare né dire nulla di importante. Ed è il contrario, perché il bambino quando inizia a vivere e l'anziano con la propria esperienza hanno molto da insegnare.

Da “Diritti Umani in Azione - Infanzia, Lavoro, Protagonismo”; NATs per...Onlus, Jardin de los Niños Onlus, Progetto Mondo Mlal; stampa Grafiche Antiga; 2010

## **“IL LAVORO COME SCELTA – Quello che non potrebbero fare i bambini e i ragazzi del Nord e del Sud del Mondo”**

**di Valerio Belotti**

(Docente di “Culture dell’infanzia e società globale” all’Università di Padova)

Era verso la metà degli anni '60, all'età di 8 anni, quando iniziai ad avere un rapporto stabile con delle attività lavorative retribuite. Vicino a dove abitavamo si trovava una piccola fabbrica di bottoni, tra le tante che caratterizzavano il profilo produttivo della zona, di cui i miei genitori conoscevano sia i proprietari che i lavoratori. Si trattava di amici, parenti, conoscenti coinvolti in quel gioco di relazioni reciproche e stabili che caratterizzavano più ieri che oggi le piccole comunità fondate su un forte senso di appartenenza locale. La fabbrica contava poco meno di una quindicina di operaie a cui si affiancavano due uomini: un capo operaio e un impiegato amministrativo. Nel tardo pomeriggio, poco prima che le operaie terminassero la loro giornata lavorativa, subentravo nel compito di alimentare di materia prima una macchina automatica che aveva il compito di effettuare la prima lavorazione di ogni singolo bottone. Era un compito facile, da “ragazzini” che non valeva certo il tempo e la spesa di un’operaia giovane o adulta. Lavoravo fino all’ora di cena, visitato periodicamente dal capo operaio, che faceva sempre incredibili straordinari, dal proprietario intento a controllare anche altre cose e, a volte, da mia mamma che controllava che tutto fosse per me a posto. Così almeno durante il periodo scolastico, perché poi, nei mesi estivi, il lavoro durava qualche ora in più, fino a diventare, una volta terminata la quinta elementare, una vera e propria giornata lavorativa che durava per diverse settimane.

Era una condizione comune a molti altri coetanei. Nella mia classe scolastica del triennio delle medie, in modi e settori diversi, circa la metà dei compagni era coinvolta in lavori che producevano reddito per la loro famiglia. Ovviamente tutti i figli di contadini, commercianti e artigiani; molti dei figli delle famiglie operaie, dipendeva dalla rete delle relazioni fiduciarie di cui disponevano; quasi nessuno dei figli di impiegati e liberi professionisti. Una prerogativa che però, se non ricordo male, era pressoché solo maschile. Le ragazze aiutavano in casa e anche nei lavori di fatica solo se appartenevano a una famiglia contadina.

Ora so che questa piccola e importante fase del nostro corso di vita era in Italia condivisa da molti altri bambini e ragazzi della nostra età. Sono diversi gli studi e le ricerche che rilevano come, almeno fino agli anni sessanta dello scorso secolo, nei paesi europei industrializzati era diffusa la presenza dei ragazzi nelle fabbriche. Non certo nelle forme oppressive e di sfruttamento tipiche dell’impiego dei bambini nelle fabbriche di fine ottocento e primi decenni del novecento, ma più vicine al lavoro operaio regolamentato del secondo dopoguerra. Non certo senza eccezioni.

Queste prime esperienze di lavoro furono da me ricercate e perseguite. Ricordo che cercai in tutti i modi di anticiparle, probabilmente perché queste si configuravano allora come una vera e propria fase di passaggio da una condizione di “bambino” a quella di “ragazzo”. E la cosa non era da poco. Il fatto che nelle comunità locali fosse considerato “normale” il lavoro retribuito a queste età, permetteva un riconoscimento sociale diffuso e che poteva garantire delle ricadute sia in famiglia che appunto nella comunità. In famiglia permetteva di avvicinare lo status sociale di mio fratello, più grande di me e quindi già da un po’ di tempo produttivo; comprendevo con maggior senso di realtà il destino dei guadagni familiari e il loro orientamento verso obiettivi quotidiani e di lunga

durata; mi trovavo coinvolto in discussioni con pari dignità, circa il “mio” lavoro, confrontandolo con quello dei genitori e del fratello, alimentando dentro di me il desiderio di fare lavori sempre più complessi e diversi da quelli ancillari a una macchina automatica. Insomma, da discorsi centrati prevalentemente sul dover essere, a scuola e nella vita, in famiglia cominciai a partecipare a discussioni e a confronti anche sulla mia esperienza, di cui potevo essere l'unico testimone.

Ma il cambiamento più grande lo registrai sicuramente nella qualità e quantità delle relazioni sociali a cui il lavoro mi permise di accedere. Non intendo tanto la nuova considerazione che ottenni tra gli adulti del quartiere e i parenti, ma la partecipazione ai discorsi, alla vita quotidiana e alle reti fiduciarie dei colleghi di lavoro. Fui proiettato improvvisamente in un mondo nuovo, basato su regole e pratiche esclusivamente adulte e di un'adulthood nuova rispetto a quella sbirciata a scuola, tra insegnanti, nella parentela e nel vicinato. Sembrava che nel luogo di lavoro non ci fosse o fosse meno presente un certo “normale” riguardo alla mia età. Tanto che molti discorsi e battute adulte sul sesso le sentii, non comprendendole, per la prima volta in fabbrica. Lavori ben fatti o mal eseguiti avevano conseguenze non solo individuali, come i voti a scuola, ma anche collettivi, proprio perché lavoravo in una fase del processo produttivo a cui ne seguivano altre svolte dai colleghi. Contrasti tra piccoli gruppi di adulti oppure contenziosi sul contratto e sull'organizzazione del lavoro iniziarono a sollecitarmi la formazione di convincimenti e di opinioni che esulavano da quelle costruite da sempre nel solo gruppo amicale o scolastico dei pari.

Insomma, una vera palestra di vita completamente diversa da quelle, pur importanti, che già sperimentavo e che avrei sperimentato successivamente. Mai questa esperienza si sostituì nei miei pensieri e nelle mie intenzioni a quella scolastica. Erano due viaggi paralleli, molto diversi tra loro, che potevano essere svolti l'uno non a discapito dell'altro.

Oggi la situazione nei paesi occidentali e industrializzati è completamente cambiata e non perché il livello di benessere complessivo delle famiglie sia migliorato, ma principalmente perché sono cambiate le rappresentazioni sociali e le culture che gli adulti hanno dell'infanzia. Una conseguenza dei profondi cambiamenti produttivi e demografici che hanno investito le società occidentali negli ultimi decenni, della radicale riformulazione delle relazioni di genere tra uomini e donne, dei nuovi modi di fare e di essere famiglia, del peso e del valore attribuito all'avere figli in questi mutati contesti sociali e familiari. Se dovessi definire una delle principali caratteristiche che contraddistinguono la condizione dei bambini e dei ragazzi nelle nostre società non avrei dubbi nell'affermare che questa è segnata da un obbligo perentorio e da un divieto assoluto: l'obbligo della scolarizzazione, almeno fino all'età adulta e il divieto sempre più in là nella fase del corso di vita a qualsiasi forma di lavoro regolamentato per la produzione di reddito individuale e familiare. Come se le due cose non potessero convivere e contribuire alla formazione della propria biografia individuale e sociale arricchendola di nuove esperienze e opportunità.

Oggi, in Italia, un adolescente che voglia lavorare anche solo nei mesi estivi liberi dal lavoro scolastico, incontra difficoltà sempre più insormontabili e possibilità sempre più confinate nel lavoro irregolare e sommerso. Come se i motivi, pur diversi, di queste sue aspettative non fossero legittimi, come se il lavoro per il mercato potesse contaminare una fase del corso di vita innocente e immacolata. Come se questa esperienza portasse inesorabilmente verso l'abbandono del percorso scolastico.

L'aspetto da considerare è che questo obbligo e questo divieto sono diventati uno dei perni delle normative nazionali e planetarie che hanno portato finalmente, da almeno due decenni, al riconoscimento dei bambini come soggetti con propri diritti, sia come individui che come collettività. Una rivoluzione culturale che ha nella Convenzione internazionale del 1989 il principale punto di

riferimento normativo. Un “cuore” però senza una particolare attenzione ai significati che possono assumere determinate forme e modalità delle esperienze di lavoro svolte da bambini e ragazzi. È buffo pensare che proprio i grandi movimenti sociali dei diritti umani che hanno portato al riconoscimento della soggettività del bambino e del suo diritto di cittadinanza si fondino sull’esplicito divieto di partecipare alle attività di lavoro. Come se tutto il lavoro fosse riconducibile alle forme di sfruttamento del lavoro minorile.

Ma sono proprio queste forme che popolano l’immaginario collettivo dell’ideologia occidentale egemone nella formulazione delle norme internazionali riferite ai diritti umani. Il lavoro dei bambini equivale a sfruttamento lavorativo dei bambini e non ci sono vie di mezzo o, meglio, vie alternative. Per estirpare la piaga dello sfruttamento del lavoro dei bambini, presente in diverse aree del pianeta, si è estirpato tout court il lavoro dalle possibili esperienze di vita quotidiana dei bambini. Per affermare un diritto se ne è negato temporaneamente un altro.

È in questa prospettiva di forte riduzione della complessità e, in fin dei conti, di vana aspirazione a creare un unico modello mondiale di vita infantile che vanno interpretate le ferree condanne del lavoro dei bambini da parte delle organizzazioni intergovernative internazionali, ma anche di diverse organizzazioni non governative che sul campo contrastano meritoriamente le peggiori forme di sfruttamento minorile. Azioni che devono ottenere l’appoggio di tutti, ma che non possono ridurre la questione a una sorta di radicale contrapposizione tra lunga e obbligata scolarizzazione e divieto a svolgere attività lavorative regolamentate.

Come ben sanno quanti conoscono l’esperienza dei movimenti dei bambini lavoratori, esistono in effetti molte aree territoriali, concentrate soprattutto nei paesi più poveri, in cui il lavoro dei bambini si inquadra in un cultura locale, dove seppur come scelta obbligata, questo non è affatto configurabile come sfruttamento, ma come possibile via d’uscita dalla povertà familiare, come partecipazione dei bambini alla vita e allo sviluppo della propria comunità.

Non si tratta però di una questione identificabile come un elemento residuale di società non ancora arrivate pienamente alla soglia della modernizzazione. Un elemento che la globalizzazione non ha ancora spazzato via, ma che prima o poi farà. Nei paesi poveri come nei paesi ricchi, credo ci si debba interrogare sull’utilità del pressante divieto dei bambini e dei ragazzi al lavoro per il mercato e sulle possibili opportunità di vita e di esperienza che la sua parziale deregolazione potrebbe favorire.

Una volta definito che non si tratti di lavoro sfruttato e di una alternativa mascherata alla scolarizzazione, il divieto non appare più comprensibile se non alla luce di generali pregiudizi sulle capacità dei bambini e dei ragazzi di vivere in forma consapevole e da protagonisti la propria vita quotidiana, anche in campo economico e non solo scolastico. Anche in questo caso si è di fronte a particolarità che hanno del paradosso: negli ultimi decenni si sono visti aumentare carichi scolastici e obiettivi formativi dei vari programmi scolastici, sempre più ambiziosi, ma non si è riconosciuto che queste competenze e capacità così indispensabili a scuola non potessero essere utilizzate anche in attività lavorative per il mercato, cioè retribuite o produttrici in modo esplicito di reddito individuale e familiare.

È bene insistere su questa ultima specificazione del tipo di lavoro di cui stiamo parlando, perché la questione qui in gioco non è tanto l’esercizio di un lavoro o di una qualsiasi attività lavorativa da parte dei cittadini più piccoli, ma il riconoscimento formale in cui si scambia attività lavorativa con un corrispettivo monetario o un equivalente esplicito perché sono questi a formare e a riconoscere un ruolo sociale importante a chi le effettua, bambini o adulti che siano. Nel Nord o nel Sud del Mondo che sia.



Ciò perché i bambini già lavorano. Non certo nelle vecchie forme capitalistiche del lavoro infantile, ma lavorano. È solo apparente il fatto che i bambini siano estranei all'attuale divisione del lavoro che caratterizza le nostre società. Non mi riferisco qui ai pur evidenti, ma circoscritti, lavori dei bambini nel mondo dello spettacolo oppure al diffuso lavoro domestico e di cura familiare che i bambini svolgono quanto gli adulti, ma alla loro occupazione scolastica obbligata per legge. Non so infatti quanti possano non riconoscere che i bambini già lavorano duramente sui banchi di scuola, se si è d'accordo che per lavoro si intendono generalmente quelle attività che producono e riproducono conoscenza e intervengono sulla natura modificandola per realizzare immediatamente beni e servizi o per costruire le capacità e le competenze per realizzarli nel prossimo futuro<sup>1</sup>. Già la struttura degli orari e delle regole scolastiche richiamano nemmeno molto lontanamente un impegno e una presenza obbligata in un luogo come lo intendevano e lo intende ancora il lavoro industriale (orari di entrata e di uscita, pause, disciplina, prodotti, valutazione). Dal punto di vista dell'impegno fisico e psichico e della durata della fatica richiesta, l'impegno scolastico è del tutto comparabile con l'impegno lavorativo degli adulti. Se il lavoro è una "dura necessità", la scuola lo è altrettanto. Tanto che ormai non sono pochi quanti insistono sul fatto che l'impegno scolastico dei giovani debba venir riconosciuto e retribuito in quanto essenziale allo sviluppo dell'intera società e non del singolo studente e della sua famiglia<sup>2</sup>. Al contempo, sia l'impegno lavorativo scolastico dei bambini e dei ragazzi che quello lavorativo adulto, sono entrambi allo stesso modo indispensabili al funzionamento della società.

Perché proibire in modo universale ai bambini e ai ragazzi di lavorare anche per il mercato visto che già partecipano a solide e stabili attività lavorative svolte per altri scopi? Si tratta di un divieto che in buona parte si regge sulla convinzione del tutto moderna o meglio della seconda modernità che tende ad annebbiare il fatto che i bambini e i ragazzi non sono solo dei soggetti, ma anche degli attori oppure come oggi si usa dire dei soggetti dotati di agency. In quanto tali vanno socialmente riconosciuti e, in una democrazia che tenga conto anche delle diverse generazioni, vanno messe a disposizione le opportunità perché questi possano esprimere al meglio le loro capacità nei modi e nelle forme sempre a loro più appropriate.

Ma come si accennava in precedenza, non è fuori luogo ravvedere nella costruzione delle normative internazionali e nazionali che riguardano i bambini un forte squilibrio verso il polo della protezione dell'infanzia a scapito di quello della promozione. La Convenzione dell'89 non è certamente tra questi con il suo articolo 12 sulla partecipazione, recentemente reinterpretato<sup>3</sup>, ma sicuramente la gran parte della sua attenzione è anche in questo caso concentrata perlopiù sugli aspetti protettivi. Si tratta forse di una dura necessità per contrastare oggi in modo meno incerto il predominio generazionale degli adulti sui più piccoli nei diversi ambiti della vita quotidiana: in famiglia, a scuola, nella società locale e globale, nella politica e nell'economia. Ma non può essere preso come un dato scontato e da qui occorre ripartire per creare un mondo a misura sia degli adulti che dei bambini. Infatti non sempre è stato così nella storia del nostro Occidente e proprio Ariès rilevava, nel saggio precedentemente citato, che la progressiva scomparsa dai luoghi di

<sup>1</sup> Si possono vedere le argomentazioni al riguardo della Zelizer V. A., *Pricing the priceless child. The changing social value of children*, Basic Books, New York, 2005.

<sup>2</sup> Si leggano per tutti le considerazioni di: Wintersberger H., *Divisione del lavoro e distribuzione delle risorse: approccio generazionale e analisi economica dell'evoluzione dell'infanzia*, in Hengst H., Zeiher H., Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 169-187; Qvortrup J., *Varieties of childhood*, in J. Qvortrup (a cura), *Studies in Modern Childhood*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2005, pp. 1-20.

<sup>3</sup> Nel 2009, il Committee di Ginevra ha prodotto il General Comment: *The right of the child to be heard*, CRC/C/GC/12, 20 July 2009 oggi consultabile anche in italiano sul sito del Comitato italiano per l'Unicef: <http://www.unicef.it/>

lavoro dei bambini e dei ragazzi procedeva in parallelo con una sistematica riduzione del loro ruolo sociale a favore invece di una loro costrizione di vita in contesti privati e lontani dalla scena pubblica. Un processo di “privatizzazione” che va ben oltre quello di semplice “familizzazione”<sup>4</sup> e che oggi, in effetti, appare ben sviluppato con la netta separazione dei luoghi pubblici destinati ai bambini e agli adulti. I primi sempre sotto stretta sorveglianza degli adulti: dalla scuola ai campi sportivi, dalle palestre ai corsi musicali, ludici o teatrali.

Al fondo di questo processo non si può che trovare un’attuale crescente e incalzante sfiducia adulta nelle potenzialità e nelle capacità dei bambini ad affrontare la vita quotidiana, ad esclusione però, come detto, dei sempre più complessi impegni scolastici e domestici - come la cura dei fratelli e delle sorelle più piccole, la gestione dell’abitazione e dei pasti, in assenza dei genitori intenti al proprio lavoro per l’intero arco della giornata lavorativa oppure il contributo all’assistenza di familiari e parenti malati o non autosufficienti - consumati dagli alunni e dagli studenti all’interno delle scuole e delle famiglie. Tralasciando questi due ambiti, sembra invece diffusa l’idea che i bambini non abbiano le capacità di compiere delle scelte circa le cose che fanno e non siano in grado di esprimere le proprie idee. Quindi di poter svolgere una propria e pertinente parte nei cambiamenti che interessano le comunità in cui vivono<sup>5</sup>. Ciò nelle forme proprie alle loro capacità e competenze continuamente in crescita e in diversificazione nel quotidiano rapporto tra pari e con le generazioni adulte.

Un’esperienza importante della capacità di bambini e ragazzi di avere una propria opinione in merito a una questione cruciale come quella del diritto a un lavoro dignitoso è sicuramente quella che in questi anni ha dato vita ai movimenti delle ragazze e dei ragazzi lavoratori di molti Paesi del sud del mondo: latinoamericani, africani e asiatici. I loro convincimenti che il lavoro sia un mezzo di emancipazione dalla loro condizione di povertà e da quella delle comunità in cui vivono, accanto all’esigenza di adeguate opportunità di istruzione e formazione, rappresenta un esempio di come il protezionismo e il proibizionismo adulto e delle istituzioni nazionali e internazionali adulte si faccia carico dei problemi dei bambini senza chiamarli in causa, senza dar loro la possibilità di ascoltarli o perlomeno di consultarli. Eppure, chi ha avuto modo di conoscere personalmente i piccoli membri di queste organizzazioni, di sentirli parlare tra noi in aule scolastiche o in sale pubbliche colme di persone silenziose e attente, quasi spiazzate di fronte al venir meno di alcune certezze sulla presunta “infantilità” dei bambini, ha potuto riflettere su quanto oggi il rapporto tra le generazioni si giochi su diverse e solide rappresentazioni sociali dell’infanzia spesso inadeguate<sup>6</sup>.

Attraverso gli occhi e le voci di questi ragazzi, le problematiche del lavoro minorile e del lavoro dei bambini diventano complesse e articolate, certamente più contraddittorie di quanto normalmente in Occidente si pensi al riguardo<sup>7</sup>. In esse convergono esigenze: di sopravvivenza individuale,

<sup>4</sup> I due processi sono naturalmente intrecciati, ma mentre per il primo ci si riferisce all’assunzione esclusiva da parte dei genitori della responsabilità di crescita nei confronti dei propri figli, con il secondo si vuole intendere un fenomeno più ampio che vede sia la famiglia che la società convergere verso la collocazione dei bambini e dei ragazzi in ambiti specializzati, caratterizzati sempre meno dalla presenza di più generazioni e separati dai luoghi pubblici adulti in cui si formano prevalentemente le scelte collettive.

<sup>5</sup> Sul concetto di *agency* si può leggere James A., Jenks C., Prout A., *Teorizzare l’infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Donzelli, Roma, 2002 (ed. or. 1998); Baraldi C., *Bambini e società*, Carocci, Roma, 2009.

<sup>6</sup> Non posso che ringraziare quanti mi hanno fatto avvicinare a queste esperienze che mi hanno da subito convinto e affascinato. A Maria Teresa Tagliaventi, una collega e amica che per prima mi ha parlato dei NATs, e ad alcuni miei laureandi che con grande e capace impegno di studio e di lavoro mi hanno portato, quasi per mano, a conoscere storie e soggetti di queste esperienze: Valerio Granello, Loria Manzani e Alessandra Garda.

<sup>7</sup> Per una visione generale della problematica si possono vedere: Tagliaventi M.T., *Lavoro minorile e percorso formativo in una società industriale avanzata*, Morlacchi editore, Perugia, 2002; Ruffato M., *Il Lavoro dei bambini: storie di vita e di movimenti oltre il lavoro minorile*, Nuova dimensione, Portogruaro, 2006. Per quanti vogliano approfondire i diversi aspetti dei bambini che lavorano in diversi contesti locali, si veda: Mizen P., Pole C., Burton A. (a cura), *Hidden hands: International perspectives on children's work and labour*, Routledge Falmer, London, 2001.



familiare e comunitaria, di svolgere un lavoro giusto, una formazione scolastica altrettanto giusta e di poter sperimentare forme di autonomia, partecipando in prima persona alla vita della loro comunità.

Questo loro voler e saper “contare”, avere un peso e un proprio parere sugli aspetti che contano, traspare in modo evidente anche dalle pratiche che questi ragazzi mettono in atto nella costruzione e nello sviluppo del loro movimento di lavoratori. Le discussioni in piccoli gruppi del che fare, delle questioni da risolvere, dei delegati da individuare e a cui assegnare le forme della rappresentanza del gruppo in istanze ed eventi nazionali e macroregionali, delle forme di restituzione da parte dei delegati ai propri gruppi di appartenenza di quanto avvenuto, delle modalità di rotazione dei delegati stessi, rappresentano piccole e grandi pratiche di partecipazione e di democrazia che rendono evidenti le competenze e le capacità dei cittadini più piccoli nel voler e nel saper “contare”. Ciò in un rapporto con gli adulti, che li accompagnano in questo processo di autonomia, che evidenzia la possibilità di sperimentare in modo diverso i rapporti di potere asimmetrici che oggi “normalmente” caratterizzano le relazioni tra le diverse generazioni.

Di fronte a queste evidenze è vero che molti tra noi, sia piccoli che grandi, pensano che ciò non sarebbe possibile nel nostro Paese. Che le condizioni di povertà e di emarginazione, da noi relativamente presenti e non nelle forme assunte nei Paesi del sud del mondo, rappresentano dei forti fattori di accelerazione nella presunta assunzione precoce dello status adulto nei bambini poveri. Che i “nostri” bambini e ragazzi abbiano meno competenze e capacità e siano interessati ad altre questioni.

Non credo né che i bambini poveri siano adultizzati precocemente né che i bambini occidentali non sappiano esprimere altrettante capacità di esercitare pratiche di responsabilità sociale. Credo che in entrambi i casi, un ruolo importante sia da attribuire alle opportunità che in ogni contesto ambientale si generano e si costruiscono per favorire o meno i processi partecipativi dei più piccoli. Si pensi al lavoro stesso. Se è pur vero che è sempre più difficile, dal punto di vista normativo e nei fatti, che nel nostro Paese i ragazzi minorenni lavorino legalmente per il mercato, nei fatti non sono pochi quelli che lo fanno nel lavoro cosiddetto sommerso. Non mi riferisco a quello gestito dalla criminalità, perché in questi casi si deve appunto parlare di comportamenti devianti e di sfruttamento, non di lavoro. Mi riferisco ai mille lavori saltuari o più o meno stabili nel tempo che vedono coinvolti volontariamente i ragazzi e le ragazze come aiuto baristi, commessi, baby sitter, gelatai, aiuto pizzaioli, addetti al volantinaggio, aiuto operai, animatori estivi di piccoli gruppi parrocchiali e di quartiere e altro ancora. Penso che occorra dare dignità e spazio sociale a questa “voglia” di lavorare, a questa volontà di esprimere la propria autonomia e capacità di svolgere attività di responsabilità attraverso il lavoro retribuito. Rendere possibile un diritto al lavoro anche per chi non è arrivato vicino alla soglia della maggiore età significherebbe dare riconoscimento e generare un’opportunità di vita quotidiana richiesta e sentita dai dati di fatto. Come detto, non in alternativa al lavoro scolastico e a quello formativo.

Sul versante delle pratiche di democrazia si pensi alle pur circoscritte esperienze locali che in questi anni nel nostro Paese si sono indicate come esperienze dei “Consigli dei ragazzi”, oppure più semplicemente e genericamente come pratiche partecipative<sup>8</sup>. Molte di queste esperienze, pur a volte in modo contraddittorio, hanno messo in campo e stanno sperimentando nuovi percorsi nel

<sup>8</sup> Per una puntuale analisi di alcune di queste forme italiane si veda il libro di Baraldi C., Maggioni G., Mittica M.P., *Pratiche di partecipazione*, Donzelli editore, Roma, 2003. Per le esperienze dei “Consigli” si veda il contributo di Baruzzi V., *Una bussola per i Consigli dei ragazzi*, in “Cittadini in crescita”, n. 2, 2010, pp. 64-68. Per una ricognizione più generale si veda il primo capitolo del volume: Osservatorio nazionale per l’infanzia e l’adolescenza, *Relazione sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia 2008-2009*, Roma, 2009, pp. 3-30. Le due ultime opere citate sono disponibili nel portale con indirizzo: [www.minori.it](http://www.minori.it)

rapporto tra bambini o ragazzi e comunità locale e nel dialogo tra le generazioni. Quando queste esperienze hanno concretamente reso possibile la formazione di luoghi, spazi e momenti socialmente visibili in cui i bambini potessero far emergere considerazioni e opinioni sulle decisioni che riguardano la loro vita quotidiana, il senso di spiazzamento degli spettatori adulti è simile a quello riscontrato nelle occasioni di confronto con i bambini del sud del mondo.

Ma contrariamente a queste ultime situazioni, nelle nostre città il ruolo dei bambini nei loro ambiti di vita sociale non diventa visibile di per sé se non viene svelato in modo esplicito, se le opinioni e il pur presente senso morale dei bambini e dei ragazzi<sup>9</sup> non sono fatti oggetti di attenzione da parte degli adulti, presi in considerazione e tenuti in debito conto. La grande preoccupazione morale degli adulti verso i cittadini più piccoli, verso la loro privatizzazione e sicurezza è oggi così pervasiva che occorrono forme pubbliche concrete di avvio e di sostegno di specifiche opportunità per far diventare visibili e fattive nuove forme di riconoscimento sociale del ruolo dei bambini in famiglia, a scuola, nel lavoro di cura, nelle comunità locali. Opportunità di partecipazione che devono assumere nel lavoro sociale e culturale, pari dignità degli interventi di cura e di protezione, che possono essere interni anche a questi ultimi, come ormai alcune esperienze stanno cercando di attuare.

Dare e favorire questi spazi che dimostrano la capacità dei ragazzi di avere delle idee e opinioni sulla loro vita quotidiana, che sono capaci di riconoscere i propri interessi o diritti e quelli degli altri, può portare a nuove forme di vita democratica e di trasformazione sociale in cui finalmente anche i bambini e i ragazzi assumano un ruolo visibile e non solo per interposta persona, ma anche per il loro proprio originale contributo.

---

<sup>9</sup> Sull'agire morale dei bambini, sulla loro consapevolezza che non esistono solamente i propri interessi immediati, ma che questi vanno mediati con quelli di altri soggetti, si può leggere: Bosisio R., *Bambini e agire morale. Rappresentazione delle norme e dei diritti nell'infanzia e nell'adolescenza*, Guerini, Milano, 2010. Oppure si veda Mayall B., *Lo status morale dell'infanzia: appunti dalla Gran Bretagna*, in Hengst H., Zeiher H., op. cit., Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 124-149.

Da “Diritti Umani in Azione - Infanzia, Lavoro, Protagonismo”; NATs per...Onlus, Jardin de los Niños Onlus, Progetto Mondo Mlal; stampa Grafiche Antiga; 2010

## IL DIRITTO ALLA PARTECIPAZIONE - la specifica declinazione dei movimenti

### NATs

**di Valerio Granello**

(cooperante, ex collaboratore di NATs per... Onlus)

Come osserva Liebel<sup>10</sup>, il diritto alla partecipazione riconosciuto all'infanzia dalla Convenzione di New York, non può essere analizzato alla stessa maniera, a tutte le latitudini. Nei Paesi sviluppati, vi potrà essere la richiesta di esercitare i propri diritti civili e politici, magari attraverso la definizione dei Consigli Comunali dei Ragazzi, nei PVS, probabilmente, le esigenze potranno essere diverse.

Nel capitolo 1, Belotti cita l'esperienza dei movimenti dei bambini ed adolescenti lavoratori, come una delle buone pratiche esistenti nel campo dell'implementazione di quello che viene definito come diritto alla partecipazione, così come declinato nell'articolo 12 della Convenzione del 1989 sui diritti del fanciullo, e che questi movimenti sociali identificano con il termine di “protagonismo”. A differenza di altre realtà, come quelle italiane, per i NATs l'esigenza di partecipare attivamente alla definizione del proprio presente in funzione di un futuro migliore, è nata senza la necessità dell'input dato dal diritto, partendo dalla loro esperienza di vita, ed anzi, in alcuni casi, sono stati loro stessi co-autori dei cambiamenti intervenuti nella normativa riferita all'infanzia dei propri Paesi.

### Evoluzione dei movimenti: caratteristiche generali

Il lavoro minorile è un fenomeno che deve essere analizzato in prima istanza da un punto di vista culturale. Infatti, in qualsiasi cultura possiamo facilmente notare, come il lavoro dei bambini sia considerato come una dinamica all'interno della famiglia, un fattore rientrante nella normalità quotidiana. In questo ambito, il lavoro dei bambini/adolescenti è visto come un momento fondamentale della crescita, oltre che un apporto decisivo all'economia familiare<sup>11</sup>.

I diversi passaggi del sistema economico che hanno portato ai processi di industrializzazione, hanno creato una distorsione di questo fenomeno, tanto che come successo per i lavoratori adulti, anche i bambini hanno subito lo schiavismo nelle fabbriche, nelle miniere, nelle manifatture. È in questo quadro che nelle società più avanzate, il fenomeno del lavoro nell'infanzia comincia ad essere visto come un problema sociale, e quindi combattuto per la sua eliminazione. A partire da questo momento, i bambini e gli adolescenti lavoratori perdono la loro soggettività, tanto che non si parlerà più di bambini e adolescenti lavoratori, ma di lavoro infantile, oggettivando la questione<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Liebel M., “*Infancia y trabajo: para una mejor comprensión de los niños y niñas trabajadores en diferentes culturas y continentes*”, Ifejant, Lima, 2003, pp. 43-44

<sup>11</sup> Per approfondire il ruolo dei bambini lavoratori nell'economia familiare vedasi Hart R., “*Children's participation: from tokenism to citizenship*”, UNICEF Innocenti Research Center, Firenze, 1992, pp. 20-23; Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2003, p. 45

<sup>12</sup> Liebel M., “*Niños trabajadores protagonistas de nuevas visiones de trabajo infantil e infancia*”, in “NATs”, rivista internazionale n.9, Ifejant, Lima, 2002, p. 23

Il fenomeno della globalizzazione ha acutizzato la situazione del lavoro minorile. Infatti, delocalizzazione, aumento del costo della manodopera, facilità nei mezzi di comunicazione, sono fattori che hanno contribuito a sradicare la cultura del lavoro minorile all'interno degli schemi familiari a favore di forme di sfruttamento economico all'interno di manifatture clandestine, mercati, per strada<sup>13</sup>.

La globalità dei mezzi di comunicazione di massa ha contribuito all'oggettivazione del fenomeno del lavoro minorile, creando un tabù<sup>14</sup> che ha investito la cultura occidentale e di conseguenza anche quella delle organizzazioni internazionali, che lontane dall'avere una visione universale, sono caratterizzate da una prassi politica molto polarizzata. In questo senso si sono sviluppate numerose Convenzioni, soprattutto promosse dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro e poi riprese da altri organismi governativi e non governativi, che auspicano l'eliminazione totale del lavoro minorile, senza cercare di contestualizzare il fenomeno. Evitare di considerare le diverse culture in cui il lavoro dei bambini/adolescenti può essere ancora considerato un fattore aggregante e di crescita nella comunità locale, un'attività che si costituisce come una risposta dignitosa alla povertà e si rivela come una componente fondamentale nei processi di socializzazione<sup>15</sup>, può significare la violazione dei diritti dei diretti interessati, la cui opinione non viene tenuta presente, oltre a poter sfaldare già fragili strutture familiari, che basano ancora la loro sussistenza sull'apporto di tutti i membri della famiglia.

Negli anni '70 nascono i movimenti dei bambini lavoratori organizzati (NATs, acronimo che significa niños, niñas y adolescentes trabajadores), come esperienza di riscatto rispetto ad una situazione di emarginazione sociale che li investiva direttamente e cercando di modificare il modello culturale rispetto al lavoro minorile.

I movimenti NATs si costituiscono come movimenti sociali, intesi come forme di azione collettiva per rivendicare il soddisfacimento di necessità umane, così come l'ampliamento e l'attivazione dei diritti di cittadinanza. I NATs cominciano ad organizzarsi in quanto appartenenti alla categoria degli esclusi<sup>16</sup>: a livello sociale perché emarginati e non accettati; a livello economico, in quanto facenti parte dell'economia informale o peggio rientranti in circoli di sfruttamento economico; a livello politico, in quanto contrari alle leggi sullo sradicamento del lavoro infantile; a livello educativo, perché il loro lavoro normalmente contrasta con la possibilità di ricevere un'istruzione.

Il primo movimento NATs nasce nel 1976 a Lima, in Perù, grazie alla fondazione del MANTHOC (Movimiento de adolescentes y niños trabajadores hijos de obreros cristianos). I principi che guidarono i NATs peruviani nella formazione di questa organizzazione furono:

- il principio di autonomia organica, ossia il fatto di non essere la sezione di una organizzazione, ma un movimento indipendente;

<sup>13</sup> Liebel M., *"Malabaristas del siglo XXI: los niños y niñas trabajadores frente a la globalización"*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 17-18

<sup>14</sup> Per approfondire il concetto di tabù rispetto al tema del lavoro minorile, leggesi Schibotto G., *"Trabajo infantil y culturas del trabajo infantil: ecosistema, tabú y valoración crítica"*, Ifejant, Lima, 1997, pp. 81-96

<sup>15</sup> Sul concetto di processo di socializzazione, Ruffato M., op.cit, Nuova Dimensione, Portogruaro-Venezia, 2006, p.129

<sup>16</sup> Cussiánovich A., *"Movimientos sociales de NATs en America Latina: análisis histórico y balance político en los últimos treinta años"*, Ifejant, Lima, 2008, p.18

- il principio del protagonismo, e quindi che siano gli stessi bambini/adolescenti a coordinare il movimento;
- l'essenza dell'organizzazione si deve alla sua apertura verso l'insieme dei NATs nel mondo;
- esiste una vocazione nazionale ed internazionale;
- non si dovrà applicare una metodologia utilizzata per trattare con l'infanzia/adolescenza, ma si creerà un'apposita pedagogia che si adatti alle esigenze degli stessi NATs<sup>17</sup>.

Questi principi, declinati poi a seconda delle variabili contestuali degli altri paesi latino-americani, africani ed asiatici, saranno ripresi dagli altri movimenti.

I movimenti dei bambini/adolescenti possono essere annoverati fra i movimenti sociali, nei quali i bambini si esprimono autonomamente e nei quali hanno l'ultima parola sulle decisioni, rendendoli responsabili nell'articolazione delle strutture che permettono la realizzazione dei loro obiettivi<sup>18</sup>. Si tratta di bambini tra i dieci e i diciassette anni, in condizioni di vita specialmente difficili, che lottano quotidianamente per sopravvivere, facilitando il loro passaggio al ruolo di adulti. Sono bambini/adolescenti che lavorano nella cosiddetta economia informale, in condizioni indecenti, se non direttamente sfruttati.

La Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989 ha costituito una svolta importante nei movimenti NATs, permettendo la creazione di una rete internazionale, che farà propri i diritti contenuti nel trattato, per reclamare o denunciare le forme con le quali istituzioni come l'UNICEF e altre organizzazioni li stanno mettendo in pratica.

Ad oggi i movimenti NATs sono presenti in America Latina, attraverso la coordinazione del MOLACNATs (Movimiento Latinoamericano y Caribeño de niños, niñas y adolescentes trabajadores)<sup>19</sup>, in Africa, riuniti nel MAEJT (Mouvement Africain des Enfants et Jeunes Travailleurs)<sup>20</sup>, in Asia rappresentati in diversi stati quali India, Afghanistan, Sri Lanka, Nepal, Mongolia, Bangladesh, Tajikistan, ma tuttavia non coordinati a livello regionale, a causa dei pesanti conflitti presenti nell'area.

## **I NATs e il lavoro minorile**

I movimenti NATs si definiscono come fenomeno di resilienza nei confronti della loro situazione di sfruttamento a livello lavorativo, privazione dei diritti umani, invisibilità come componente sociale.

È in questo quadro che i movimenti cercano di agire per poter migliorare le loro condizioni di vita, di fronte ad una situazione avversa in cui si trovano ad essere inseriti.

Come per le considerazioni rispetto al concetto di bambino, anche per quello di lavoro minorile, vi sono diverse rappresentazioni sociali che sottendono i significati che possono essere dati a questo binomio.

<sup>17</sup>Cussiánovich A., "Del olvido a una emergente visibilidad social de la organización de los NATs en América Latina", in "Niños trabajadores. Protagonismo y actoria social", Ifejant, Lima, 1997, p. 49

<sup>18</sup>Liebel M., "La otra infancia: niñez trabajadora y acción social", Ifejant, Lima, 2000, p. 33

<sup>19</sup> Vi fanno parte i movimenti nazionali di Colombia, Venezuela, Perù, Cile, Paraguay, Bolivia, con contatti anche in Guatemala, Nicaragua, Salvador, Argentina e Messico

<sup>20</sup> Vi fanno parte i movimenti nazionali di Mauritania, Senegal, Mali, Gambia, Guinea Bissau, Costa d'Avorio, Niger, Burkina Faso, Benin, Togo, Ciad, Nigeria, Camerun, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, Burundi, Angola, Etiopia, Zimbabwe, Madagascar.

Riprendendo il lavoro svolto da Nunin per l'Istituto degli Innocenti di Firenze<sup>21</sup>, a livello internazionale, possono essere individuati tre tipi di approcci rispetto al lavoro minorile:

- abolizionista, volto allo sradicamento del fenomeno, considerato una piaga inammissibile per la società contemporanea, notoriamente utilizzato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro;
- pragmatico, che parte dal presupposto che esiste una realtà socio-economica difficile, per cui laddove, almeno nel breve periodo, non sia possibile sradicare il fenomeno, quantomeno si intervenga per migliorare le condizioni di lavoro, eliminando comunque le peggiori forme di sfruttamento (la posizione è manifestata dall'azione dell'UNICEF)<sup>22</sup>;
- della valorizzazione critica, per cui non si considera il lavoro minorile dannoso in sé e per sé, sottolineandone invece la possibile valenza educativo-formativa nella crescita del minore, in relazione al suo coinvolgimento nella vita della comunità di appartenenza; si pone come una risposta razionale al contesto di molte famiglie dei Paesi poveri, cercando di rendere degne le condizioni di lavoro, affiancando la possibilità d'istruzione, come componente fondamentale dell'azione. È questa la posizione dei movimenti NATs.

La visione dell'ILO (International Labour Organization) si è evoluta negli anni. Inizialmente si limitava alla codificazione di regole minime da utilizzare nelle politiche degli Stati membri in relazione al lavoro minorile. Negli anni '80 si è invece dedicata maggiormente alla lobbying sui Governi rispetto alla questione. Infine, ha dato impulso alla sua politica ed ideologia attraverso l'IPEC (International Programme for the Elimination of child labour), implementato a partire dal 1992.

In materia di lavoro minorile esiste una normativa specifica, che sottrae o comunque riduce, il diritto al lavoro, così come definito nell'articolo 23 della Dichiarazione Universale, essendo un ambito non considerato idoneo alla crescita armoniosa di un bambino.

Una prima azione in questa direzione, è la Convenzione n. 138 del 1973 e la relativa raccomandazione n. 146 sull'età minima per poter lavorare. La Convenzione sostituisce tutti i provvedimenti normativi internazionali precedenti, e spinge gli Stati firmatari ad una totale abolizione del lavoro minorile, al di sotto dell'età specificata per l'obbligo scolastico, o comunque non inferiore ai quindici anni. Il limite si può ridurre a quattordici anni, purché la deroga sia contrattata con le parti sociali a livello nazionale. Per quanto ai lavori che possono pregiudicare la salute fisica, psicologica o morale del minore, il limite viene alzato a diciotto anni, anche qui con possibili deroghe fino a sedici anni. Un'ulteriore deroga per i Paesi in Via

---

<sup>21</sup> Nunin R., *“Uno sguardo sulla legislazione internazionale: risorse e nodi critici”*, Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia n. 30, *“Bambini e adolescenti che lavorano: un panorama dall'Italia all'Europa”*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2004, pp. 27-28

<sup>22</sup> La posizione dell'UNICEF ([www.unicef.it](http://www.unicef.it)) riguardo ai movimenti NATs è cambiata nel corso del tempo, arrivando a riconoscere la loro esistenza, e ad entrare in dialogo con loro. Infatti, l'UNICEF ritiene importante che si tenga conto dell'opinione dei diretti interessati del fenomeno, ossia i bambini lavoratori. A questo proposito, assieme all'ILO e alla Banca Mondiale, sta portando avanti un programma denominato “Comprendere il lavoro minorile”, proprio per analizzare, attraverso i protagonisti, le dinamiche che intervengono (per maggiori informazioni, vedasi [www.unicef.it](http://www.unicef.it)). In Italia, l'Unicef ha appoggiato il 3° Incontro Mondiale dei Movimenti NATs svoltosi a Siena nel 2006, e più recentemente, nell'aprile 2008, ha istituito la giornata annuale sul lavoro minorile, all'interno del coordinamento del PI.DI.DA, invitando due delegazioni dei movimenti NATs, una colombiana ed una afgana, oltre a rappresentanti del network Italianats.



di Sviluppo, è possibile limitando l'applicazione della Convenzione in determinati settori lavorativi, che comunque sono tassativamente indicati dalla stessa: nelle intenzioni dovrebbe essere una possibilità per andare incontro alle esigenze peculiari del tessuto socio-economico di questi Paesi. Tuttavia, nonostante queste possibili attenuazioni, dato il carattere rigidamente abolizionista, la Convenzione non ha avuto molto successo, registrando fino alla definizione dell'IPEC nel 1992, uno scarso successo nel processo di ratifica (solo 34 Stati a fronte, ad esempio, dei 192 della Convenzione di New York).

Una seconda Convenzione in tema di lavoro minorile è la n. 182 del 1999 e relativa raccomandazione n. 190. Questo strumento normativo si riferisce alle peggiori forme di sfruttamento dei minori, individuando come target di minori, la definizione di child della Convenzione del 1989 sui diritti dell'infanzia. L'articolo 3 della Convenzione n. 182, individua all'interno delle peggiori forme di lavoro minorile: la schiavitù, il lavoro forzato obbligatorio, il reclutamento nei conflitti armati, l'impiego dei minori nell'ambito della pornografia, del traffico di stupefacenti e altre attività illecite, oltre a qualsiasi tipo di lavoro che possa compromettere la salute, la sicurezza e la morale del minore.

L'ultimo comma dell'articolo 3 della Convenzione n. 182, lascia una maggiore elasticità interpretativa rispetto ai precedenti, che potrebbe indurre a restrizioni o lassismi in materia. Tuttavia, la raccomandazione n. 190 definisce che gli Stati membri dovranno sentire le parti sociali e le organizzazioni della società civile, alla volta di adeguare la propria normativa nazionale per dare forma al dettato dell'articolo 3 c.2 della Convenzione, definendo quali siano le condizioni che possano compromettere la salute, la sicurezza e la morale del minore.

Da queste due Convenzioni di carattere abolizionista, la stessa ILO, consapevole di come il fenomeno del lavoro minorile sia causato da situazioni di povertà estrema, tenderà maggiormente verso la visione pragmatica, avanzata dall'UNICEF e da altre grandi ONG, con il programma dell'IPEC del 1992. Il piano si occupa principalmente di bambini in condizioni di schiavitù, di bambini in condizioni di lavoro pericolose, di bambini più vulnerabili, come coloro che lavorano al di sotto dei dodici anni. Le azioni più importanti di questo programma risultano essere la prevenzione del fenomeno, la rimozione dei bambini dalle situazioni pericolose, la riabilitazione e la protezione. Tuttavia bisogna rilevare come nell'applicare il programma, ci si basi soprattutto sull'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, tralasciando le altre azioni, che tenderebbero a rientrare invece, nella corrente pragmatica, rivelando la sua connotazione abolizionista.

L'ultimo approccio è quello della valorizzazione critica del lavoro minorile, in cui si inseriscono i movimenti NATs. I sostenitori di questa corrente, premono affinché si riconoscano i bambini/adolescenti come soggetti di diritto, così come identificati dalla Convenzione sui diritti dei bambini, in grado di organizzarsi per essere attori di cambiamento. Non si tratta quindi solo di essere contrari ad una visione abolizionista, ma anche di riformare una visione culturale adulto-centrica della legislazione internazionale, che non tiene conto dei beneficiari delle sue politiche, quando si trova a definirle. In questo senso, l'idea di lavoro minorile riguarda la definizione di spazi di lavoro degno, ossia di ambiti lavorativi in cui le condizioni di lavoro permettano di poter essere compatibili con l'istruzione e la ricreazione propri dell'infanzia/adolescenza, strutturando il lavoro come un momento di crescita e di formazione. Valorizzare il lavoro nell'ottica dell'infanzia/adolescenza significa sottolineare l'identità del soggetto come bambino/adolescente e come lavoratore, non limitandosi a ricevere, ma

attribuendo un valore diverso a ciò che si ha<sup>23</sup>, trasformando il lavoro da elemento di emarginazione ed esclusione, a fattore di autostima, conoscenza, riconoscimento personale e collettivo, elemento di inserimento sociale, educazione, ma soprattutto di protagonismo, di azione sociale, per uscire dagli schemi dell'assistenzialismo e del pietismo<sup>24</sup>.

Secondo la visione dei NATs sulla questione del lavoro minorile, le Convenzioni dell'ILO sono alquanto paradossali. Innanzitutto perché non hanno ridotto il fenomeno. Essi denunciano come il fatto di concentrarsi su politiche di sradicamento, di rimozione, ha come conseguenza principale, non tanto l'eliminazione del lavoro minorile, quanto il peggioramento delle condizioni in cui è svolto<sup>25</sup>. Questo perché la repressione attuata, normalmente dalla polizia, toglie da determinati spazi come mercati o stazioni degli autobus, i bambini lavoratori, ma non elimina l'esigenza di dover lavorare per poter sopravvivere. È così che questi bambini cominceranno a lavorare di notte o in zone più nascoste, facilmente adescabili dalle organizzazioni criminali presenti. Tali considerazioni possono essere rilevate anche nella posizione di Save the Children, la quale è da tempo impegnata ad affiancare e sostenere finanziariamente i movimenti NATs, convinta che sia necessario effettuare delle distinzioni all'interno del binomio lavoro/minori, e cercare di sviluppare forme di empowerment nell'infanzia/adolescenza, piuttosto che discriminare e precludere orizzonti più degni ai bambini lavoratori<sup>26</sup>.

Secondo i movimenti NATs, più che contro il lavoro infantile, bisognerebbe agire contro la povertà e la fame, che sono le reali cause della miseria di moltissime famiglie nel mondo, e che per sopravvivere, spesso sono costrette ad enormi, e spesso atroci sacrifici. Creare degli ambiti di lavoro degno, costituisce una delle forme di resilienza che i NATs adottano per rispondere positivamente alla realtà che si trovano quotidianamente ad affrontare. Questi ambiti rientrano nella logica dell'economia solidale, per cui si cerca di creare anche una cultura del lavoro basata sulla solidarietà e sulla dignità umana, come valori fondanti il rapporto contrattuale<sup>27</sup>. Vi è poi il fatto che le Convenzioni dell'ILO considerano come forme di impiego la prostituzione, l'arruolamento forzato nei conflitti armati, il lavoro forzato. Secondo i movimenti NATs, questi non sono lavori, ma sono reati che devono essere debellati perché pregiudicanti il bambino a livello fisico, psicologico, morale.

Uno spiraglio di speranza verso il riconoscimento della tesi della valorizzazione critica del lavoro minorile, è offerta dall'articolo 32 della Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989, nella quale si menziona la volontà di proteggere l'infanzia contro lo sfruttamento economico, e quindi non contro il lavoro minorile come fenomeno<sup>28</sup>. La Convenzione si situa all'interno di un child oriented approach, per cui è necessario focalizzarsi sul miglior interesse del bambino in un determinato ambiente, e non su che cosa è considerato bene o male, a seconda di una

<sup>23</sup> Ruffato M., *op.cit.*, Nuova Dimensione, Portogruaro-Venezia, 2006, p. 143

<sup>24</sup> Nuovamente è Schibotto nel suo saggio del 1997, pp. 81-96, che ribadisce la negatività del paradigma diffuso e riconosciuto rispetto al lavoro minorile

<sup>25</sup> Per approfondire questa trasformazione dovuta all'applicazione delle Convenzioni ILO rispetto all'infanzia lavoratrice, leggasi Cussiánovich A., *"Ensayo sobre infancia: sujeto de derecho y protagonista"*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 208-316

<sup>26</sup> Save the Children e Proyecto Solidario, *"El trabajo infantil, diversidad y consenso"*, Save the Children e Proyecto Solidario, Madrid, 2006, pp. 26-27

<sup>27</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 241-248

<sup>28</sup> Recknagel A., *"Deficits socio-cultural de la Convención de los derechos de los niños"*, in rivista internazionale "Nats" n. 9, Ifejant, Lima, 2002, p. 15



cultura internazionale definita come universale. L'adozione della Convenzione del 1989 ha permesso che si effettuasse una distinzione importante tra child labour e child work. Il primo riguarda lo sfruttamento economico, il secondo il lavoro minorile in forme più "leggere", che non precludano l'istruzione e non pregiudichino lo sviluppo fisico, psicologico e morale del bambino/adolescente. Questa distinzione, fatta propria dall'UNICEF e da altri organismi internazionali, ha permesso che la Convenzione n. 182 operasse una distinzione, che seppure non ha modificato la visione dell'ILO, ha comunque creato una maggiore conoscenza all'interno del fenomeno.

## Il protagonismo dei NATs

Il protagonismo è il caposaldo dei movimenti NATs, intorno a cui ruotano tutte le loro azioni. È lo strumento con cui i NATs garantiscono la loro resilienza, la loro risposta positiva ed attiva, rispetto ad una situazione data, in cui vivono.

La conoscenza della Convenzione dei diritti del fanciullo del 1989, la quale riconosce il bambino/adolescente come soggetto di diritto, esaltando il diritto di partecipazione, permise ai movimenti NATs di trovare una base su cui fondare la loro azione. Infatti essa riconosce i diritti umani anche ai bambini, considerandoli human beings, che potranno ottenere una reale uguaglianza con il mondo adulto, attraverso azioni positive, che garantiscano la loro capacità d'azione<sup>29</sup>. In questo senso, il diritto di partecipazione, tradotto dai NATs nel paradigma del protagonismo, permette al bambino/adolescente di essere soggetto del cambiamento, agente consapevole nel proprio contesto. Tale cambiamento implica però un passaggio, da soggetto di diritto a soggetto sociale<sup>30</sup>. Il soggetto di diritto, infatti, si costituisce come passivo rispetto al sistema di norme. Affinché questo possa realmente considerarsi un attore sociale, e quindi esercitare autonomamente i diritti che gli sono riconosciuti, deve convertirsi in un soggetto sociale, che i movimenti NATs permettono attraverso il protagonismo.

Quando si parla di miglior interesse del bambino, bisogna considerare la sua situazione, la realtà in cui sta crescendo. Dal punto di vista dei NATs, questo interesse va visto nella possibilità di migliorare concretamente le condizioni di vita del bambino, uscendo dai vincoli della normativa internazionale, che stereotipa determinate situazioni, senza guardare alle peculiarità culturali e ambientali in cui dovrebbe essere applicata. Questo non significa abbandonarsi ad un relativismo culturale che spezzerebbe l'indivisibilità dei diritti umani, ma fare in modo che questi possano trovare una reale applicazione, riconoscendo la progressiva gradualità con cui necessariamente devono essere realizzati.

Secondo il paradigma del protagonismo, l'azione dei NATs non si costituisce come una risposta individuale, ma è centrata in un contesto collettivo. Ogni NAT capisce come il suo problema è sì importante, ma soprattutto si rende conto di come sia un'esperienza vissuta anche da molti altri coetanei, è consapevole di come si tratti di una questione collettiva che necessita di un'azione altrettanto condivisa per poter migliorare lo status quo<sup>31</sup>. Attraverso i

<sup>29</sup> Martínez Muñoz M., Sauri G., "Participación infantil y evaluación participativa: reflexiones desde la perspectiva de los derechos de la infancia", in rivista internazionale "NATs" n. 15, Ifejant, Lima, 2006, pp. 105-106

<sup>30</sup> Il concetto è ben approfondito da Alemán Sánchez J., "Concepción de infancia. Tensión entre la realidad y la norma", in Ifejant, a cura di, "Infancia y Adolescencia en America Latina – Tomo II", Ifejant, Lima, 2004, pp. 251-253

<sup>31</sup> Cussiánovich A., Figueroa E., "La organización: espacio de resiliencia y herramienta para el protagonismo de los NATs", Ifejant, Lima, 2001

gruppi di base in cui i NATs sono organizzati a livello territoriale, essi apprendono ad esprimere la propria opinione, ad ascoltare quella degli altri, ad essere umili, ad essere audaci, a rallegrarsi dei risultati degli altri, considerati come un risultato collettivo.

In questo senso Freire<sup>32</sup> parla della coscientizzazione come il “metodo pedagogico che cerca di dare all'uomo l'opportunità di scoprirsi attraverso la riflessione sul processo della sua esistenza”. L'uomo deve sentirsi parte di qualcosa, e grazie a questo, può riuscire a determinare il proprio processo di vita. L'opportunità di cui parla Freire, permette all'uomo di rendersi conto che non vive solo in questo mondo, che non sono gli altri a definire la sua vita. Si parla per questo, di riflessione sul processo di esistenza, ossia contemplare quale fu il cammino di vita che ognuno ha portato avanti, riconoscere la propria vita, e da quel momento, essere coscienti della propria esistenza, iniziando a determinare le proprie scelte rispetto a quel qualcosa di cui inevitabilmente si è parte. Essendo coscienti del sistema, lo si può modificare traendone beneficio per se e per gli altri.

La coscientizzazione di cui parla Freire, entra nel processo di empowerment così come codificato da Branca e Colombo<sup>33</sup>. Più vicina alla definizione di protagonismo data dai movimenti NATs, risulta infatti essere quella di empowerment, dal momento che i bambini/adolescenti si rendono conto dei propri diritti, condividono le loro esperienze con i coetanei, e possono costruire una forza che gli permetta di migliorare le loro condizioni di vita. Nel momento in cui potranno controllare la loro situazione di vita, potranno rendersi conto della valenza duale del loro essere-nel-contesto: la soddisfazione dei bisogni propri del gruppo e la contemporanea propensione ad essere risorsa per la comunità (valenza duale «per sé/per altri»). È così che si struttura la trasformazione del «gruppo d'interesse» in «gruppo di comunità»<sup>34</sup>.

In questo modo i NATs sono riusciti ad organizzare i loro movimenti per poter avere una base sinergica diretta verso le istituzioni sulle quali operare la loro azione di lobbying, affinché i loro diritti prendano forma e non rimangano solo sulla carta.

È in questo senso che i movimenti NATs si sono organizzati, ancor prima della Convenzione sui diritti del fanciullo e della Convenzione n. 182 dell'ILO, per diffondere la loro concezione rispetto alla valorizzazione critica del lavoro infantile, che non si traduce altro che nell'essere coscienti della propria situazione, per poterla migliorare attraverso il protagonismo, propugnando il concetto di lavoro degno, rispetto alla recente codificazione di lavoro decente promossa dall'ILO<sup>35</sup>. Infatti, il potersi organizzare in gruppi di pari che condividono la stessa esperienza, in questo caso il lavoro, permette di rivalutare la propria vita, e di vedere il lavoro non tanto come angustiante, ma semmai come una forma di solidarietà verso la situazione di povertà della propria famiglia, come una forma di maggiore indipendenza ed autonomia dai

<sup>32</sup> Freire P., *“La pedagogia degli oppressi”*, 2002, Ega, p. 202

<sup>33</sup> Branca P., Colombo F., *“La ricerca-azione come promozione delle comunità locali”*, in Animazione Sociale N.1, EGA Torino, 2003

<sup>34</sup> Branca P., Colombo F., *“La ricerca-azione: strumenti per la fase di promozione”*, in Animazione sociale N.2, Ega, Torino, 2003

<sup>35</sup> L'ILO definisce il lavoro decente “rispetto a tutte le donne e gli uomini, affermando come per lavoro decente si intenda la somma delle aspirazioni delle persone nella loro vita lavorativa, le loro aspirazioni per le opportunità e le entrate salariali; diritti, voce e riconoscimento; stabilità familiare e sviluppo personale; imparzialità ed eguaglianza di genere. Non ultimo, queste diverse dimensioni del lavoro decente, sono la base per la pace nelle comunità e nella società”. Il problema è che le considerazioni rispetto al lavoro decente si limitano a donne e uomini che hanno superato il limite dell'età scolare obbligatoria. (per maggiori informazioni, vedasi [www.ilo.org](http://www.ilo.org))

propri genitori, come il compimento di un ruolo sociale riconosciuto all'interno della comunità<sup>36</sup>. Si tratta di ridare significato ad un vissuto, che se rimanesse nella propria coscienza come rappresentazione di una vita di stenti e sfruttamento, non potrebbe mai essere utilizzato come input per un cambiamento positivo<sup>37</sup>. Ciò non significa fare l'apologia del lavoro infantile, ma constatare la realtà per cercare di migliorarla a partire dagli stessi protagonisti, in modo da produrre un sentimento di ownership, fondamentale per ottenere un processo di empowerment. Grazie a questa consapevolezza, i movimenti NATs rivendicano il proprio diritto al lavoro in condizioni di dignità, un diritto inerente alla condizione umana, ossia un diritto la cui soggettività riguarda la specie umana.

Attraverso un tentativo di organizzazione sistematica dell'esperienza, cercando di far rientrare i valori del protagonismo, si è definita una particolare pedagogia, chiamata pedagogia de la ternura, che si rifà a quel modello specifico individuato da Freire. Le radici di questa pedagogia specifica per i movimenti NATs, risalgono ai movimenti dell'educazione popolare, della teologia della liberazione, che viene a definirsi in America Latina negli anni '60, per cui vi è la necessità di stabilire nuovi schemi di socializzazione, che permettano alle classi popolari di riprendere in mano la propria situazione di vita, per non essere soggetti passivi degli eventi esterni che si ripercuotono sull'esistenza di ognuno. Attraverso nuove forme di relazione sociale, si restituisce la parola e un'identità, a chi per troppo tempo se l'è vista negata, permettendo di essere riconosciuti come attori sociali<sup>38</sup>. Lo sviluppo di una personalità basata sul protagonismo permette non solo di essere coscienti della propria realtà, ma di essere vettori affinché anche altri nella stessa condizione, possano trarne vantaggio, in una visione collettiva. È così che i NATs affrontano la cultura esistente rispetto all'infanzia e rispetto alla loro condizione di lavoratori. Attraverso il protagonismo riescono a conoscere meglio la propria persona, iniziano a valutare i punti di forza e di debolezza della propria situazione, i rischi e le opportunità presenti, emergono dall'oblio a cui erano costretti<sup>39</sup>. Ecco come il protagonismo rompa lo schema del bambino come adulto in formazione, ridefinendo, sulla base della Convenzione del 1989, le relazioni tra mondo adulto e mondo dell'infanzia/adolescenza, riequilibrando attraverso il diritto all'ascolto e al futuro che l'essere protagonisti sottende, le relazioni di potere fra i due gruppi.

In questo senso è fondamentale la definizione da parte dei movimenti, del ruolo degli adulti al loro interno, definiti collaboratori, in quanto "lavorano con" i NATs, ne facilitano le forme di presa di decisione, le forme di organizzazione, gli spazi istituzionali di riconoscimento, senza imporre la propria visione su ciò che accade, bensì favorendo un ventaglio di punti di vista, che permetta la creazione di una coscienza critica. Il ruolo dell'adulto all'interno dei movimenti deve rispettare questi canoni, affinché, come afferma Hart<sup>40</sup>, non si cada nel mero uso dei bambini/adolescenti come decorazione nelle iniziative definite dagli adulti. Infatti, è impensabile che da soli i bambini possano auto-organizzarsi. Sono processi che necessitano

<sup>36</sup> Per meglio comprendere le basi filosofiche che sottostanno all'organizzazione dei movimenti NATs, Cussiánovich A., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2006, pp. 349-354; Liebel M., Nnaji I., Wihstutz A., "Niños trabajadores y la dignidad en el trabajo", in "NATs", rivista internazionale n.16, Ifejant, Lima, 2008

<sup>37</sup> Hart A.R., *op.cit.*, UNICEF Innocenti Research Center, Firenze, 1992, p. 30

<sup>38</sup> Il concetto di attore sociale, di soggetto di diritto relativamente alla infanzia lavoratrice, secondo la visione dei movimenti NATs, si può approfondire con Cussiánovich A., "Aprender la condición humana: ensayo sobre pedagogia de la ternura", Ifejant, Lima, 2007, pp. 20-31

<sup>39</sup> Reddy N., Ratna K., "Journey in children's participation", January 2002, [www.workingchild.org](http://www.workingchild.org)

<sup>40</sup> Hart A.R., *op.cit.*, UNICEF Innocenti Research Center, Firenze, 1992, p. 9

innanzitutto di un riconoscimento da parte degli adulti dell'esistenza dei bambini come soggetti di diritto, ciò che comporta il superamento della consolidata rappresentazione sociale rispetto all'infanzia<sup>41</sup>. Questo però, non significa sminuire il protagonismo dei bambini, perché attraverso le azioni volte a favorire l'empowerment, questi possono assumere la loro autonomia. Il processo comunicativo che si stabilisce tra adulti e bambini/adolescenti nei movimenti NATs, rientra nello schema operativo proposto da Baraldi, per cui si cerca di destrutturare il paradigma dell'infanzia protetta, favorendo la testimonianza diretta dei NATs, la quale permettendo una cosciente lettura della propria vita e del proprio contesto, garantisce la capacità di agire del NAT. L'adulto entra in comunicazione con il bambino/adolescente, favorendo la comprensione della propria realtà, facilitando gli strumenti cognitivi ed operativi, che gli permettano di attuare responsabilmente il cambiamento. È in questa maniera, che anche se facilitati o orientati nell'organizzazione da adulti o agenzie umanitarie, i NATs riescono ad acquisire la propria leadership, autonomia e consapevolezza a partire dai gruppi di base<sup>42</sup>.

Rispetto alla loro condizione di lavoratori, il lavoro nei movimenti NATs, costituisce l'asse principale dell'educazione. Non si tratta però, di un'educazione al lavoro, quanto la valorizzazione del lavoro stesso come fonte di processi di apprendimento. L'educazione permette lo sviluppo dell'identità del NAT come soggetto produttivo, come lavoratore con una propria dignità<sup>43</sup>. Significa emergere, essere riconosciuti, sfatare il concetto di out of place come descritto da Cussiánovich<sup>44</sup>. Ecco come la pedagogia della ternura entra in gioco, attraverso lo sviluppo del protagonismo, come consapevolezza della propria situazione per poterla migliorare.

### **La codificazione “normativa” dei movimenti NATs**

Come sottolineato nei capitoli precedenti, i movimenti NATs sono nati come risposta resiliente alla situazione di sfruttamento nel campo del lavoro minorile, e attraverso il protagonismo, sono riusciti a crearsi una lettura consapevole della loro vita, per poter agire, per lottare contro le cause che ne impediscono il miglioramento. In questo senso, i movimenti NATs, si costituiscono come una “minoranza attiva”, che uscendo dai processi di massificazione, riesce a costruire una corrente di pensiero, questionando la visione e le norme politicamente corrette, principalmente la rappresentazione di un'infanzia innocente, costretta a svolgere mansioni che non le spettano<sup>45</sup>.

Un punto molto importante nei movimenti NATs, è la loro capacità di organizzazione, che dai gruppi di base nelle singole realtà lavorative come un mercato rionale, una zona agricola o peschiera, una zona artigianale, cominciano a creare dei link per coordinare un movimento a livello nazionale. A questo punto inizia l'attività di lobbying rispetto alle istituzioni nazionali governative che agiscono nel settore del lavoro minorile, affinché aprano degli spazi di dialogo

<sup>41</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2000, p. 32

<sup>42</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2003, p. 35

<sup>43</sup> Liebel M., *op.cit.*, Ifejant, Lima, 2006, p. 214

<sup>44</sup> Sul concetto di *out of place*, leggasi Cussiánovich A., *op.cit.*, in “Niños trabajadores . Protagonismo y actoria social”, Ifejant, Lima, 1997, pp. 47-56

<sup>45</sup> Sul concetto di *minoranza attiva*, Martínez Muñoz M., “Los movimientos de niños, niñas y adolescentes trabajadores. Una minoría activa por una vida digna”, in “NATs”, rivista internazionale n. 16, Ifejant, Lima, 2008, pp. 84-85; Ruffato M., *op. cit.*, Nuova Dimensione, Portogruaro-Venezia, 2006, p. 129

con i movimenti. I delegati di ogni gruppo di base, eleggeranno tra loro i propri rappresentanti a livello nazionale, affinché questi possano incontrare gli esponenti delle autorità nazionali o locali, per informarli della loro esistenza, per creare le basi di un graduale riconoscimento, che gli permetta di essere considerati nel momento in cui si prendano delle decisioni che li riguardano direttamente, così come stabilisce il dettato dell'articolo 12 della Convenzione sui diritti del fanciullo. Il protagonismo, infatti, non si costituisce altro che come una forma di attuazione dei diritti umani, di quei diritti che sono riconosciuti a tutti sulla carta, ma che molto spesso non possono essere esercitati a causa della non conoscenza o del contesto in cui si vive, che non permette la capacità di porli in essere.

Un esempio concreto può essere l'abbassamento a 12 anni dell'età minima per lavorare nel codice dei minori riformato nel 1992 in Perù, oltre alla possibilità riconosciuta ai minori di formalizzare un contratto di lavoro e di aggregarsi in associazioni volte al miglioramento delle loro condizioni lavorative. La normativa non si restringe solamente ai bambini che hanno un contratto regolare, ma si considera valida in ogni luogo dove venga impiegata manodopera minorile<sup>46</sup>. Questo risultato è opera dell'azione di sensibilizzazione operata dal MANTHOC rispetto al governo nazionale, che lo ha riconosciuto come valido interlocutore in tema di lavoro minorile, nonostante il Perù sia uno dei Paesi che hanno ratificato le Convenzioni dell'ILO.

Un esempio più recente, può essere dato dall'approvazione della nuova Costituzione boliviana nel novembre del 2007. La versione originale dell'articolo 61, su pressione di organizzazioni come l'ILO, prevedeva la proibizione del lavoro infantile. Grazie all'operazione di lobbying attuata dai movimenti NATs boliviani sui membri della Costituente, si è cambiata l'espressione con quella di "proibizione del lavoro forzato e dello sfruttamento infantile", in linea per altro con l'articolo 32 della Convenzione dei diritti dell'infanzia.

Tuttavia, l'operazione di lobbying non è da considerarsi solo a livello interno agli Stati, anzi. Come già accennato, in ogni continente vi sono dei coordinamenti regionali, affinché si cerchi di avere un maggior impatto politico sulle istituzioni, in particolare l'ILO. Essendo l'ILO un'organizzazione internazionale, per contrastare la sua politica, non ci si può confinare a livello nazionale, ma bisogna strutturarsi in un network internazionale che sappia fronteggiare adeguatamente le sfide della globalizzazione. Proprio l'intenso lavoro di lobbying, ha fatto in modo che questa organizzazione delle Nazioni Unite, riconoscesse, seppur in termini negativi, i movimenti. Nel bilancio dell'IPEC del periodo 1996-1999, si può riscontrare come i movimenti siano definiti come ben radicati sul territorio nazionale, difendano il lavoro infantile, abbiano ottenuto una buona risonanza nei cambiamenti effettuati nei codici minorili ad esempio in Perù e Paraguay. Proprio per questo, l'ILO si è pronunciato a favore della coordinazione di alleanze tra i Governi nazionali e le ONG per contrastare l'opera dei movimenti<sup>47</sup>. È importante sottolineare questa presa di posizione dell'ILO, perché evidenzia l'esistenza dei movimenti NATs, e i risultati ottenuti con la loro presenza attiva a livello nazionale ed internazionale. Come prova della complessità del tema del lavoro minorile, si sono già citate le posizioni dell'UNICEF, un'altra agenzia delle Nazioni Unite, e di Save The Children, organizzazioni

<sup>46</sup>Cussiánovich A., op.cit., in "Niños trabajadores . Protagonismo y actoria social", Itefant, Lima, 1997, pp. 43-45

<sup>47</sup> Per maggiori informazioni, consultare la pagina web [www.oit.org.pe](http://www.oit.org.pe)



entrambe deputate ai temi dell'infanzia, e forse per questo più vicine alla realtà dei contesti in cui si rileva il fenomeno del lavoro minorile.

Come preannunciato, la lobbying dei movimenti NATs esce dai confini nazionali, in modo da definire un'alleanza a livello mondiale fra i diversi movimenti, così da creare una sola voce, che gli permetta di essere più compatti alla volta di dover confrontarsi con posizioni antagoniste. A questo proposito, si rilevano tre grandi conferenze internazionali organizzate dai movimenti NATs a questo scopo, cui hanno partecipato delegati dei tre continenti dove sono presenti.

La prima si è realizzata in India nel 1996, precisamente nella città di Kundapur. Nella Dichiarazione Finale di questo incontro, si rileva come si siano stilati dieci punti comuni, che servono da guidelines per i movimenti, in tema di protagonismo e solidarietà internazionale. È una dichiarazione breve, con un linguaggio semplice, com'è proprio quello dei bambini/adolescenti, ma nella quale sono presenti tutti i significati intrinseci dei movimenti, dal no allo sfruttamento economico, alla creazione delle condizioni per un lavoro dignitoso riconosciuto ai bambini/adolescenti, al diritto all'educazione, all'assistenza sanitaria, al gioco. Ma fondamentale risulta essere soprattutto, la loro volontà di riconoscimento per tutti gli aspetti che li riguardano, nel momento in cui vi siano delle conferenze istituzionali su questi temi.

Otto anni più tardi, si realizza il secondo incontro mondiale, questa volta a Berlino nel 2004. Già dalla composizione della Dichiarazione Finale, si rileva come vi sia un'accresciuta maturità nel movimento, segno della maggiore organizzazione e consapevolezza nella sua identità di movimento sociale formato da bambini e adolescenti provenienti da diversi contesti culturali e socio-economici, ma che hanno in comune l'essere bambini/adolescenti e lavoratori. Oltre a ribadire le motivazioni che li spingono ad aggregarsi, è da sottolineare come la loro azione sia rivolta verso una solidarietà a livello mondiale che non riguarda solo l'ambito dell'infanzia/adolescenza lavoratrice, ma dell'infanzia/adolescenza in generale. Si legge infatti:

“Vogliamo rendere possibile la felicità di una infanzia che cammina insieme agli adulti e insieme alla società in generale, per fare di questo mondo una grande casa alla portata di tutti e tutte.”

Questa come altre affermazioni sono il frutto di una coscientizzazione che crea degli attori sociali, in grado di percepire come il benessere individuale sia possibile, solo attraverso il benessere collettivo, comunitario, eliminando egoismi e discriminazioni.

Nella Dichiarazione Finale di Berlino, vi è inoltre un chiaro riferimento all'ILO, come organizzazione, che dovrebbe tener conto della realtà esistente, e non chiudere gli occhi creando stereotipi frutto di una cultura occidentale, che molto spesso pregiudicano, invece che migliorare, le condizioni dell'infanzia/adolescenza lavoratrice.

A Berlino si crea anche uno slogan dei movimenti NATs, che riassume in poche parole l'essenza degli stessi. Si dice infatti come non si sia parte del problema, ma si voglia essere parte della soluzione, indicando ancora una volta, come il protagonismo sia l'asse portante della loro organizzazione.

Solo due anni dopo, a Siena nel 2006, si è riusciti ad organizzare il terzo incontro mondiale dei movimenti NATs, il quale segna il passo nella storia della loro organizzazione, creando ufficialmente la struttura del Movimento Mondiale dei bambini, bambine e adolescenti

lavoratori, come consultabile nella Dichiarazione Finale. Viene istituita la giornata mondiale del bambino lavoratore il 9 dicembre, in commemorazione del primo incontro di Kundapur, ed in contrapposizione alla giornata mondiale contro il lavoro minorile celebrata dalle Nazioni Unite il 12 giugno di ogni anno. Sono due elementi che permettono di creare una visione comune, che identifica movimenti molto diversi fra loro, date le caratteristiche presenti in contesti culturali, religiosi, socio-economici, geografici totalmente differenti. Proprio per questo, come accade per le conferenze governative delle Nazioni Unite o di qualsiasi altra agenzia internazionale, vi sono diverse difficoltà per arrivare a definire delle posizioni comuni, superabili solo grazie alla capacità di ascolto e comprensione dei diversi punti di vista espressi dai delegati presenti, anche questa frutto di un protagonismo acquisito gradualmente nell'ambito dei propri gruppi di base.

Queste, come altre dichiarazioni e carte regionali<sup>48</sup>, sono la chiara espressione dei movimenti NATs di voler codificare una normativa internazionale rispondente alle loro necessità e che vorrebbero condividere con i decision makers della Comunità Internazionale, affinché siano tenuti in considerazione, alla volta di decidere le azioni per migliorare le loro condizioni di vita. Si tratta di cercare un'innovazione nelle pratiche della Comunità Internazionale, che alla volta di discutere sulle problematiche riferite ad un determinato gruppo vulnerabile, tengano in considerazione il diritto dei soggetti destinatari delle politiche che emergeranno, ad esprimere la propria opinione.

---

<sup>48</sup> Le Dichiarazioni Finali degli incontri di Kundapur, Berlino e Siena, come del resto le diverse carte stilate dai movimenti NATs nei vari incontri a livello regionale, sono consultabili al sito [www.italianats.org](http://www.italianats.org)

**Dalla rivista Rídef (Rencontre Internationale Des Educateurs Freinet) – Movimento di Cooperazione Internazionale – vol.63 n.4 dicembre 2014**

**“BAMBINI LAVOR-ATTORI” di Angie Rocio Diaz (antropologa ed ex bambina NATs)**

Mi chiamo Angie Rocio Diaz Plazas, sono antropologa, ho 26 anni e vivo in Italia da quattro anni. Da quando ne avevo dieci, fino al mio arrivo in Italia, ho vissuto a Patio Bonito, un settore popolare nella periferia di Bogotá, capitale della Colombia. In questo quartiere, da quasi trent'anni, lavora un'associazione che si occupa dei bambini in situazione di vulnerabilità e in particolare dei bambini lavoratori: il suo nome è Proyecto Pequeño Trabajador (PPT) – Progetto Piccolo Lavoratore, sono entrata a far parte anche io di questo progetto all'età di dieci anni. Fino al quel momento non sapevo di essere una bambina lavoratrice, questo non perché non lavorassi, ma perché in certi contesti o realtà del nostro Paese per i bambini il lavoro fa parte della loro vita, come lo studio o il gioco; per alcuni bambini il lavoro è soltanto una delle attività svolte durante la giornata, tante volte non c'è la consapevolezza di lavorare anche perché alcune attività non sono riconosciute socialmente come lavoro.

La Colombia è un paese in cui convivono molteplici culture, tra cui 80 etnie indigene, un'importante popolazione afro (discendente dagli africani deportati in America come schiavi) e altre minoranze, ciascuna di loro con una visione propria dell'infanzia e del lavoro. Per le culture indigene, per esempio, ma anche nei contesti contadini, lavoro ed educazione sono attività strettamente legate e talvolta indivisibili. In questi contesti, cacciare, cucinare o sapere quando è il momento migliore per seminare o raccogliere sono conoscenze che vengono trasmesse attraverso la parola, ma soprattutto si imparano guardando e aiutando, fin da piccoli, i genitori e in generale gli adulti.

La Colombia ha oltre 45 milioni di abitanti, di questi, 7 milioni vivono a Bogotá. Dagli anni cinquanta il paese vive un conflitto interno che negli ultimi decenni ha provocato lo sfollamento -desplazamiento- di milioni di persone, costrette ad abbandonare le loro case, la loro terra per scappare alla guerra. Di conseguenza, si sono riversati nelle periferie delle città quasi tre milioni di “desplazados”, gente disperata che deve ricominciare da zero. In questi quartieri il lavoro minorile è il pane quotidiano, non solo perché il contributo del lavoro dei bambini è fondamentale per la sopravvivenza familiare, nelle quali molto spesso è rimasta solo la madre, ma anche perché queste persone hanno portato con sé tradizioni, valori, e in generale una struttura familiare e sociale in cui, per cultura, è la norma che i bambini partecipino attivamente alle attività economiche familiari.

Da quando sono in Italia collaboro con l'associazione NATs per... Onlus, associazione di volontariato fondata a Treviso nel 2000 che opera per la promozione e tutela dei diritti della persona, in particolare quella dei minori, favorendo opportunità educative/formative e di lavoro per il riscatto della marginalità sociale. L'associazione nasce a sostegno dei movimenti NATs (Niños, Niñas, Adolescentes, Trabajadores – Bambini, Bambine e Adolescenti Lavoratori), organizzazioni latinoamericane autogestite dai minori che le compongono, basate sulla solidarietà, la partecipazione attiva e la rappresentanza democratica. All'interno di esse,



bambini ed adolescenti, supportati ed accompagnati da educatori adulti che svolgono una funzione di facilitatori, operano direttamente sul territorio in difesa dei loro diritti. In particolare combattono ogni forma di sfruttamento rivendicando il diritto ad un lavoro degno, ossia svolto nel rispetto degli altri bisogni del soggetto e che non leda lo sviluppo psico-fisico della persona. In Sud America, da quasi quindici anni, NATs per... appoggia organizzazioni e fondazioni locali impegnate nel contrasto delle diverse situazioni di vulnerabilità dell'infanzia, nella loro azione tesa allo sviluppo dei movimenti NATs, alla creazione di opportunità di lavoro dignitoso, ad approntare strumenti per la crescita culturale e professionale e per l'esercizio dei propri diritti. NATs per... Onlus, oltre ad avere un rapporto di cooperazione e solidarietà con il PPT da più di dieci anni, opera anche nel settore dell'educazione alla mondialità, con l'obiettivo di fornire informazioni su tematiche come i diritti umani, la cooperazione internazionale, l'interculturalità, ma soprattutto di stimolare la discussione e la lettura di un contesto complesso in cui i fenomeni e le problematiche sono spesso tra di loro interdipendenti. Partecipo spesso con altri educatori ai laboratori che NATs per... organizza nelle scuole e altri spazi di incontro come quello del RIDEF, che si è tenuto a Reggio Emilia nel mese di luglio 2014, sul fenomeno del lavoro minorile e sui movimenti NATs. Sia con gli adulti, che con i bambini, cerchiamo di far inizialmente emergere le idee e le immagini a cui si pensa quando si parla di lavoro minorile, quasi sempre per confermare i luoghi comuni, gli stereotipi e la dominanza del discorso abolizionista dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e, in maniera più moderata, dell'UNICEF. Più che convertire i partecipanti o inculcare conoscenze precostituite, il nostro obiettivo è quello di far conoscere un'altra posizione, la visione della valorizzazione critica del lavoro minorile che portano avanti i movimenti NATs, per riflettere a fondo su un argomento sul quale generalmente, con una visione occidentale, sembra essere tutto chiaro e già acquisito. Si genera così una discussione che parte dal fenomeno del lavoro minorile, ma che si estende a questioni legate alla cultura, alla politica e all'economia.

Le associazioni NATs sono presenti in tutto il mondo, "NATs" è l'acronimo che accomuna queste organizzazioni in America Latina, ma, ad oggi, esse sono presenti anche in Africa (MAEJT) e nel continente asiatico (WORKING CHILDREN). Queste associazioni si uniscono in movimenti di livello continentali come il MOLACNATS<sup>49</sup> (Movimento Latinoamericano di NATS), ma anche mondiale. Da oltre trent'anni i NATs chiedono di essere ascoltati, soprattutto da legislatori, spesso distanti dalla realtà, che decidono senza conoscere fino in fondo la situazione dove le leggi che promulgano verranno applicate, con effetti disastrosi. I NATs partono da una definizione di lavoro rivoluzionaria in un mondo di adulti abituati a pensare al lavoro solo come ad un obbligo e ad una fatica. Per i NATs, invece, il lavoro è un'attività formativa, costruttiva, che dà dignità alla persona, stimolante e perché no, anche ricreativa.

Tanti bambini nel mondo vengono sfruttati, ma sfruttamento e lavoro non sono la stessa cosa, così come dal lavoro non sempre si ottiene un guadagno economico (per esempio il lavoro domestico delle ragazze che si occupano delle faccende di casa e dei fratelli quando i genitori

<sup>49</sup> Alcuni siti per chi desidera saperne di più sono: [www.selvas.eu](http://www.selvas.eu); [www.associazionenats.org](http://www.associazionenats.org); [www.italianats.org](http://www.italianats.org) e [www.molacnats.org](http://www.molacnats.org).

sono al lavoro), al pari, non tutte le attività da cui si ottengono soldi può essere considerata un lavoro (come la prostituzione, il fenomeno dei bambini soldato, il traffico di sostanze stupefacenti o la tratta di persone ecc). Una parte dei bambini che lavorano nel mondo lo fa per necessità, perché il lavoro dei genitori non basta per sostenere la famiglia, ma altri lavorano perché fa parte della loro cultura, perché attraverso il lavoro imparano un mestiere, acquisiscono antiche conoscenze che altrimenti andrebbero perse, perché è un modo per passare più tempo con i genitori, perché anche se in famiglia non manca l'indispensabile per vivere, con il lavoro, bambini e adolescenti possono acquistarsi qualche piccolo sfizio, come una bici o un bel paio di scarpe. Il mondo del lavoro minorile è complesso e ricco di sfumature che è difficile cogliere per chi non ricorda o non sa che fino a pochi decenni fa anche in Italia c'erano i bambini lavoratori. Sicuramente bisogna adoperarsi per eliminare la povertà, la mancanza d'istruzione o di cibo e acqua potabile e tanti altri problemi primari, ma eliminare il lavoro minorile non è la soluzione, bisogna prima garantire migliori condizioni di lavoro ai genitori, strutture sanitarie ed educative, in modo che i bambini che lavorano solo per necessità, si trovino nella condizione di non doverlo fare perché obbligati. Ma, allo stesso modo, bisogna dare la possibilità ai bambini che vogliono lavorare, di poterlo fare, adeguatamente supportati e nel rispetto degli altri diritti. I NATs chiedono che il lavoro sia un diritto, quindi che i bambini abbiano la possibilità di decidere quando e come lavorare dentro un quadro legislativo che li protegge dallo sfruttamento e dalle attività non adatte alla loro età o alle loro capacità, perché riconoscono nel lavoro la possibilità d'imparare e di acquisire valori importanti per la loro crescita.

Inoltre i movimenti NATs chiedono di essere ascoltati e consultati nelle decisioni perché parte della comunità, tanto quanto gli adulti. Si tratta di un altro nodo problematico per la nostra società: accettare che i bambini siano in grado di discutere con gli adulti e abbiano la possibilità di poter decidere insieme a loro, non solo sui temi che riguardano l'infanzia, ma anche la collettività in generale, come il lavoro o l'ambiente. I movimenti dei bambini, e in particolare quello dei NATs, mettono in discussione il concetto di lavoro e di infanzia, pensata di solito come un periodo biologico in cui ci si prepara per diventare adulti e non come un periodo durante il quale si è già cittadini. I bambini dovrebbero partecipare attivamente nei processi collettivi, comunitari e culturali, non sono solo recettori della cultura degli adulti ma: "sono innovativi e creativi nella produzione della loro cultura dei pari, ma allo stesso tempo attraverso la partecipazione alla società adulta essi tengono conto dei vincoli nella struttura sociale" (Corsaro, 2003),<sup>50</sup> riconoscere questo è fondamentale per fare un passo verso l'inclusione dell'infanzia e l'adolescenza nei processi di presa di decisione.

Ma i NATs non si limitano a chiedere, mettono in atto proposte concrete per eliminare lo sfruttamento, garantire l'accesso all'educazione e fornire alternative di lavoro adatte ai bambini. Diverse associazioni hanno programmi o scuole pensate apposta per i bambini che lavorano, con metodologie e orari pensati per loro, altre ancora hanno laboratori in cui i bambini lavorano producendo diversi tipi di prodotti o servizi. Io stessa quando avevo 13 anni ho creato, insieme a delle compagne, una impresa che produce tuttora biglietti augurali con

<sup>50</sup> CORSARO, W. (2003), *Le culture dei bambini*, Il Mulino, Bologna.

della carta fatta a mano da un altro gruppo di bambini. Ho preso parte a questo laboratorio fino a 16 anni finché sono diventata “accompagnante”<sup>51</sup>. Lavoravo 12 ore alla settimana avendo così la possibilità di organizzare altri impegni oltre allo studio. Questi programmi, laboratori e in generale le attività svolte all’interno delle associazioni dei NATs, non sono calate dall’alto, ma sono prodotte dalla riflessione del gruppo sulle diverse problematiche che i bambini vivono, attraverso la partecipazione attiva si cerca una soluzione a una situazione problematica. Queste proposte nascono dalla profonda conoscenza del contesto in cui i bambini si trovano a vivere, delle risorse esistenti o mancanti e delle capacità individuali e di gruppo. Sono quindi soluzioni più efficaci ed efficienti di quelle pensate da chi vede il problema da lontano, come gli enti governativi che, pur nelle buone intenzioni, finiscono per imporre modelli che falliscono perché non tengono conto delle persone a cui vanno indirizzati. Questo è anche il problema delle politiche degli organismi internazionali e cioè che partono da presupposti di benessere che non coincidono con quelli delle società in cui vengono applicate.

I NATs propongono pertanto un’innovazione nella visione vigente dell’infanzia e nelle pratiche della Comunità Internazionale, le quali dovrebbero tener in conto del diritto di partecipazione dei soggetti destinatari delle politiche che essi creano, anche se si tratta di bambini. Bambini che sono cittadini al pari degli adulti.

---

<sup>51</sup> Noi usiamo il “termine” accompagnante invece di educatore poiché il ruolo dell’adulto è quello di facilitare, ma anche di costruire insieme ai ragazzi. L’accompagnante ha un ruolo diverso dall’educatore, non c’è rapporto di potere, ma si instaura una relazione fra pari, anche perché si tratta spesso, come nel mio caso, di ex NATs.

## Diritti

Con la presente scheda didattica, a seguito del lavoro di comprensione del testo, si propone un approfondimento guidato sul tema dei diritti, in particolare dei minori, così come declinati dalla Convenzione ONU del 1989, con particolare attenzione alla differente esercitabilità di essi nel mondo.

Alla fine della descrizione delle attività vengono proposte alcune letture di approfondimento, sia destinate agli studenti, *Intervista a Pablo*, sia agli insegnanti, *Approfondimenti*, da poter utilizzare nella riflessione con il gruppo classe.

### **Obiettivi:**

- Stimolare una riflessione critica sui diritti e sulla loro stretta interrelazione con i doveri, in quanto costitutivi delle regole di convivenza.
- Conoscere i diritti dei minori così come declinati dalla Convenzione ONU del 1989 sui diritti dell'infanzia.
- Creare consapevolezza sul differente grado di esercitabilità dei diritti nel mondo, analisi delle cause e delle conseguenze.

### **Attività 1**

Brainstorming incentrato sul concetto di "diritto", con il quale fare emergere le conoscenze pregresse dei bambini rispetto al tema.

Agli studenti verrà chiesto di mettersi in cerchio, in mezzo al quale verrà posto un cartellone con la scritta "diritto". I ragazzi saranno chiamati a riempire lo spazio vuoto con tutte le idee che essi ricollegano al tema. Si lascia qualche minuto di riflessione, ma è importante che i bambini scrivano di getto, senza pensarci troppo e che ognuno si senta libero di scrivere senza sentirsi giudicato, giusto o sbagliato che sia il pensiero espresso. Si possono dare alcuni spunti di riflessione chiedendo agli studenti di pensare a possibili definizioni del termine diritto o ad eventuali esempi. Per la buona riuscita dell'attività si dovrà cercare di mantenere il silenzio, si consiglia pertanto di far avvicinare i ragazzi a gruppetti di massimo 2/3 alla volta. L'obiettivo è quello di avvicinare la classe alla tematica e di costruire una definizione condivisa del termine trattato, ma anche di far emergere la cultura di riferimento rispetto al fenomeno.

Alla fine di questa fase, gli insegnanti cercheranno di analizzare i concetti emersi, chiarendo eventuali opinioni poco chiare, suddividendo i termini a seconda che si tratti di esempi di diritto, di caratteristiche di esso o di tentativi di dare una definizione. È importante che nella discussione emerga una definizione di diritto semplice e condivisa (tipo "il diritto rappresenta qualcosa che posso fare"), ma anche la stretta relazione di esso con il dovere ("il dovere rappresenta qualcosa che devo fare"). A tal fine si può esplicitare il concetto attraverso alcuni esempi: la possibilità di esprimersi attraverso il canto è sicuramente un diritto, ma io non lo posso esercitare mentre l'insegnante sta spiegando la lezione, perché in questo modo vado contro il diritto degli studenti di imparare e io ho il dovere di rispettare la concentrazione degli studenti. Lo studio è sia un diritto (io devo avere la possibilità di migliorarmi, imparando cose nuove), ma è anche un dovere (io devo migliorarmi ed imparare anche per il bene della comunità, ci sono tanti lavori nella società

e tutti sono importanti). Il dovere rappresenta quindi un confine del diritto, come se si trattasse di due facce della stessa medaglia.

Materiali necessari: un cartellone, pennarelli colorati.

⌚ 30 min

## **Attività 2**

“L’Albero dei Diritti”, utile far scoprire agli studenti i principali diritti della Convenzione Onu del 1989 e far riflettere sulla loro importanza, cercando di stimolarli attraverso un gioco di ruolo che li spinga ad analizzare il loro senso profondo.

Per ampliare la discussione e la riflessione possono essere consegnate ai bambini la Convenzione Onu semplificata sui cui si basa il gioco. In allegato inoltre è disponibile l’elenco dei Diritti naturali di **b**imbi e bimbe, scritto da un’insegnante, Gianfranco Zavalloni, autore di molti testi sulla scuola creativa, l’ecologia e la scuola di pace.

Materiali necessari: Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo semplificata, Foglio guida con le aree e i diritti semplificati, foglio quesiti, materiali supporto quesiti, cartellone L’Albero dei Diritti, i diritti naturali dei bambini (allegato 4)

⌚ 60-90 min

## **Attività 3**

“Le identità”, gioco di simulazione che richiede ad ogni bambino di “mettersi nei panni” di un coetaneo descritto nella carta gioco. La sperimentazione e la discussione che ne può seguire farà più facilmente comprendere l’argomento.

Materiali necessari: schede identità (vedi allegato 5)

⌚ 40 min

## **Attività 4**

L’asta dei diritti” che ha lo scopo ultimo di far riflettere sulla necessità dell’organizzazione, della collettività, del benessere comune, per poter realizzare i propri interessi individuali. I bambini avranno modo di sperimentare che è solo l’unione e la collaborazione che può garantire il rispetto dei diritti di tutti.

(allegato 6)

Materiali necessari: 300 fagioli, scatoline che rappresentano 20 diritti

⌚ 45 min

## ALLEGATO 4

### **Svolgimento dell'attività**

Agli alunni verrà distribuito un bigliettino in cui ognuno dovrà scrivere un diritto che reputa importante. I diritti verranno letti in plenaria e collocati dall'insegnante nella rispettiva area di appartenenza (raggruppando quelli uguali o simili), secondo la suddivisione per aree tematiche dei Diritti del Fanciullo riportata dalla versione semplificata della Convenzione ONU presente qui di seguito (Vita e identità, Partecipazione e protagonismo, Protezione, Salute, Educazione e istruzione, Gioco e tempo libero, Protezione dallo sfruttamento, Tutela dei diritti e strumenti di tutela). Per aiutare gli studenti ad avere un'idea chiara dei diritti e delle aree tematiche a cui essi appartengono si potrà utilizzare un cartellone a forma di Albero, come quello riportato nel presente allegato.

Una volta suddivisi i biglietti con i diritti scritti dai bambini per aree tematiche, l'insegnante provvederà a riempire le fronde dell'albero con i diritti semplificati (v. Foglio guida con le aree e i diritti semplificati). Per esempio, se un bambino avrà scritto nel foglietto "diritto al cibo", un altro "diritto all'acqua", "un altro ancora "diritto a mangiare sano", tutti questi biglietti verranno riassunti con il "Diritto al Cibo" che verrà scritto in una delle fronde arancioni, e così via.

Al termine di questa prima fase quindi alcune delle fronde saranno già state riempite.

A questo punto gli alunni verranno suddivisi in tre/quattro squadre, ognuno di questi gruppi dovrà darsi un nome ed individuare un portavoce. I gruppi verranno sottoposti a dei *Quesiti* attraverso i quali completare i diritti mancanti dell'albero. Potrà rispondere la squadra che per prima si è prenotata attraverso alzata di mano del portavoce, poi di seguito le altre in ordine di prenotazione. È importante che le squadre possano rispondere solo al termine di ogni quesito e che successivamente alla risposta ci si soffermi su una breve analisi che faccia comprendere alcuni aspetti relativi al diritto individuato.

Alla fine del gioco, al di là della squadra vincente, si farà riflettere gli studenti sull'importanza della collaborazione di tutti per completare tutte le fronde dell'albero e su come la conoscenza dei diritti sia il primo passo per farli rispettare.

Si completa l'albero individuando i titoli riassuntivi delle diverse aree tematiche.

La discussione può essere stimolata dalla lettura in plenaria dei Diritti Naturali.

### **Materiali necessari**

Da stampare: Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo semplificata, Foglio guida con le aree e i diritti semplificati, foglio quesiti, materiali supporto quesiti, i Diritti naturali dei bambini.

Da costruire: cartellone L'Albero dei Diritti.

## **Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo semplificata:**

### **CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA**

*(Versione creata all'interno del progetto "I Diritti dei minori e la loro attuabilità" iniziativa di cittadinanza attiva rivolto ai minori e nato dalla sinergia di realtà territoriali diverse: NATs per... - Treviso, C.a.v. Centro aiuto alla vita – Treviso, Consulta delle associazioni – Ponte di Piave, Ipsia – Treviso, Maghi di Oz – Treviso, Oggi domani insieme – Nervesa, Centro di Servizio per il Volontariato - Treviso. Nel percorso che ha portato alla sua realizzazione si sono poi aggiunti altri due partner: MPV – Movimento per la vita – Treviso, Abilmente insieme – Ponzano).*

Art.1 Tutte le persone di età inferiore ai diciotto anni godono dei seguenti diritti.

Art.2 Hai diritto a essere protetto/a contro ogni discriminazione. Questo significa che nessuno può trattarti diversamente dagli altri per il colore della pelle, nazionalità, sesso, religione, lingua o perché sei disabile, ricco/a o povero/a.

Art.3 Il tuo superiore interesse deve guidare gli adulti nelle decisioni che ti riguardano.

Art.4 Hai diritto a vedere realizzati i tuoi diritti da parte delle Istituzioni pubbliche (Parlamento, Governo, Scuola ecc).

Art.5 Hai diritto a essere aiutato/a e consigliato/a dai tuoi genitori e dalla tua famiglia.

### **VITA E IDENTITÀ (colore giallo)**

Art.6 Hai diritto alla vita.

Art.7 Hai diritto ad avere un nome e una nazionalità.

Art.8 Hai diritto ad avere una tua identità.

Art.9 Hai diritto a vivere con i tuoi genitori, a meno che questo non risulti dannoso per la tua crescita.

Art.10 Se vivi in un Paese diverso da quello dei tuoi genitori, hai diritto al ricongiungimento con loro e a vivere nello stesso luogo.

Art.11 Hai diritto a essere protetto/a per evitare che tu venga allontanato/a dalla tua famiglia e trasferito/a illegalmente all'estero.

### **PARTECIPAZIONE E PROTAGONISMO (colore verde)**

Art.12 Hai diritto a esprimere la tua opinione su tutte le questioni che ti riguardano. La tua opinione deve essere ascoltata e presa in seria considerazione.

Art.13 Hai diritto ad essere informato/a e ad esprimerti liberamente nel modo che ti è più congeniale (verbalmente, per iscritto, ecc.), sempre nel rispetto dei diritti degli altri.

Art.14 Hai diritto ad avere le tue idee e a professare la religione che preferisci sotto la guida dei tuoi genitori.

Art.15 Hai diritto a riuniti con i tuoi amici, a partecipare o a fondare associazioni, sempre nel rispetto dei diritti degli altri.

Art.16 Hai diritto ad avere una tua vita privata, anche all'interno della tua famiglia, compreso il diritto ad avere una tua corrispondenza privata.

Art.17 Hai diritto a ricevere informazioni provenienti da tutto il mondo, attraverso i media (radio, giornali, televisione) e ad essere protetto/a da materiali e informazioni dannosi.

Art.18 Hai diritto ad essere cresciuto/a ed educato/a dai tuoi genitori, nel rispetto del tuo superiore interesse.

### **PROTEZIONE (colore azzurro)**

Art.19 Hai diritto ad essere protetto/a da ogni forma di maltrattamento, abuso o sfruttamento da parte di chiunque.

Art.20 Hai diritto ad avere protezione e assistenza speciali se non puoi vivere con i tuoi genitori.

Art.21 La decisione di una tua adozione deve essere presa nel tuo superiore interesse.

Art.22 Hai diritto a protezione speciale e assistenza nel caso in cui tu sia un rifugiato/a (ad esempio se provieni da un Paese in guerra).

Art.23 Se sei disabile, mentalmente o fisicamente, hai diritto ad avere un'assistenza speciale, al fine di renderti autonomo/a e di partecipare pienamente alla vita sociale.

### **SALUTE (colore arancione)**

Art.24 Hai diritto alla salute, all'assistenza medica e a ricevere tutte le informazioni necessarie per garantire tale diritto.

Art.25 Hai diritto ad un controllo regolare delle terapie e delle condizioni in cui vivi, qualora tu venga affidato/a a centri di cura o assistenza.

Art.26 Hai diritto ad un sostegno speciale da parte dello Stato se sei in condizioni economiche e sociali disagiate.

Art.27 Hai diritto ad un livello di vita adeguato. Ciò significa che i tuoi genitori, o in mancanza lo Stato, dovranno garantirti cibo, vestiti e una casa in cui vivere.

### **EDUCAZIONE/ISTRUZIONE (colore rosa)**

Art.28 Hai diritto ad avere un'istruzione/educazione.

Art.29 Hai diritto a una educazione che sviluppi la tua personalità, le tue capacità e il rispetto dei diritti, dei valori, delle culture degli altri popoli e dell'ambiente.

Art.30 Se appartieni a una minoranza etnica, religiosa o linguistica, hai diritto a mantenere la tua cultura, praticare la tua religione e parlare la tua lingua.

### **GIOCO E TEMPO LIBERO (colore viola)**

Art.31 Hai diritto al riposo, al tempo libero, a giocare e a partecipare ad attività culturali (ad esempio la musica, il teatro e lo sport).

### **PROTEZIONE DALLO SFRUTTAMENTO (colore rosso)**

Art.32 Hai diritto a non svolgere lavori pesanti e pericolosi per la tua salute o che ti impediscono di andare a scuola.

Art.33 Hai diritto a essere protetto/a dall'uso e dal traffico di droghe.

Art.34 Hai diritto a essere protetto/a da ogni tipo di sfruttamento e abuso sessuale.

Art.35 Hai diritto ad essere protetto/a per impedire che tu sia rapito/a o venduto/a.

Art.36 Hai diritto a essere protetto/a da ogni forma di sfruttamento.

Art.37 Hai diritto a non subire torture o punizioni crudeli. Se hai commesso un reato non puoi essere condannato alla pena di morte o alla detenzione a vita.

Art.38 Hai diritto a essere protetto/a in caso di guerra e, nel caso in cui tu abbia meno di quindici anni, non puoi e non devi essere arruolato/a nell'esercito.

### **TUTELA DEI DIRITTI E STRUMENTI DI TUTELA (colore blu)**

Art.39 Hai diritto a cure appropriate e al reinserimento nella società nel caso in cui tu sia stato/a vittima di abbandono, guerra, tortura, o di qualunque forma di sfruttamento o maltrattamento.

Art.40 Hai diritto a essere adeguatamente difeso/a nel caso in cui tu sia accusato/a o abbia commesso un reato.

Art.41 Hai diritto a usufruire delle leggi nazionali ed internazionali che ti garantiscano maggiore protezione rispetto alle norme di questa Convenzione.

Art.42 Hai diritto ad essere informato/a sui diritti previsti da questa Convenzione.

*Gli Stati devono far conoscere la Convenzione a tutti gli adulti, i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze.*



**Cartellone L'Albero dei Diritti:** potrà essere creato un cartellone simile al seguente delle dimensioni desiderate.



***Foglio guida con le aree e i diritti semplificati:***

**VITA E IDENTITÀ (colore giallo)**

1. Diritto alla vita
2. Diritto al nome
3. Diritto a vivere con la propria famiglia

**PARTECIPAZIONE E PROTAGONISMO (colore verde)**

4. Diritto ad esprimere una propria opinione
5. Diritto all'informazione critica
6. Diritto di associazione

**PROTEZIONE (colore azzurro)**

7. Diritto ad essere protetto
8. Diritto ad essere aiutato
9. Diritto ad essere adottato

**SALUTE (colore arancione)**

10. Diritto alla salute e alle cure mediche
11. Diritto al cibo
12. Diritto ad una casa

**ISTRUZIONE ed EDUCAZIONE (colore rosa)**

13. Diritto allo studio
14. Diritto alla libertà di religione
15. Diritto a coltivare i propri talenti

**GIOCO E TEMPO LIBERO (colore viola)**

16. Diritto al riposo
17. Diritto al gioco
18. Diritto a seguire le proprie passioni

**PROTEZIONE DALLO SFRUTTAMENTO (colore rosso)**

19. Diritto a non fare lavori pesanti e pericolosi
20. Diritto di non essere coinvolto nell'uso e nel traffico di droga
21. Diritto a non subire alcun tipo di abuso sessuale

**TUTELA DEI DIRITTI E STRUMENTI DI TUTELA (colore blu)**

22. Diritto ad essere protetti
23. Diritto ad essere difesi
24. Diritto a conoscere i propri diritti

### **Quesiti:**

Per alcuni di questi diritti, riguardanti tematiche specifiche (diritto ad essere protetto dai maltrattamenti, diritto a non essere sottoposto ad abusi) si è scelto di non proporre alcun quesito, ma di esplicitarne direttamente il contenuto. Se ritenuto opportuno, si invita a riservarne una trattazione specifica in classe in un secondo momento.

Qui di seguito sono riportate le prove collegate ad ogni diritto:

1. diritto alla VITA: indovinello.

Vince il gruppo che indovina la traduzione del diritto letto in tre lingue diverse:

*In turco è Yaşam*

*In polacco è Życia*

*In francese è vie*

*In inglese è life*

2. diritto al NOME: indovinello.

*I tuoi genitori ci han pensato tanto*

*A volte è corto, a volte è lungo*

*Quando lo senti pronunciare ti giri*

3. diritto a vivere con la propria FAMIGLIA: mimo.

Si chiede a 3/4 ragazzi di mimare la famiglia, o il diritto. I gruppi devono indovinare.

4. diritto ad esprimere la propria OPINIONE: foto del diritto negato.

I gruppi devono indovinare quale diritto è violato nelle foto che presentano immagini di persone imbavagliate a cui è fisicamente negato il diritto alla parola. (vedi immagini A di seguito)

Riflessione: Oggi alle persone viene fisicamente proibito di parlare? O esistono altri modi per negare questo diritto?

5. diritto all'INFORMAZIONE CRITICA: storia diritto negato.

Quale diritto è negato al protagonista della storia?

*Nombe ha 23 anni e vive nel villaggio di Madame; vive con la madre che è gravemente malata.*

*Il villaggio di Madame si trova in una vasta radura; alle spalle dell'immenso villaggio si erge una grande montagna che chiude le vie di comunicazione tra il villaggio ed il resto del mondo. Il villaggio è abitato da centinaia di persone tra uomini, donne e bambini. Il Sindaco del villaggio è un uomo molto potente che tutti rispettano e temono.*

*Il sindaco del villaggio è il proprietario di molti terreni in cui quasi tutti gli abitanti prestano il loro lavoro. Mai nessuno si è allontanato dal villaggio, l'unico che vi ha provato non è tornato vivo; il Sindaco ha allora raccomandato a tutti di non provare a superare le insidie della montagna; al di là di quello infatti vi sarebbe solo deserto e siccità.*

*Ogni uomo ed ogni donna provano una curiosità immensa ma la paura di perdere la propria vita o le proprie sicurezze è troppo forte.*

*Solo una timida nonnina si ostina a sostenere che tra i suoi ricordi di bambina esiste l'immagine di un altro villaggio al di là della montagna; un villaggio ancor più grande, con tanti abitanti e con strutture ancor più organizzate... ma tutti la reputano una pazza.*

*Nombe pensa spesso alla storia dell'altro villaggio al di là della montagna... pensa all'eventualità che gli altri uomini possano avere una cura per sua madre... pensa che sia difficile che non esista un altro uomo vicino a loro... pensa ma non conosce....*

*E dall'altra parte del Villaggio??*

*Si erge bello e imponente il Villaggio di Bamade ... forse lì ci potrebbe essere la persona in grado di salvare la madre di Nombe... ma Nombe non lo sa.*

6. diritto di ASSOCIAZIONE: foto del diritto.

(Vedi immagini B qui di seguito). Vengono mostrate immagini di manifestazioni; esempi di "l'unione fa la forza". Quale diritto è garantito in queste immagini?

7. diritto ad essere PROTETTO dai maltrattamenti: questo diritto per la sua "sensibilità" verrà dato senza essere indovinato.

8. diritto ad essere AIUTATI: mimo.

Si chiede ad un bambino di essere protagonista della scenetta insieme all'educatrice o ad un altro bambino.

*Ipotesi scenette: bambino che non riesce ad essere autonomo nella gestione dei compiti, va male a scuola, .... adulto che si offre...*

*Bambino va in autobus, si perde... non conosce la città, ma trova qualcuno che lo aiuta e lo fa ritornare a casa...*

Si possono ideare altre ipotetiche situazioni di vita reale.

9. diritto ad essere ADOTTATI: storia di un diritto riconosciuto.

Quale diritto viene riconosciuto alla bambina che scrive ad un'amica questa lettera?

*Ciao cara amica,*

*come stai lì in montagna?? Qui in città ora procede tutto bene. Per essere sincera le prime settimane qui sono state abbastanza dure, mi manca tanto il mio paesino, mi manca la mia scuola, mi manchi pure tu. Piano piano però sento di stare un po' meglio e queste persone sono molto gentili con me e con mia sorella. Lei è piccola, non ha capito cosa ci sta succedendo, e non ha ancora capito che adesso vivremo con questa nuova famiglia, che non torneremo più in comunità. Io sono un po' più grande e so che questa è la mia nuova famiglia, che adesso avremo il loro cognome, che i nostri genitori, quelli che ci hanno fatto nascere, sono lontani e non sono mai potuti stare con noi.*

*La mia nuova casa è carina, accogliente e domani mattina Carla mi accompagna a vedere la mia nuova scuola.*

*Vicino a casa nostra c'è un bel parco, ogni tanto ci vado e mi arrampico su una grande magnolia... quando c'è un bel cielo limpido riesco anche a vedere le montagne...*

*Carla e Tiziano mi hanno detto che tra un po' di mesi se voglio mi accompagnano a trovarti... sarebbe bello no?!*

*Intanto possiamo scriverci; che ne dici??*

*Ti saluto amica mia!!*

*Tua Anna*

10. diritto alla SALUTE-CURE MEDICHE: storia di un diritto negato.

Quale diritto è stato negato al protagonista di questo breve articolo di giornale?

*New York – Stati Uniti*

*Dopo mesi di battaglie legali, la ricca America dice addio a Michel, 13 anni, in attesa di essere operato al cuore dopo che la sua assicurazione aveva rifiutato di accollarsi il prezzo dell'operazione.*

*Domani i funerali.*

11. diritto al CIBO: foto (vedi immagini C)

Si mostrano ai gruppi tre foto:

1-bambino che mangia con pietanze diverse a colazione/spuntino/pranzo/merenda/cena

2-bambino che mangia riso- sia a pranzo che a cena

3-bambino che non mangia-piatto vuoto

Di che diritto stiamo parlando? È rispettato in tutti e tre i casi?

12. diritto ad una CASA: foto (vedi immagini D)

Si mostrano ai gruppi tre foto:

1-case belle

2-case fatiscenti

3-senza casa

Che diritto? Il godimento di questo diritto, è uguale in tutte e tre le situazioni?

13. diritto alla SCUOLA: scenetta.

Si chiede a due bambini di recitare la seguente scenetta: due bambini entrano a scuola, accanto alla “noia” e alla “scocciatura” di uno, abituato all’edificio e alla possibilità di istruirsi, tutta la sorpresa e lo stupore dell’altro che nel paese da cui proviene non disponeva di nessuna struttura di questo tipo.

Di che diritto stiamo parlando?

14. diritto alla LIBERTÀ DI RELIGIONE: storia di un diritto riconosciuto.

Quale diritto è riconosciuto a chi ha scritto questo sms??

*Ciao Samir, sai la novità?? Il mio datore di lavoro ha finalmente deciso di lasciarmi il venerdì come giorno libero... quindi ci sono pure io dopodomani in moschea, ti passo a prendere io! a che ora?*

15. diritto a coltivare i propri TALENTI: storia di un diritto negato.

Quale diritto è stato negato a questa ragazza?

*Caro Diario, oggi è stato il mio primo giorno alle scuole superiori... sì, lo so, dovrei essere felice ma per adesso mi sento vuota e triste. I miei compagni di classe mi sembrano simpatici e anche i professori mi hanno fatto una buona impressione... poi la seconda ora ci hanno portato in laboratorio di cucina... e lì, ti giuro, mi veniva da piangere...*

*Tutti i miei compagni entusiasti, a chiedere al prof quando si inizia a cucinare... e io a guardarmi intorno schifata...*

*Mamma appena sono rientrata voleva sapere le mie impressioni ma io mi sono chiusa in camera, qui con te... ma cosa vogliono da me?? Mi hanno obbligata ad iscrivermi a questa scuola così posso lavorare al ristorante con papà... ma di me se ne sono fregati... Non hanno minimamente considerato la mia passione per il disegno! Tutti mi dicevano che ero brava e anche gli insegnanti mi avevano consigliato il Liceo artistico... ma loro non ne hanno proprio voluto sapere!*

*Aspetta che mi vogliono al telefono... torno subito.*

16. diritto al RIPOSO: mimo.

Mimo fatto da due bambini, uno rappresenta un bambino e uno un genitore, la storia da mimare è quella di un bambino pieno di impegni (va a scuola, poi di corsa a casa, mangia in fretta e poi va a basket, poi va a pianoforte...). Il bambino è quindi stanco, ma il genitore non se ne accorge.

Le squadre devono riferire quale diritto viene leso.

17. diritto al GIOCO: foto (vedi immagini E)

Quale diritto viene riconosciuto ai protagonisti delle foto? (Gioco inteso anche come tempo libero da altri impegni).

18. diritto a seguire le proprie PASSIONI: storia di un diritto negato.

Storia di Dario. Quale diritto non gli è riconosciuto?

*Dario ha 12 anni e ama moltissimo ballare; da qualche anno frequenta la scuola di ballo del suo paese con ottimi risultati. È l'unico ballerino maschio del gruppo ma ha grandi possibilità di crescere come ottimo ballerino. Quando balla Dario sembra un uccello che spicca il volo agile ed elegante, quando balla Dario è felice e il suo cuore si riempie di emozione.*

*Quando però esce dalla palestra iniziano le difficoltà della giornata, Dario viene preso in giro dai suoi compagni e dai suoi amici; gli ridono dietro gridandogli "femminuccia – femminuccia";*

*Dario che sta crescendo e che ama ballare non riesce però a far fronte a questa situazione e a malincuore abbandona la scuola di danza.*

*Dario è ora più triste, più infelice.*

19. diritto a NON FARE LAVORI PESANTI E PERICOLOSI: storia di un diritto prima negato e poi rispettato.

Viene presentata la storia di un bambino lavoratore che passa da una situazione di sfruttamento ad una situazione di lavoro degno. Qual è il diritto di cui sta parlando?

*Sono Carlos e vivo a Bogotá. La mattina vado al mercato a vendere la verdura e poi ogni pomeriggio vado a scuola alla fondazione. Ho 12 anni e da 5 anni sono un bambino lavoratore organizzato, sono anche il rappresentante del mio gruppo e partecipo ogni settimana alle riunioni in cui decidiamo come spendere i soldi che guadagniamo dalla vendita dei prodotti che produciamo noi bambini nei laboratori di lavoro che ci sono nella fondazione: biglietti di carta, bracciali, carta riciclata...*

*Prima di essere un lavoratore organizzato ho lavorato al mercato per un signore che mi dava da fare cose faticose e mi pagava poco. Poi per fortuna ho incontrato dei ragazzi che mi hanno parlato della possibilità di entrare a far parte della fondazione ed oggi riesco a lavorare e a studiare...*

*Sono felice perché lavoro, mi rendo utile alla famiglia e andando a scuola cresco e imparo tante cose e grazie alla mia fondazione lotto perché vadano meglio le cose.*

20. diritto a NON ESSERE COINVOLTI NELL'USO E NEL TRAFFICO DI DROGA: storia di un diritto negato.

Viene presentato un articolo di giornale che parla di un ragazzino napoletano. Quale diritto gli viene negato?

*Napoli: Ancora camorra, ancora droga, ancora morte.*

*Nuovo episodio di violenza e sangue a Scampia. Da mesi gli investigatori della squadra mobile stavano investigando su un giro di spaccio che controllava le piazze di Napoli e di Caserta partendo proprio dal quartiere più degradato del capoluogo campano.*

*Ieri pomeriggio la retata della polizia. Il bilancio è di due morti tra le fila dei camorristi e di un morto tra gli agenti impegnati nell'operazione. Lo scontro a fuoco è durato per più di un'ora.*

*Dieci gli arrestati, tra loro anche due ragazzini quindicenni assoldati dal clan come "pali"; il loro compito era controllare i movimenti ed avvisare in caso di arrivo di "guardie".*

*Per il loro servizio i due ragazzini, ora ai fermi in comunità, percepivano un vero e proprio stipendio mensile di duemila euro.*

21. diritto a NON SUBIRE ABUSI SESSUALI questo diritto per la sua "sensibilità" verrà dato senza essere indovinato.

22. diritto ad essere PROTETTI: riflessione.

Si ragiona insieme alla classe sulla carta dei diritti del fanciullo e sulle altre convenzioni a favore dei minori. La domanda che gli si pone è "a che cosa servono questi strumenti?"

23. diritto ad essere DIFESI: riflessione.

Lettura articoli codice civile; quale diritto tutelano? (Attenzione perché in sé contiene anche il diritto ad essere protetti)

*Art. 403. Intervento della pubblica autorità a favore dei minori.*

*Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione di lui, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione.*

25. diritto a CONOSCERE I PROPRI DIRITTI: filastrocca

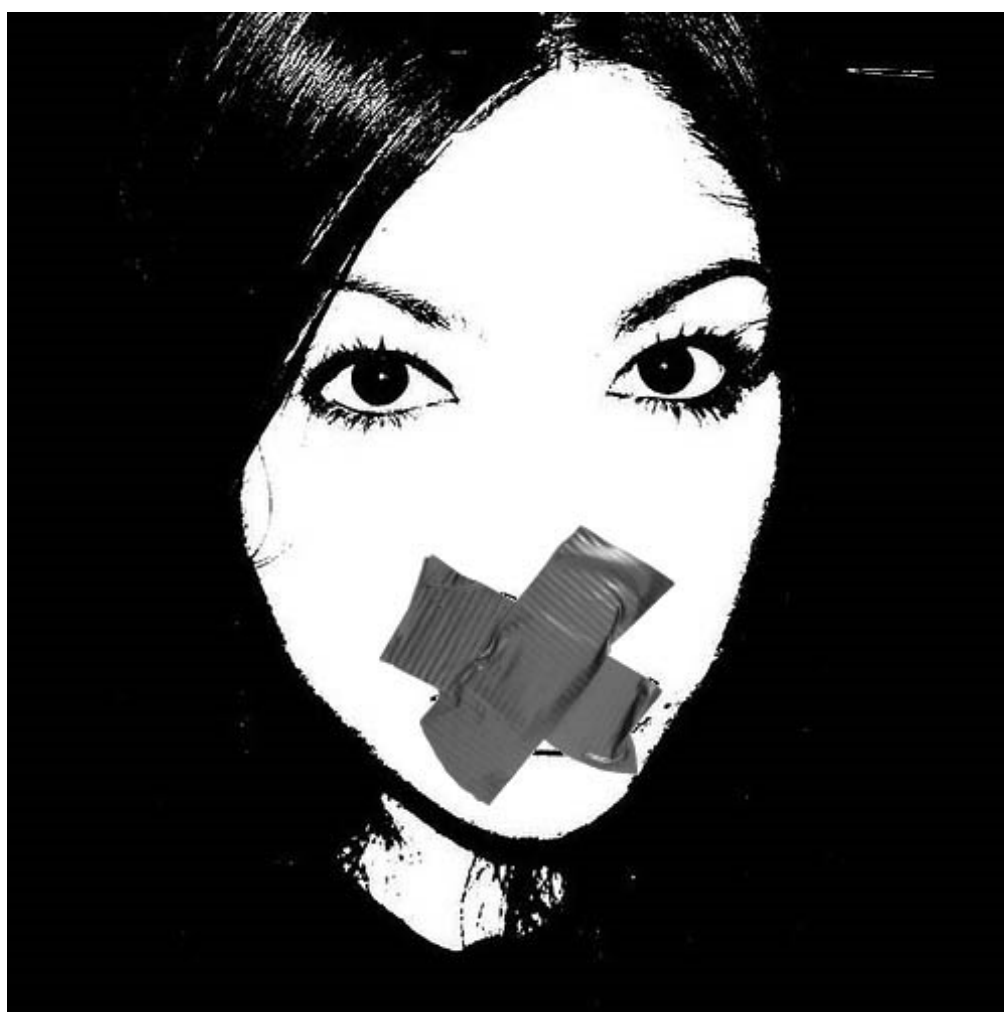
Attraverso questa filastrocca si fa indovinare quest'ultimo diritto.

*Se li conosci li puoi far valere  
e nessuno te la darà a bere  
il tuo potere loro saranno  
per proteggerti da ogni danno*



**Materiali di supporto ai quesiti:**

**A) DIRITTO DI OPINIONE**





**B) DIRITTO DI ASSOCIAZIONE**



***Per aiutare a comprendere meglio il diritto e/o per attivare la riflessione si possono usare anche le seguenti immagini che suggeriscono l'idea dell'“Unione fa la forza!”***



***c) DIRITTO AL CIBO (ad una corretta alimentazione,***



È importante far prendere coscienza ai bambini che non basta che sia garantito il cibo perché il diritto si consideri pienamente garantito, ma è necessario che vi sia una adeguata e corretta alimentazione. Riflettere con gli studenti sulla diversità delle situazioni raffigurate nelle immagini.

1.



2.



2.



3.



3.





***D) DIRITTO ALLA CASA (ad avere un'abitazione sicura ed adeguata)***

Riflettere con gli studenti sulla diversità delle situazioni raffigurate nelle immagini.

1.





2.



3.





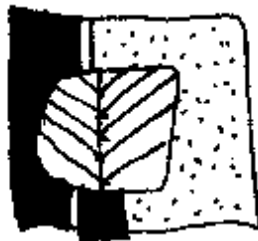
***E) DIRITTO AL GIOCO***



## ***I Diritti Naturali***

### **I DIRITTI NATURALI di bimbi e bimbe**

**di Gianfranco Zavalloni**



**1**

#### **IL DIRITTO ALL'OZIO**

a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti

**2**

#### **IL DIRITTO A SPORCARSI**

a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti

**3**

#### **IL DIRITTO AGLI ODORI**

a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura

**4**

#### **IL DIRITTO AL DIALOGO**

ad ascoltare e poter prendere la parola, interloquire e dialogare

**5**

#### **IL DIRITTO ALL'USO DELLE MANI**

a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco

**6**

#### **IL DIRITTO AD UN BUON INIZIO**

a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura

**7**

#### **IL DIRITTO ALLA STRADA**

a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade

**8**

#### **IL DIRITTO AL SELVAGGIO**

a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi

**9**

#### **IL DIRITTO AL SILENZIO**

ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua

**10**

#### **IL DIRITTO ALLE SFUMATURE**

a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella notte, la luna e le stelle

## ALLEGATO 5

### **Svolgimento dell'attività**

Il gioco delle identità consiste nell'immedesimazione degli studenti in nuove identità di bambini che vivono in varie parti del mondo e in tanti contesti differenti.

Ai ragazzi verrà distribuito un foglio in cui viene descritta una situazione di vita nella quale si chiederà ad ognuno, reciprocamente, di identificarsi, mantenendo segreta la propria identità ai compagni. L'insegnante dovrà facilitare tale processo facendo distanziare opportunamente i bambini, invitando loro a chiudere gli occhi e a rimanere in silenzio per seguire la voce-guida dell'insegnante che li accompagnerà attraverso la quotidianità del bambino di cui hanno assunto l'identità (la voce-guida potrà accompagnare questa fase con sollecitazioni cadenzate come: "Immagina di svegliarti con la nuova identità... dove sei? Quanti anni hai? Cosa ti aspetta nella tua giornata? ...").

Terminata questa fase, l'insegnante, sempre facendo rimanere distanziati i ragazzi, comincerà a leggere alcuni diritti derivanti dalla Convenzione del 1989 sui diritti del fanciullo, ed ogni studente dovrà alzarsi in piedi nel caso in cui percepisca che il proprio personaggio non gode di quel determinato diritto. Agli studenti che si sono alzati in piedi verrà chiesto di descrivere la propria nuova identità e di spiegare il perché della privazione. In questo modo si potrà avere la percezione di quanto i bambini siano consapevoli delle condizioni di esercitabilità dei diritti in altre parti del mondo e in altri contesti. Sarà inoltre possibile instaurare una riflessione sulle cause e sulle conseguenze del mancato rispetto di taluni diritti.

Di seguito alcune delle identità utilizzate, che possono essere costruite ed attualizzate dagli stessi insegnanti o educatori che proporranno la dinamica.

### **Materiali necessari**

Da stampare: cartellini identità

### ***Cartellini identità***

### SANAT

Ciao! Sono Sanat. Sono un ragazzo di 15 anni e vengo dall'Afghanistan. Vivo in Italia da circa un anno, sono arrivato in Italia da solo per cercare un lavoro ed aiutare la mia famiglia.

Purtroppo la vita anche qui è difficile, sono senza documenti perciò devo fare in modo che la polizia non mi trovi, altrimenti mi rimanda a casa. Non avendo documenti non posso lavorare in regola e devo accontentarmi di quello che qui chiamano "lavoro in nero". Il lavoro in nero è irregolare, ossia non è protetto dalla legge. Quindi molto spesso si lavora tante ore, senza le condizioni di sicurezza adeguate e la paga è davvero misera. Per esempio io in questo momento lavoro nei campi, faccio il bracciante e raccolgo la verdura che è matura. È un lavoro stagionale perciò oggi c'è e domani chi lo sa... ma non ho alternative! Lavoro tante ore al giorno, è faticoso e vengo pagato davvero molto poco, mi basta a mala pena per sopravvivere e sono costretto a vivere in una baracca con altre persone che si trovano nella mia stessa condizione.

### PATRIK

*Salut! Ovvero... Ciao! Sono un bambino di 10 anni, mi chiamo Patrik e vivo a Parigi, in Francia. Sono figlio unico.*

*La maggior parte del tempo la passo a casa con la mamma e il papà ma ogni tanto, soprattutto in estate, sto qualche settimana dai nonni che abitano distante da noi. Mi piace molto stare con loro perché vivono in campagna e quando sono lì mi fanno fare dei piccoli lavoretti fuori all'aperto. A volte vado nell'orto con il nonno a piantare la verdura, altre volte aiuto la nonna nel giardino: diamo da bere ai fiori, togliamo le erbacce...*

*Sono attività a volte un po' faticose, ma grazie alle quali impari un sacco di cose sulla natura!!!!*

### CHENGA

Ciao! Sono Chenga... vivo in Somalia, ho 12 anni e da quando ne avevo 10 sono un bambino soldato! Ricordo ancora quando un giorno, all'uscita della scuola, le milizie locali hanno preso me e i miei compagni e con il furgone ci hanno portati al campo.

Ci hanno insegnato a sparare e a non avere paura.

Mi manca tanto la mamma, ma so che così coraggioso, come sono ora, potrò difenderla dai nemici... spero di rivederla presto...

### CATERINA

Sono Caterina.

Ho 12 anni e vivo a Roma.

Vado a scuola, mi piace suonare il violino e anche andare a danza.

Ogni pomeriggio, dopo scuola e i compiti, sono impegnata in qualche altra attività...

Però alla sera quando arriva a casa la mamma mi piace stare in cucina con lei ed aiutarla a preparare la cena. Lei è sempre molto stanca dopo lavoro, anche io lo sono, ma sono contenta di stare un po' con lei e di aiutarla....

### YUSSUF

Sono Yussuf, ho 11 anni e vivo in un piccolo villaggio in Nigeria. Vado a scuola ogni mattina e per arrivarci devo camminare per quasi un'ora... ma non è troppo pesante fare tutta quella strada, sono sempre in compagnia dei miei amici. Mi piace andare a scuola, anche se devo dire che siamo in troppi in classe (siamo quasi 40 alunni...). Ogni giorno quando torno da scuola vado al campo per aiutare i miei genitori e con me vengono pure i miei fratelli.

Quando torniamo, mentre mia mamma prepara il riso o quello che c'è, io e i miei fratelli ripassiamo quello che abbiamo fatto a scuola. Non è sempre facile perché a volte il raccolto non va bene e papà deve chiedere prestiti su prestiti per poter mantenere la famiglia. Nonostante questi problemi e anche se non abbiamo molte cose io sono felice, la mia famiglia è molto unita e ci diamo sempre una mano!

### AMINATA

**CIAO, SONO AMINATA. SONO UNA RAGAZZA DI 13 ANNI E VIVO IN SIERRA LEONE A FREETOWN. NON HO UNA FAMIGLIA, NÉ UNA CASA. IL PAPÀ NON L'HO MAI CONOSCIUTO, MENTRE LA MAMMA È MORTA DI TUBERCOLOSI CIRCA DUE ANNI FA A CAUSA DELLE MANCATE CURE SANITARIE. DA ALLORA VIVO PRATICAMENTE PER STRADA E MI ARRANGIO COME POSSO.**

**NON SONO LA SOLA A NON AVERE CASA: ANCHE ALTRI RAGAZZI RIMASTI ORFANI COME ME VIVONO IN STRADA. MANGIAMO QUELLO CHE TROVIAMO E A VOLTE QUANDO NON RIUSCIAMO A RECUPERARE NULLA, PER SOPRAVVIVERE SIAMO COSTRETTI A RUBARE QUALCOSA AL MERCATO. NON SONO FELICE DI RUBARE, MA ALTRIMENTI NON AVREI DI CHE MANGIARE....**

**MICHELE**

**Sono Michele e ho 11 anni, vivo ad Augusta in Sicilia.**

**Ho due fratelli di 15 anni e 9 anni. La mia mamma ha un negozio di fiori mentre il papà, adesso, non sta lavorando perché sta male.**

**Si è ammalato in fabbrica in seguito all'esposizione di sostanze molto nocive per la salute e in questo periodo è spesso all'ospedale. Quando lo vado a trovare i dottori sono sempre molto gentili con me e i miei fratelli.**

**La mattina vado a scuola, poi il mercoledì e il venerdì vado a calcio. Mentre gli altri giorni aiuto la mamma in fioreria: do l'acqua a tutte le piante, lucido le foglie e spazzo il pavimento, mentre Rosario, mio fratello più grande, va a consegnare i fiori e le piante ai vari clienti. Anch'io quando sarò più grande potrò farlo e non vedo l'ora perché mi piace girare per la mia città.**

**STEVEN**

Sono Steven, ho 11 anni e vivo a Boston negli Stati Uniti. Mi piace andare a scuola, ho molti amici e mi diverto molto.

Soprattutto mi piace praticare sport!

Da qualche settimana ho cominciato a fare un lavoretto perché vorrei tanto comprarmi la bicicletta nuova.

Al mattino, prima di andare a scuola, consegno i giornali porta a porta nelle case del mio quartiere.

A volte mi dispiace dovermi svegliare prima per fare il giro di consegna, ma sono anche molto soddisfatto: sto guadagnando i miei primi soldini!!

**BAHARA**

Sono Bahara, ho 14 anni e sono Irachena, vivo a Baghdad, la capitale dell'Iraq e abito con mia sorella e con la mia nonna.

La mia mamma e il mio papà sono morti a causa della guerra che c'è nel mio paese, hanno bombardato la mia casa: io e mia sorella eravamo a scuola, ma mamma e papà erano dentro in casa a preparare i dolci da vendere al mercato.

Non è bello vivere a Baghdad, io ho sempre tanta paura, c'è tanta violenza in questa città.

Ormai non vado più a scuola, io e mia sorella dobbiamo occuparci della nonna e dobbiamo provvedere da sole a tutto. Così dobbiamo lavorare in un laboratorio tessile per 12 ore al giorno.

Quando usciamo dal laboratorio siamo stanche, prepariamo la cena e andiamo a letto.



**PAULO**

**Sono Paulo, ho 15 anni e vivo a Rio de Janeiro in Brasile.**

**Vivo in una casa piccola piccola in una zona periferica della mia città; vivo in una grande favelas, un quartiere povero.**

**La mia città è molto bella e ci sono tanti turisti che vengono a visitarla. Io non vado più a scuola, ci sono andata fino a 2 anni fa, poi la mia famiglia non poteva continuare a pagarmi gli studi e così mi sono dovuto dar da fare!**

**Visto che sono bravo a dipingere vado ogni pomeriggio in città a vendere i miei disegni (per lo più ritratti della mia città o delle spiagge del Brasile) per migliorarmi sto anche facendo un corso di pittura.**

**Lavoro ogni pomeriggio in una delle piazze della città, mentre la mattina do una mano a casa.**

**EDWIN**

Ciao, sono Edwin. Sono un ragazzino di 12 anni, vivo in Argentina. Ho due fratelli di 9 e 14 anni.

Ogni mattina vado a scuola mentre al pomeriggio, con i miei fratelli, aiuto i miei genitori che hanno un allevamento di mucche. Ne abbiamo quasi 100!

Spesso litigo con il papà perché io, al pomeriggio, vorrei tanto andare a giocare a calcio e stare con i miei amici, ma il papà mi dice che non posso e che devo aiutare la mia famiglia prima di tutto, come fanno i miei fratelli.

Io sono proprio stanco perché almeno un pomeriggio alla settimana vorrei passarlo giocando a pallone e restando con i miei amici...

**VIVIAN**

Sono Vivian, ho 13 anni e vivo in Austria a Salisburgo.

Frequento la scuola media e vivo con mamma, papà e 4 fratelli.

I miei genitori sono i proprietari di una pizzeria.

Dopo la scuola vado a prendere i miei due fratelli più piccoli, poi andiamo a casa e mangiamo tutti insieme il pranzo che ci ha preparato mamma.

Nel fine settimana e d'estate siamo spesso in pizzeria con i nostri genitori... ci divertiamo un sacco a dare una mano a mamma e papà... A volte magari è un pochino faticoso e vorrei solo giocare con i miei amici... ma sono felice di contribuire con il mio lavoro in famiglia! E poi spesso mi vengono a trovare i miei amici e mamma mi lascia stare in giardino e giocare con loro...



LUCÀ

Sono Luca, ho 8 anni e frequento la II elementare a Ponzano.

Vivo in una bella casa insieme a mamma, papà, alla nonna e al mio cane Attila.

La mattina vado a scuola e nel pomeriggio sono sempre impegnata in tante cose diverse: alle volte cucino insieme alla mamma, il lunedì vado a pallavolo e altre volte accompagno il papà al lavoro; lui fa l'elettricista e a me piace stare al lavoro con lui. Ogni tanto lo aiuto persino, passandogli gli attrezzi di cui ha bisogno. Da grande voglio diventare come lui!

RANIA

Sono Rania e sono indiana. Ho 12 anni e faccio parte di un gruppo di bambini (e bambine) lavoratori, sono una Nats.

Prima di far parte di questo gruppo lavoravo tutto il giorno insieme ai miei genitori; non mi stancavo tanto, ma non andavo a scuola e a volte mi annoiavo.

Poi ho conosciuto una ragazza che lavorava al mercato, ma che la mattina andava a scuola.

Adesso anch'io faccio parte della stessa organizzazione, aiuto sempre i miei genitori ma vado anche a scuola e una volta alla settimana mi trovo con altri ragazzi per organizzare momenti di festa e parliamo della nostra vita e dei nostri problemi.

CARLOS

Sono Carlos e vivo a Bogotá. La mattina vado al mercato con la mamma a vendere la verdura e poi ogni pomeriggio vado a scuola alla Fondazione. Ho 12 anni e da 5 anni sono un bambino lavoratore organizzato, un NATs, sono anche il rappresentante del mio gruppo e partecipo ogni settimana alle riunioni in cui decidiamo come spendere i soldi per la scuola o per i laboratori di lavoro che ci sono nella fondazione (biglietti di carta, bracciali e carta riciclata).

Nella mia scuola anche gli alunni decidono come organizzare i tempi e le attività.

Sono felice perché lavoro, mi rendo utile alla famiglia e andando a scuola cresco e imparo tante cose e grazie alla mia fondazione tutto perché vadano meglio le cose.

Jonathan

Sono Jonathan e vivo a Londra, ho 11 anni, vado a scuola e ho tanti amici.

La mia mamma fa la maestra e il mio papà è un meccanico.

Ogni pomeriggio, dopo aver fatto i compiti, se non piove vado a giocare al parco con i miei amici.

Quando torno dal parco preparo la tavola e aspetto che tornino i miei genitori dal lavoro.

Susanna

Ciao sono Susanna e ho 16 anni, vivo a Torino insieme alla mia famiglia. Ormai non vado più a scuola, non mi piace tanto studiare e da quest'anno ho deciso di fare altro.

Il mese prossimo inizio a lavorare in un bar, lavorerò tutte le mattine e il pomeriggio inizierò un corso per diventare estetista.

Ho deciso di lavorare anche perché nella mia famiglia c'è bisogno di soldi visto che papà a causa di un incidente sul lavoro non può più lavorare.

Nonostante la situazione a casa non sia delle migliori sono contenta perché credo che lavorando sarò molto utile a mamma e papà.

**SELMA**

**Ciao sono Selma, ho 13 anni ed abito in Senegal. Faccio la domestica per una famiglia ricca della città. Vivo con loro, ma non mi trattano molto bene. Mi fanno lavorare tante ore al giorno pagandomi molto poco: devo occuparmi della casa e dei bambini. Non ho il tempo né per andare a scuola né per giocare... non riesco nemmeno a vedere la mia famiglia!**

### **ZONG**

**Ciao... sono Zong e sono un bambino di 9 anni... vivo con i miei genitori e mio fratello di 12 anni nelle campagne di Yarkand, in Cina.**

**Al mattino vado a scuola, nella mia classe siamo in 40 bambini... al pomeriggio lavoro nelle piantagioni di riso insieme ai miei genitori e a mio fratello. La sera quando torno a casa sono molto stanco e non ho voglia di mettermi a studiare, ma poi penso alle punizioni che mi aspettano nel caso in cui vada a scuola senza aver fatto i compiti e allora con fatica comincio a svolgerli.**

**Vorrei tanto aver almeno un po' di tempo per stare a giocare con il mio amico Cheng.**

### **BRAD**

Ciao! Sono Brad. Sono un bambino di 9 anni. Vivo a Vancouver, in Canada, ma non ancora per molto. Infatti io e la mia famiglia, ovvero i miei genitori e mio fratello più piccolo Sam, tra poco ci trasferiremo a Los Angeles negli Stati Uniti, dove c'è lo studio di registrazione. Da un anno a questa parte, infatti, recito in una serie televisiva molto famosa qui, dal titolo "Cane e gatto", dopo che sono stato scelto ad un provino al quale mi aveva accompagnato mia mamma. Mi piace fare l'attore perché mi diverto tranne quando bisogna ripetere la scena perché non è venuta bene, ma l'idea di dovermi trasferire in un'altra città e di non vedere più i miei compagni di classe ed i miei amici mi rattrista molto e allora spero che le puntate finiscano presto.

### **CRISTIANO**

Mi chiamo Cristiano e ho 10 anni, vivo a Madrid, in Spagna.

Sono un ragazzo timido, vivo con la mia mamma in un piccolo appartamento al decimo piano.

A scuola non va tanto bene... mi piace molto di più stare in negozio con la mamma. Ha una piccola cartoleria in centro città. È divertente darle una mano, mi sento importante quando lei finisce prima e non si deve fermare oltre l'orario di lavoro per sistemare le cose appena arrivate. È bello perché così torniamo a casa insieme e lei ha più tempo, dopo aver preparato la cena, di stare un pochino con me.

GURI

Sono Gurj e ho 9 anni. Sono tessitrice di tappeti in un laboratorio di Kathmandu, la capitale del Nepal. Qui ci sono molti bambini e bambine come me... i proprietari ci fanno lavorare perché abbiamo mani piccole e agili, perfette per tessere. Costiamo poco... ci sorveglia un adulto. Si accerta che lavoriamo in continuazione. Quando si arrabbia, ci picchia con la bacchetta. È da un anno che lavoro qui, con le altre bambine. Alcune avevano solo cinque anni quando hanno iniziato. Mangiamo e dormiamo nel laboratorio; c'è poco spazio e l'aria è piena di polvere di lana. Per tessere un tappeto quattro bambini hanno un mese di tempo. Il capo dice che ha prestato dei soldi ai nostri genitori, che dovremo lavorare finché non sarà ripagato il prestito. Ci possiamo riuscire solo se lavoriamo sedici ore al giorno, senza ammalarci. Spesso mi chiedo quanto dovrò rimanere ancora davanti al telaio... quando tornerò a casa?"

PACO

**Ciao! Mi chiamo Paco ha 10 anni. Dall'anno scorso faccio il mestiere di spaccapietre in Perù. C'è molto lavoro, perché la cava a cielo aperto dove trascorro in media 10 ore al giorno è vicina alla capitale, Lima, e per le imprese edili è conveniente venire qui a comprare materiali per costruire i palazzi e le strade. Siamo quasi tutti ragazzi, a lavorare con martello e piccone. Ci siamo passati la voce di questo lavoro, nel quartiere povero dove vivevamo, e la mattina veniamo su in gruppo, con l'autobus per un'ora e poi a piedi. A volte un camion ci dà un passaggio. Non è un lavoro che mi piace, faccio tanta fatica che a volte mi sento morire. Ma cos'altro potrei fare, non ho finito neanche due anni di scuola. Siamo poveri, i soldi servono. Spero solo di non farmi male, ci sono spesso incidenti. Comunque meglio qui che in miniera, come tanti amici miei rimasti al paese.**

DAVID CAMILO

Ciao! Sono David Camilo e vivo in Guatemala, ho 10 anni e vado a scuola nel mio villaggio.

Sono un bambino indigeno e insieme alla gente del mio villaggio fatico a far rispettare la mia cultura. Alla mia gente non è riconosciuto il diritto a vivere liberamente nella propria terra... da anni lottiamo perché i nostri usi e costumi vengano rispettati. Io sono fortunato perché a scuola oltre allo spagnolo studio anche la mia lingua indigena. Ma in altre parti del Paese non è così. Dopo la scuola ogni mattina raggiungo la mia famiglia alla collina per lavorare la terra, che ci dà il cibo e con la quale guadagniamo quel che serve per vivere.

### SONA

Sono Sona e ho 13 anni, vivo nello stato indiano del Tamil Nadu. Faccio la sigaraia: lavoro cioè in una fabbrica di bidis, le tipiche sigarette indiane fatte di un'unica foglia di tabacco arrotolata. Non vado a scuola, al lavoro, se siamo in ritardo ci picchiano. Ci rimproverano sempre: "non alzate gli occhi, arrotolate bene le sigarette, sbrigatevi". Si lavora dalle 8 di mattina alle 9 di sera, con un'ora per mangiare. Ho male alle mani, alle gambe, al collo, alla schiena. Tutti i nostri genitori sono indebitati con i padroni, gli interessi si accumulano e noi dobbiamo continuare a lavorare.

### FAVIO

Ho 12 anni e sono molto fiero del mio lavoro di bigliettaio e aiuto-autista in Bolivia. Ho cominciato a fare questo lavoro tre anni fa. Lavoro fino alle sei di sera, poi vado a scuola, dalle sette alle nove, alle dieci torno a casa, come papà, che fa anche lui l'autista. La mattina alle cinque usciamo insieme, per andare a lavorare. Guadagno sei dollari boliviani (1 euro) al giorno. La mattina mi metto all'incrocio dove sta il capolinea degli autobus e aspetto che qualche autista mi chiami. Poi pulisco l'autobus dentro e fuori e dopo colazione iniziamo il turno. Studio perché da grande vorrei fare il medico e comprarmi dei vestiti, delle belle scarpe e cravatte; anche il meccanico mi piacerebbe fare o l'autista di autobus. Però sono sempre stanco, la sera a scuola mi addormento spesso e non riesco a seguire la lezione. I soldi che guadagno li metto da parte, perché dobbiamo ancora pagare per l'allaccio all'acqua potabile. La casa in cui vivo è un po' brutta perché mancano le fogne; prima però era peggio perché dovevamo andare a prendere l'acqua fuori per strada.

### MANUEL

Mi chiamo Manuel, sono colombiano, ho 12 anni e sono un bimbo lavoratore. Prima estraevo il carbone nella miniera di Topaga, faticando sottoterra, a venti o trenta metri di profondità, in condizioni pessime. Poi ho incontrato Crecer, una cooperativa di ragazzini autogestiti, che invece di scendere in miniera comperavano pezzi di carbone e ne ricavano oggetti - statuette, portacandele, collane... - da vendere. Oggi mi guadagno da vivere intagliando il carbone - la mia famiglia infatti è povera e non può fare a meno del mio contributo economico -, ma frequento anche la scuola, ponendo le basi per un futuro migliore.

PEDRO

Io sono Pedro e ho 17 anni. Vivo a 5 km dalla capitale peruviana, Lima. Qui c'è una cava dove la terra è ottima per fabbricare i mattoni... da quando avevo otto anni lavoro nella cava. Sono svelto ed efficiente: mi do da fare da mezzanotte fino al mattino, quando il caldo dà un po' di tregua e non secca l'argilla, riesco a produrre addirittura mille mattoni. In tre giorni posso guadagnare 23 soles... un pasto decente, a Lima, costa 4 soles. A scuola, però non ci posso andare.

FOUSSENATOU

Mi chiamo Foussenatou e vivo in Costa D'Avorio (Africa). Avevo 13 anni quando ho lasciato il Benin per la Costa d'Avorio: la mia famiglia mi ha venduta come schiava. La mia giornata inizia alle 5 del mattino: devo accudire i bambini della famiglia, portarli a scuola, poi rientrare per fare le pulizie.

In passato, era uso comune affidare un figlio a un parente più ricco, ma ora tutto questo non esiste più, i bambini vengono venduti e basta. Le famiglie non sanno a cosa vanno incontro i figli, nelle case di città, o nelle piantagioni della Nigeria o della Costa d'Avorio... altrimenti non li cederebbero!

NIHAL

Il mio nome è Mohen, sono pakistano: io e mio fratello Nihal tessiamo tappeti da quando avevo quattro anni. A lavorare ci hanno mandato i genitori: non avevano soldi per mantenerci. Rischiamo di tagliarci le dita e passiamo giornate intere a lavorare. Spesso due giorni in una stessa settimana dobbiamo lavorare tutto il giorno e la notte. Nihal è sempre depresso e cerca di scappare. Allora il capo tessitore gli sta addosso e non lo lascia muovere per tre o quattro giorni.

### GILBERTO

Mi chiamo Gilberto e ho 14 anni, ma ho fatto già un sacco di lavori: il pescatore, l'attore di strada, il lavavetri, il musicista sugli autobus. Vivo in Brasile e sono uno dei cinque milioni di bambini lavoratori del mio paese. Ho lasciato i giocattoli a sette anni, e non ci trovo niente di strano. Necessità, colpa del governo, che non ha i programmi giusti per togliere dalla strada quelli come me. Nessuno mi ha costretto a lavorare ma se non lo avessi fatto non avrei avuto nulla da mangiare: ho iniziato lavando i vetri, poi mi sono messo a suonare con un amico. Quanto guadagno? Quanto basta per dare qualche soldo a mia madre e comprarmi un panino.

In strada ho incontrato un'associazione che aiuta i bambini lavoratori, grazie a loro ho ripreso a studiare e ho imparato cose nuove: fare graffiti, ballare danze tradizionali. Non ho smesso di lavorare ma ho capito che nella vita si possono fare molte cose: una di queste è unirsi ad altri come me, perché insieme ci possiamo aiutare e avere più forza quando vogliamo far sentire la nostra voce...

### SHAID

Il mio nome è Shaïd, ho 16 anni e vivo in Bangladesh. Aveva solo 7 anni quando sono stato rapito da un uomo e portato in Medio Oriente, venduto ad un uomo arabo per 30 mila dinari che mi ha messo ad occuparmi di cammelli, ne aveva circa 50-60 di razza. All'inizio mi chiese di occuparmi degli animali e un istruttore mi insegnò a cavalcarli. Dopo un allenamento estenuante, iniziai a partecipare a gare professionali. Non ero pagato per il mio lavoro ma quando vincevo le gare il padrone mi regalava 100-200 dinari. Non mi dava molto da mangiare quindi ero sempre affamato. Quando chiedevo qualcosa mi picchiavano. Pesavo solo 20 chili. Non potendo più cavalcare per lo scarso peso, sono diventato inutile per il padrone arabo, che chiese a qualcuno di rispedirmi in Bangladesh. Ora vivo in un centro di accoglienza da più di un anno. Frequento la scuola, pratico il canto, il ballo, la recitazione e sto imparando il mestiere di addestratore di cavalli. Ogni tanto vado in una scuderia qui vicino dove do una mano e in cambio mi vengono insegnati i segreti del mestiere...



## ALLEGATO 6

### **Svolgimento dell'attività**

Il gioco dell'asta dei diritti, prevede di scegliere 20 diritti tra quelli della Convenzione Onu del 1989 (trovi una versione semplificata della Convenzione nell'allegato 4 – sezione Diritti) e di suddividere gli studenti in gruppi da 5/6 bambini, ognuno dei quali si sceglierà un nome. Essi compongono le frazioni di un unico villaggio e, sfortunatamente, vivono in un'epoca oscura in cui sono privati di qualsiasi diritto. Fortunatamente per loro in questa città arriva un Signore molto potente che in cambio di elementi preziosi (rappresentati dai fagioli) promette loro di concedere i diritti. Ogni diritto verrà donato alla frazione che risulterà la migliore offerente.

- Ogni gruppo avrà 40 fagioli
- Ogni diritto dovrà essere conquistato offrendo almeno 6 fagioli
- In totale ci saranno 20 scatoline ognuna rappresentativa di uno dei 20 diritti selezionati.

Ai ragazzi saranno lasciati alcuni minuti per organizzare la loro strategia. Gli si dirà esplicitamente che l'obiettivo è quello di garantire il maggior benessere alla collettività.

A questo punto si darà via all'asta. Sarà compito dell'insegnante osservare i comportamenti dei ragazzi, come si organizzano, quali sono i loro obiettivi, quali le dinamiche, i sentimenti che circolano tra i vari gruppi.

Una volta distribuiti tutti i diritti, o una volta che i ragazzi abbiano terminato tutti i fagioli, ci si riunirà per riflettere sull'attività.

L'attività in alcune classi fa emergere una forte competitività tra gruppi, in questi casi è bene cercare di aspettare qualche momento prima di iniziare la riflessione, magari dicendo apertamente che lo scopo del gioco non era quello di avere un vincitore e che forse un po' tutti hanno perso.

A questo punto si può iniziare la riflessione magari partendo dalle impressioni dei ragazzi, oppure da qualche aspetto interessante osservato dall'insegnante.

Sarà importante riflettere su come i ragazzi si sono organizzati per raggiungere l'obiettivo: hanno scelto l'organizzazione e la coordinazione tra gruppi oppure l'individualismo e la competizione? Si può ragionare assieme sul perché di questa scelta? È stata la scelta migliore? E se si fossero uniti invece di farsi la "guerra"? Cosa ci insegna questa attività?

***L'obiettivo sarà quello di farli ragionare sul fatto che unendo i fagioli e quindi con la collaborazione di tutti sarebbe stato semplice ottenere tutti i diritti.***

### **Materiali necessari**

Da stampare: Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (vedi allegato 4).

Altro: 300 fagioli, 20 scatole che rappresentano 20 diritti.

## **Per riflettere: INTERVISTA A PABLO**

### **Tu sai cos'è un diritto e cos'è un dovere?**

Sì, ne abbiamo parlato in associazione. Un diritto è qualcosa che nessuno ti può togliere e che tutti dobbiamo avere, sono tutte le cose che "puoi fare" e sono importanti per vivere bene. Perché questo accada abbiamo il dovere di rispettarli. Tutti lo devono fare: bambini, adulti e anche il governo! Il dovere è invece quella cosa che "devi fare" per il benessere di tutti.

Per esempio, abbiamo il diritto di poter cantare, ma non lo possiamo fare in classe mentre l'insegnante spiega, perché tutti hanno il diritto di imparare e cantando non si rispetta questo diritto. Abbiamo il diritto all'istruzione, per migliorarci, ma andare a scuola è anche un dovere: dobbiamo impegnarci per far crescere la comunità, ognuno deve fare la sua parte!

Purtroppo non tutti i bambini possono andare a scuola perché in tanti paesi c'è la guerra, non ci sono abbastanza scuole e poi devi avere i soldi per la divisa, i libri... in associazione ci hanno spiegato che è il governo, con l'impegno della popolazione, che deve garantire i diritti, ma non sempre è così e quindi la gente deve darsi da fare per sistemare le strade, per portare l'acqua a casa sua o per costruire le scuole. Per questo sono importanti le associazioni come la mia che aiuta la gente, arrivando dove non arriva il governo.

### **Perché sono importanti i diritti dei bambini?**

Perché spesso i bambini vengono maltrattati e sfruttati dai più grandi e non è giusto, i diritti servono per proteggere i bambini da questo. A volte gli adulti credono di poterci raggirare e di poterci far del male perché siamo piccoli, ma se tu conosci i tuoi diritti, ti puoi difendere più facilmente! Invece se non li conosci, puoi essere ingannato e non puoi sapere che alcune cose non si devono fare.

### **Ci sono diritti più importanti di altri?**

No, credo che tutti i diritti siano importanti: è importante la vita, avere un nome o andare a scuola, avere del tempo libero e poter seguire le proprie passioni. Ci sono alcuni diritti però

che non sono riconosciuti da tutti i paesi, ad esempio: il diritto a vivere in un ambiente pulito, non inquinato o il diritto al lavoro. Io credo che anche per i bambini debba essere rispettato il diritto al lavoro, purché sia degno. Perché se si impedisce ai bambini di lavorare, ma loro lo devono fare per sopravvivere la conseguenza è che si ritrovino a fare lavori di nascosto dove non vengono pagati il giusto, lavorano troppe ore, sono in pericolo o in un ambiente malsano. Se il lavoro fosse un diritto, allora ci sarebbero anche i doveri per i padroni e delle regole da seguire perché il lavoro sia adatto all'età.

### **I diritti nel tuo quartiere vengono rispettati?**

Non tutti, ad esempio ci sono bambini che non vanno a scuola, persone che si ammalano e non hanno i soldi per i medicinali, ci sono genitori che spendono i soldi guadagnati in alcol e poi arrivano a casa a picchiare i bambini e la loro mamma. In alcune case non c'è l'acqua e le persone devono prendere l'acqua dai vicini e quando piove la pioggia entra dal tetto. Nel mio quartiere c'è solo un parco, ma lo scivolo è arrugginito e le altalene sono rotte, l'unico campo da calcio non è asfaltato e quando piove diventa fangoso. Io i miei diritti li conosco, ma tanti bambini no, e nemmeno gli adulti sanno cosa sono i diritti, molti di loro non sanno né leggere né scrivere.

### **Come credi che si potrebbe migliorare il rispetto dei diritti dei bambini?**

Bisogna far conoscere i diritti ai bambini perché li facciano valere, ma anche gli adulti devono sapere che sia loro che i più piccoli hanno dei diritti. In associazione cerchiamo di fare qualcosa quando un nostro compagno è in difficoltà, non aspettiamo semplicemente che gli altri, gli adulti o il governo, si diano da fare o se ne preoccupino. Ad esempio, una amica e la sua famiglia non avevano da mangiare perché la mamma aveva perso il lavoro e noi abbiamo portato tutti qualcosa come riso, pasta, fagioli, sale... abbiamo fatto così una volta a settimana fino a quando la mamma ha trovato un lavoro. Un'altra volta un amico non aveva i soldi per le scarpe per fare ginnastica a scuola e non poteva fare lezione. Allora noi abbiamo organizzato una vendita di dolci in associazione e così abbiamo guadagnato abbastanza per regalargli le scarpe che gli servivano.

## ***Approfondimenti:***

# **Migranti, il traffico umano verso l'Italia che vale 400 milioni all'anno**

DIVERSI STUDI MOSTRANO COME IL DIVIETO DI MIGRARE ALIMENTI IL FIORENTE BUSINESS DEL TRASBORDO DI IMMIGRATI. UN PO' COME ACCADEVA CON GLI ALCOLICI AI TEMPI DI AL CAPONE



All'inizio della Grande depressione, Al Capone incassava circa 60 milioni di dollari l'anno dalla produzione e vendita clandestina di alcolici. È l'equivalente di 800 milioni attuali e per ogni cent il boss sapeva esattamente chi ringraziare: i membri del Congresso che nel 1919 avevano votato il diciottesimo emendamento, quello che vietava di distillare e distribuire alcol in America e apriva così l'era del proibizionismo. La mafia aveva ricevuto un monopolio in dono.

## **L'industria criminale**

È inutile cercare un Al Capone nel grande traffico clandestino di questi anni, quelli di persone dirette in Italia. Non esiste quel boss, perché fra l'Africa e il mare se ne trovano a centinaia. Tutti più piccoli del capo mafia di Chicago, ma altrettanto feroci. Una stima del Corriere fissa in almeno 400 milioni di dollari i ricavi da contrabbando e estorsione legati al flusso di migranti e rifugiati fino al punto di sbarco dalla Libia. Si tratta di un calcolo provvisorio e per difetto, perché non tiene conto delle tangenti ai posti di blocco e del lavoro forzato a cui decine di

migliaia di persone sono soggette durante il viaggio. Quella cifra però pone una domanda ai partiti in Italia e ai governi in Europa: qual è il diciottesimo emendamento in questa tragedia? Deve esistere da qualche parte un proibizionismo che alimenta le mafie attraverso il deserto e il mare, impone sofferenze ai migranti e costi evitabili ai Paesi che li ricevono. L'assenza di canali d'accesso legali e sorvegliati per chi vuole cercare lavoro in Europa ha prodotto un'industria criminale da (almeno) 400 milioni l'anno. Anziché proteggere l'Italia, quel divieto alimenta gli sbarchi e accresce la pressione sulle coste.

## **I costi delle rotte**

La stima si basa su ciò che si conosce dei costi di viaggio e del fenomeno, feroce e diffuso, dei sequestri lungo la strada. Un quadro delle spese per arrivare a imbarcarsi emerge per esempio dalle interviste condotte nei mesi scorsi da Medici per i diritti umani (Medu). Quest'ultima è un'agenzia indipendente sostenuta dall'Unione europea e della Open Society Foundation, che ha chiesto a mille rifugiati quanto avessero versato ai trafficanti. Come mostra il grafico in pagina, le cifre variano ma il costo medio dall'Africa occidentale sembra attorno a 825 dollari dall'origine fino al barcone; dall'Africa orientale, è più caro: in media attorno ai 3.750 dollari. Le due rotte non hanno la stessa intensità. La via orientale è quella di chi viene da Eritrea, Somalia, Sudan o persino dal Bangladesh, nel complesso poco meno del 25% delle persone sbarcate in Italia nel 2016. Su circa 200 mila rifugiati quest'anno, il prelievo imposto su di loro dai trafficanti per il trasporto può avvicinarsi a 190 milioni di dollari. A questi si aggiungono circa 125 milioni estorti per le rotte dall'Africa occidentale. Da Paesi come Mali, Senegal, Gambia, Costa d'Avorio o Nigeria arriveranno con tutta probabilità quest'anno almeno 150 mila persone, in base del primo semestre 2017. Per loro i costi sono inferiori, ma su numeri più alti. In totale l'estorsione sui percorsi fino all'imbarco frutta così almeno 315 milioni di dollari. Ovviamente, senza contare il costo della «protezione» da versare a più riprese alle bande armate locali lungo la strada. Scrive Mark Micallef, autore di un rapporto per la «Global Initiative against Transnational Organized Crime»: «Migranti e rifugiati sono semplicemente divenuti una materia prima da sfruttare per i gruppi armati che esercitano il controllo di fatto sul territorio libico».

## **Il riscatto**

Un aspetto raccapricciante nell'industrializzazione dei traffici riguarda i sequestri in viaggio. Molte migliaia di persone sono già state catturate in questi anni e torturate fino a quando i familiari nel Paese d'origine non hanno pagato. Risulta da una recente indagine fra 2.700 rifugiati da parte dell'Organizzazione mondiale delle migrazioni, un'agenzia Onu, che il 52% degli uomini e il 33% delle donne erano stati catturati lungo la rotta in Africa. Spesso si chiede alle persone di telefonare a casa mentre vengono tormentate con cavi elettrici, per far sentire le urla ai familiari ed estorcere un riscatto. Secondo il rapporto di Micallef, per il rilascio i sequestratori chiedono fra tremila e cinquemila dollari. In base ai numeri noti, potrebbero dunque passare di mano in questo modo altri 80 milioni l'anno.

## Proibizionismo

Siamo così a 400 milioni e ovviamente non è finita. Un riflesso delle sevizie subite nel viaggio emerge nel numero crescente di persone che in Italia ottengono per questo motivo il permesso per «protezione umanitaria» (diversa dal diritto d'asilo): sono stati quasi ventimila nel 2016, di cui almeno la metà proprio a causa dei traumi subiti lungo la strada. È dunque probabile che sia loro che anche il 60% dei richiedenti asilo ai quali viene negata qualunque tutela — sono migranti economici — non affronterebbero mai la rotta libica se esistessero canali d'accesso regolamentati. Magari con visti a tempo (e pagati) per cercare lavoro, vincolati ad accordi di rimpatrio con il Paese d'origine e possibilità di riconoscimento biometrico della persona. L'Italia allora vedrebbe crollare gli sbarchi. Dopotutto anche Franklin Delano Roosevelt, nel 1933, festeggiò la fine proibizionismo con un Martini corretto al Gin.

(Federico Fubini)

Articolo da OPEN MIGRATION ([www.openmigration.org](http://www.openmigration.org)) del 12 DICEMBRE 2016

## **Morti in mare nel Mediterraneo: perché così tanti nel 2016?**

4.733. NON ERA MAI STATO COSÌ ALTO IL NUMERO DI MORTI NEL MEDITERRANEO DA QUANDO L'UNHCR HA COMINCIATO A CONTARLI, NEL 2008. TRA MISSIONI INTERNAZIONALI E ONG DIVERSE NAVI PATTUGLIANO IL MARE CON LO SCOPO DI SALVARE VITE. ANALIZZANDO DIFFICOLTÀ DI COMUNICAZIONE E QUESTIONI POLITICHE, PROVIAMO A CAPIRE PERCHÉ SI CONTINUA A MORIRE COSÌ TANTO NELLA ROTTA DEL MEDITERRANEO CENTRALE, QUELLA CHE PORTA IN ITALIA.

### **4.733. Non era mai stato così alto il numero di morti e dispersi nel Mediterraneo da quando l'Unhcr ha cominciato a contarli, nel 2008.**

Ci sono voluti all'incirca 20 anni prima che le istituzioni – prima nazionali poi europee – cominciasse ad occuparsi anche di chi non arriva in Europa o ci arriva senza vita. E non solo – si fa per dire – perché si tratta di una delle più complicate sfide umanitarie della storia. Le morti del Mediterraneo sono un fatto politico, tra le concause delle crisi dell'Europa, la prova tangibile della distanza dai suoi valori ideali. “Vergogna”, gridava Papa Francesco all'indomani della strage di Lampedusa del 3 ottobre 2013. Nella medesima occasione, il presidente del Consiglio assicurava “mai più morti”. Pur sapendo che la storia lo avrebbe sconfessato.

Quella tragedia è stata uno spartiacque. La prima missione militare con scopi umanitari nel Mediterraneo, Mare Nostrum, venne lanciata subito dopo. Una risposta emotiva, che, almeno sul piano umanitario, convinse. Non è allora un caso che quest'anno, quando si è sfondato per la prima volta il muro dei 4mila morti in mare, l'Europa abbia trasformato l'agenzia di pattugliamento dei confini europei Frontex nella Guardia Costiera e di Frontiera Europea. Forse anche perché Frontex è ormai alla corda, in termini di credibilità.

Chiamare le missioni con nomi diversi è un espediente utilizzato anche in altre occasioni. Un esempio è l'operazione Eunavfor Med, dispositivo delle marine militari europee di pattuglia in prossimità delle 12 miglia delle acque nazionali libiche, che ha mutato il suo nome in Sophia quando WikiLeaks ha fatto trapelare i contenuti di comunicazioni riservate in cui alti ufficiali parlavano di sparare contro i barconi per fermare i trafficanti. Lo “smantellamento dei network criminali” è infatti l'obiettivo principale della missione. Ad agosto, questo il bilancio della commissaria europea per la Giustizia, Vera Jourova, a seguito di un report redatto dalla britannica Camera dei Lord che ha definito “fallimentare” Sophia: l'operazione nei suoi primi 11 mesi ha prodotto l'arresto di 71 sospettati e la distruzione di 148 navi. E i morti? Nessun mandato in merito: vale solo la legge del mare, ma in 11 mesi Eunavfor Med ha salvato 16mila persone, spiega il documento.

### **Cosa c'è dietro i numeri del 2016 : 4.733. Un triste paradosso, per come è maturato.**

Quello che si sta per concludere non è di certo l'anno in cui ci sono stati più arrivi sulle coste europee. Anzi, gli sbarchi sono diminuiti di un terzo, in virtù soprattutto del controverso



accordo Unione Europea – Turchia (almeno finché durerà, stando alle minacce della Turchia), con il quale Bruxelles ha promesso alla Turchia di Recep Tayyip Erdogan 6 miliardi di euro (in due tranche da 3 miliardi) e la cancellazione dei visti per visitare l'Europa in cambio della chiusura della rotta Turchia-Grecia, che lo scorso anno aveva prodotto oltre 800 mila arrivi. Una discutibile “pezza” al problema sbarchi, che però – come come volevasi dimostrare – non offre nulla in termini di riduzioni di morti e dei dispersi. Perché si muore soprattutto a largo della Libia o a largo di Lampedusa, lungo la rotta del Mediterraneo Centrale.

L'Italia per questo sta guidando il sempre più ridotto gruppo di Paesi membri UE che vuole stringere patti bilaterali con la sponda sud del Mediterraneo e fermare i migranti sulle coste extra europee. Ma il Gruppo di Visegrad (Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria), compatto, mina qualunque politica migratoria europea. Al contrasto interno all'UE si aggiunge il vuoto di potere che regna in Libia: come si può trattare con un Paese dove non esiste nemmeno un governo unitario?

Su Marine Traffick e Vessel Finder, siti di monitoraggio delle navi in mare utilizzati anche nel quartier generale di Frontex in Italia, a Pratica di Mare, il Mediterraneo sud è costantemente colorato dai vettori che rappresentano sullo schermo le navi in transito. Tra queste ce ne sono almeno cinque che dal 2015 sono armate da organizzazioni non governative e che pattugliano il mare con lo scopo di salvare vite.

Ma allora perché si continua a morire così tanto? La prima ragione è la difficoltà di comunicazione tra le missioni in mare (ONG, militari, Triton) e chi coordina le operazioni di salvataggio, la Capitaneria di Porto a Roma – anche perché sempre meno migranti partono con in dotazione un telefono satellitare, senza avere alcuna possibilità di mandare segnali di Sos. Coordinare i salvataggi significa anche coordinare le ricerche delle navi in difficoltà, senza però avere nessuna missione europea che sia in mare con questo scopo. Non tutti i natanti che intervengono, poi, sono adatti ad operazioni di salvataggio: soprattutto quando le prime sono navi mercantili, un'operazione che già di suo è molto difficile ha ancora meno possibilità di successo, come insegna il caso del naufragio del 18 aprile 2015.

Poi ci sono le “questioni politiche” legate alle missioni di salvataggio. Per quanto sia obbligo per tutti intervenire quando ci sono vite in pericolo, la realtà è a volte differente, scrive nella prefazione del report *Death by Rescue* (pubblicato lo scorso 16 aprile) l'europarlamentare Barbara Spinelli. A volte, racconta Spinelli, le imbarcazioni di Frontex ignorano le richieste di aiuto. Un caso rimasto storico, è accaduto nel dicembre 2014: tra l'Agenzia e il Dipartimento dell'Immigrazione e della Polizia di Frontiera del Viminale si è aperto un conflitto istituzionale con tanto di lettera di richiamo ufficiale perché il Centro operativo di controllo di Roma aveva chiesto con insistenza ad un'imbarcazione della missione europea di recarsi in un luogo dove si trovavano migranti in difficoltà, anche se fuori dalle aree di competenza dell'agenzia europea. Frontex alla fine è intervenuta. “L'agenzia ritiene che una telefonata satellitare non possa considerarsi di per sé un evento di search and rescue – scrive il direttore della divisione operativa dell'epoca, Klaus Rosler, in una lettera di risposta, citata da Spinelli – e raccomanda dunque che siano intraprese azioni per investigare e verificare, e solo in seguito, in caso di

difficoltà, attivare un altro assetto marittimo. Frontex, inoltre, non considera necessario e conveniente sotto il profilo dei costi l'utilizzo di pattugliatori (offshore patrol vessel) per queste attività di verifica iniziale al di fuori dell'area».

In più, non esistendo più alcuna missione europea con il mandato di salvare le vite dei migranti, si sono create confusioni su chi debba intervenire e nell'ambito di quale missione. E le navi in mare non sono sufficienti a svolgere tutto il lavoro. Un'operatrice umanitaria che per tutta l'estate è stata a bordo di una delle missioni nel Mediterraneo Centrale spiega che a volte è capitato che alcune navi militari, seppur le più vicine al luogo in cui si trovava un'imbarcazione alla deriva, non intervenissero, rifiutandosi di comunicare alla stessa Capitaneria di porto le loro coordinate. Segreto militare. "Non si può comunque negare il loro importante lavoro", precisa.

Ci sono poi casi di intervento in ritardo, per uno scarico di responsabilità tra capitanerie di Paesi confinanti. Per uno scaricabarile di responsabilità tra Malta e l'Italia – come dimostrato su l'Espresso da Fabrizio Gatti – si è verificato il naufragio del 3 ottobre 2013, ad esempio (uno dei pochi sui quali è stato possibile condurre un'inchiesta). Amnesty International, nel rapporto Europe's Sinking Shame ha analizzato i naufragi con il maggior numero di morti del 2015 arrivando alla conclusione che il dispositivo di Triton, con cui la Guardia costiera europea pattuglia i confini, non ha in mare abbastanza navi per intervenire per tempo. Caso del 22 gennaio 2015: un'imbarcazione con 122 persone trascorre otto giorni alla deriva. Possibile che nessuno la incroci? La sua esistenza è segnalata solo a 2,5 miglia dalle coste maltesi. I morti a bordo sono 34, alla fine.

### **Morti e dispersi nel mediterraneo sul totale degli arrivi: l'emergenza dal 2011 al 2016**

Proprio per colmare il vuoto delle istituzioni, le ONG hanno armato le loro imbarcazioni. A parte MOAS, le altre hanno scelto di non utilizzare droni per il monitoraggio delle acque. Il motivo principale è di ordine economico: un drone costa e i suoi benefici non sono così sicuri. In mare aperto, gli equipaggi delle ONG si fidano di più quanto riescono a vedere ad occhio. In più, c'è anche la volontà di non condividere le immagini con le missioni europee, vista l'opposizione nei confronti delle politiche di Bruxelles in materia di immigrazione. Già senza dispositivi tecnologici, infatti "Frontex chiede di condividere le immagini delle operazioni di salvataggio, soprattutto per individuare gli scafisti", spiega un'operatrice umanitaria che preferisce restare anonima. Le ONG, nella maggioranza dei casi, non vogliono essere complici degli arresti di persone che spesso ritengono estranee al traffico di esseri umani.

Confermano il rapporto a volte conflittuale tra i non governativi e le agenzie di pattugliamento anche diversi ufficiali italiani di stanza a Pratica di Mare, sede della ex Frontex in Italia, che spiegano di avere difficoltà a condurre le loro indagini quando i primi ad arrivare sul posto sono le ong. Un'operatrice (anche lei in forma anonima) ammette che le missioni in mare per le organizzazioni non governative sono "sexy", come testimonia il numero doppio di imbarcazioni in mare rispetto allo scorso anno. Il salvataggio dei migranti è una nuova frontiera del business della solidarietà: "Ognuno cerca di fare il suo, senza recare danno agli

altri”, spiega. Questa la norma, a cui non mancano eccezioni: questa estate qualcuno “in buona fede” e “per arrivare prima” si è spinto in acque territoriali libiche, al di fuori degli accordi esistenti con le altre ONG, che da maggio hanno costituito un coordinamento per disporsi in modo più efficace in mare e monitorare così uno specchio d’acqua maggiore. Gli interventi in acque libiche, però, rischiano, alla lunga, di modificare il flusso delle partenze: nessuno infatti finora si era mai spinto così in là. Come reagiranno i trafficanti? Agirà come “pull factor”? La Guardia costiera libica lascerà fare agli internazionali? Al di là delle reciproche accuse tra parti in causa, il dato certo è che il mandato delle organizzazioni non governative (salvare vite umane) e quello delle agenzie europee (monitoraggio delle frontiere) confliggono e non sempre è possibile tra loro una collaborazione positiva. E a rimetterci sono le attività di soccorso.

L'altra ragione principale per cui si continua a morire nel Mediterraneo ha un nome: Libia. Il Paese è sempre fuori controllo, in particolare nelle città costiere di Zuwara e (soprattutto) Zawiya, dove a dettare leggi sono dei signorotti locali, che fanno profitto con il traffico di esseri umani. Per risparmiare lanciano in mare i dinghy, grossi gommoni di gomma, spesso di fabbricazione cinese, caricati tre volte più del loro limite massimo, con a bordo minimo 120 persone. Fino a due anni fa 120 era il limite massimo per una singola imbarcazione. Si parte con qualunque clima e l'Organizzazione internazionale delle migrazioni denuncia che ormai le milizie libiche sparano sui migranti che si rifiutano di partire.. Difficile che i dinghy si spingano molto oltre le acque territoriali libiche fuori dalle competenze delle missioni europee. Così spesso chi deve intervenire è la Guardia Costiera libica, che, come riportato da Reuters, spara sui gommoni. Nonostante queste palesi violazioni del diritto internazionale, militari dell'Operazione Sophia (in particolare olandesi e italiani) andranno a fare loro dei corsi di formazione nel giro di un mese. I training aiuteranno a salvare le vite di chi si mette in viaggio? Al netto di questo, però, sarebbe sbagliato pensare che tutto questo sforzo di uomini e mezzi sia vano. Anzi, il tasso di mortalità dei viaggi nel Mediterraneo, dal 2011, si è comunque ridotto. Nel complesso, tra il 2011 e il 2016 i morti in mare sono stati oltre 18.300. Nel 2015, l'1,86% dei migranti non hanno concluso il viaggio dalla Libia all'Italia. Nel 2016 (dati al 28 novembre) la percentuale è cresciuta fino al 2,4%.

## **L'identificazione**

Torniamo a tre anni fa, al 3 ottobre 2013, il punto di snodo di questa storia.

In quella tragedia i morti sono stati 368. L'Italia, in seguito, ha lanciato un'iniziativa che nel suo piccolo è epocale. Grazie alla collaborazione con diverse università italiane, in particolare con il Labanof di Milano guidato dal medico forense Cristina Cattaneo, è cominciato un lavoro di identificazione che passa per i social network, le schede SIM, gli oggetti personali delle persone raccolte in mare, più che per le tracce di DNA. Insieme alle interviste con i sopravvissuti, sono questi gli indizi principali attraverso i quali si cerca di ricostruire un'identità di chi non è arrivato sano e salvo a riva.

Quello del DNA è un esame costoso e che necessita di un parente in linea diretta, molto difficile da trovare (soprattutto nel caso di migranti dal Corno d'Africa). Il Labanof ha prodotto

un portfolio di oggettistica ritrovata insieme ai 368 cadaveri del 3 ottobre 2013, i 339 dell'11 ottobre e i 700 circa del 18 aprile 2015. Un portfolio consultabile dai parenti in cerca dei propri familiari che si possono recare (a spese loro) in Italia, a Roma, per poter osservare questi immagini. Sono questi i tre naufragi per i quali è in corso questo speciale accordo Ministero dell'Interno-università, per il riconoscimento dei corpi.

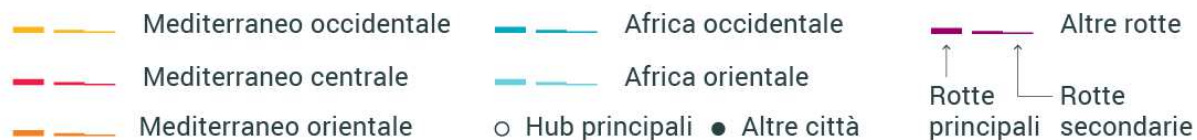
Gli ultimi dati diffusi dal Commissario straordinario, risalenti al 18 ottobre, parlano di 551 vittime a cui è stato possibile dare un nome ed una degna sepoltura. Il costo spetta sempre ai Comuni, finora rimasti soli ad affrontare il “dopo” sbarco.

Come racconta Valentina Zagaria, antropologa che dal 2011 cerca di dare un nome ai migranti su entrambe le sponde del Mediterraneo, all'inizio, in Sicilia, c'era un grande movimento di persone comuni desiderose di occuparsi della sepoltura dei migranti, positivamente sorprese che qualcuno si interessasse a come si erano organizzati per affrontare il problema.

Quel movimento esiste ancora, per quanto ci sia un'attenzione a livello di opinione pubblica ben diversa da cinque anni fa; purtroppo, però, non ci sono fondi per un'iniziativa di questo genere, né a livello italiano, né a livello europeo. Il prefetto Vittorio Piscitelli vorrebbe potersi confrontare con suoi omologhi in Europa. Ma finora l'idea resta sulla carta. L'eurodeputata Milena Santerini ha promesso di proporre a Strasburgo una risoluzione del Consiglio d'Europa per realizzare una banca dati europea dei migranti deceduti e scomparsi, che permetta anche di accedere ai dati del Dna e ad altre informazioni utili per un'indagine post mortem. E chissà, che fra altri cinque anni, dietro questo 4.733 di oggi, non si possano trovare anche dei nomi e delle storie.

(Lorenzo Bagnoli)

## Le rotte migratorie del Mediterraneo e altri collegamenti



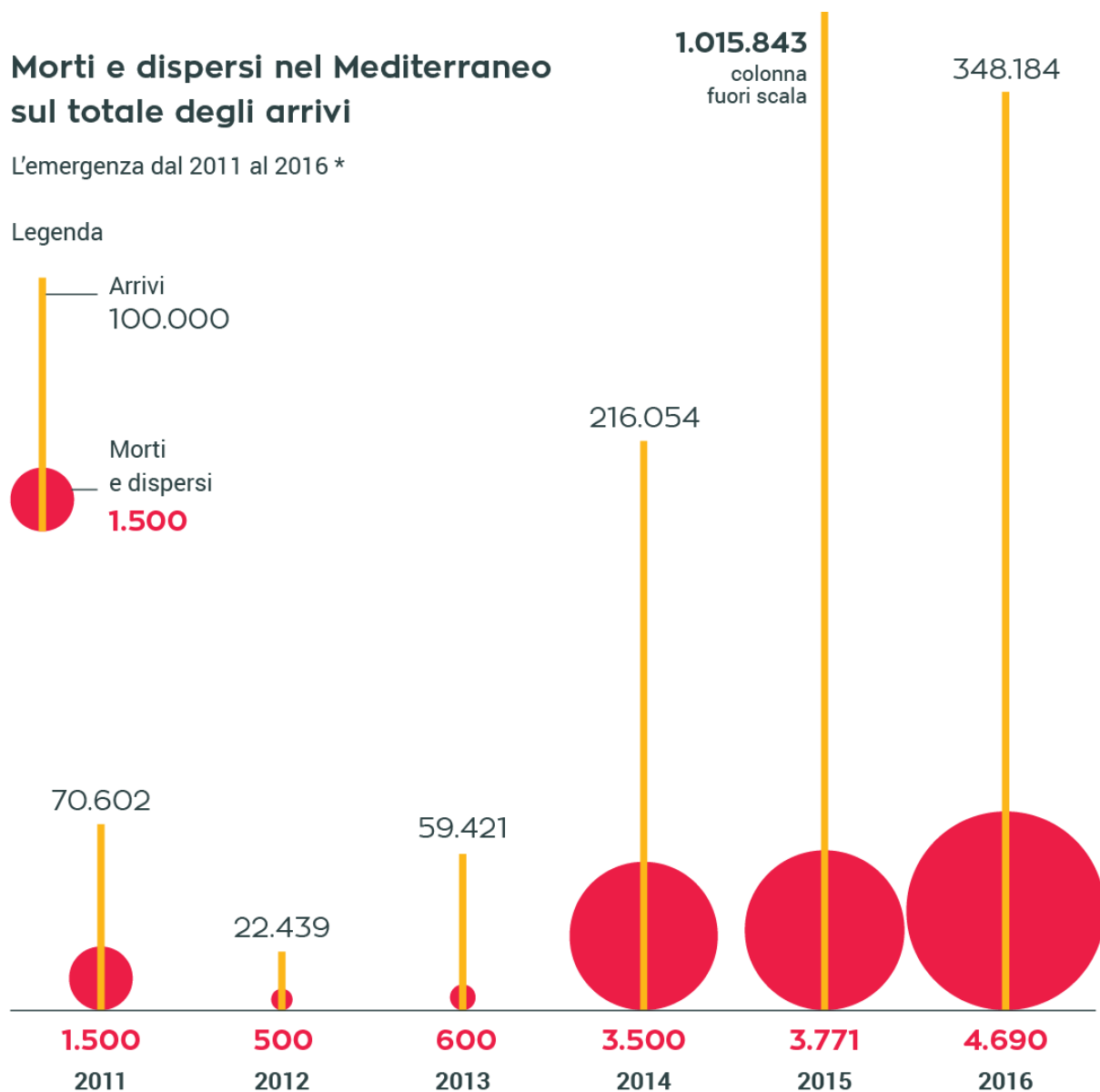
Fonti: Thomson Reuters e IOM



## Morti e dispersi nel Mediterraneo sul totale degli arrivi

L'emergenza dal 2011 al 2016 \*

Legenda



\* Ultimo aggiornamento al 28 Novembre 2016

Fonti: Oim e Unhcr

## Morti e dispersi per rotte mediterranee, 2015 e 2016 a confronto

**Pericolosità  
del tragitto attraverso  
la rotta centrale**

2015

**1,86%**

2016

**2,40%**

Nel 2016 muoiono più di  
due persone ogni cento  
durante il tragitto

■ 2015 ■ 2016 \*

**Totale vittime**

Rotta  
occidentale

**62**

**59**

Rotta  
centrale

**4.199**

**2.913**

Rotta  
orientale

**429**

**799**

1.000

2.000

3.000

4.000

\* Ultimo aggiornamento al 28 Novembre 2016

Fonti: Oim e Unhcr



Articolo da REPUBBLICA del 15 SETTEMBRE 2017

## **Ius Soli, un milione di ragazzini ostaggi di neo-paladini della razza**

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO UNA LETTERA DELLA DEPUTATA EUROPEA, EX MINISTRO DELL'INTEGRAZIONE NEL GOVERNO LETTA. "IL RINVIO DEL DIBATTITO AL SENATO È STATA UNA SCONFITTA SOPRATTUTTO IN RAPPORTO ALLE CENTINAIA DI MANIFESTAZIONI CHE I GIOVANI ITALIANI CON O SENZA CITTADINANZA HANNO CONDOTTO NEGLI ULTIMI DUE ANNI

Caro direttore,

Tra non molto saranno due gli anni trascorsi dall'approvazione alla Camera della legge di riforma della cittadinanza. Da allora il dibattito sul tema si è scontrato su altre priorità, lasciando che il destino di quasi un milione di minori fosse ostaggio di polemiche e feroci campagne politiche di fantomatici neo-paladini della "razza". Un dibattito al di fuori della realtà di una società che sta cambiando. È sufficiente osservare i compagni di scuola dei nostri figli, i loro amici di giochi, per comprendere che il cambiamento è già in atto. La riforma restituirebbe solo equità ad un sistema oggi ingiusto, facendo sì che centinaia di migliaia di giovani siano finalmente riconosciuti come figli di questo paese, al pari dei loro compagni di scuola, infondendo in loro quell'amore che tutti noi abbiamo verso la nostra patria, l'Italia.

### **Il rinvio al Senato è stata una sconfitta.**

Il rinvio della discussione sullo ius soli al Senato, l'ennesimo, è una sconfitta. Una sconfitta soprattutto in rapporto alle centinaia di manifestazioni che i giovani italiani senza cittadinanza hanno condotto negli ultimi due anni, il tempo enorme, lo vorrei sottolineare, che questa riforma giace dimenticata al Senato. In questo lasso di tempo la politica ha rinunciato al suo ruolo pedagogico, permettendo che i populistici guadagnassero terreno, attraverso bugie, giungendo persino alla vergognosa associazione di bambini e bambine a criminali e terroristi. La legge sulla cittadinanza, quella attualmente in vigore, ha compiuto ormai 25 anni. Mentre questa norma rimaneva cristallizzata in una bolla senza tempo, il divario tra legge e società è aumentato a dismisura. Il mondo e la società italiana, infatti, sono profondamente diversi rispetto a quel 1992.

### **Un dibattito che dura da 13 anni.**

Ben 13 anni fa iniziava per questo il lungo dibattito sulla riforma. Da allora il Parlamento ha visto 24 disegni di legge e una legge di iniziativa popolare. Un calvario senza fine. Giunti a questo punto, non si può perdere questa occasione. La riforma deve essere approvata in questa legislatura. Ne va anche della credibilità del Partito democratico, che ha avuto il merito di raccogliere il testimone di una battaglia iniziata dalla società civile e portarla avanti fino ad oggi.

### **Quei valori rispetto ai quali non si dovrebbe cedere.**

Esistono valori su cui vengono meno le divergenze di parte. Valori su cui non è possibile cedere terreno, né accettare compromessi al ribasso. Questa riforma racchiude in sé ognuno di questi valori, a partire dal principio di uguaglianza e non discriminazione. Modificare la legge sulla cittadinanza è cosa necessaria e, per citare il ministro Angelino Alfano, “giusta”. Eppure lo stesso Alfano ritiene l’“oggi” un momento sbagliato per l’approvazione. Ad Alfano vorrei dire che talvolta la politica è anche fatta di questo: di coraggio. Il domani non attende, la società cambia, cresce, diventa sempre più complessa. Alla politica spetta il compito di interpretarla, secondo una prospettiva lungimirante che guarda al futuro.

### **Bambini ostaggi di eterne campagne elettorali.**

Se una riforma è giusta, nei valori e nel senso, non c’è giustificazione che tenga. Questi giovani e bambini non devono rimanere ostaggi di eterne campagne elettorali. In gioco c’è il futuro del nostro Paese, il tipo di società che vogliamo. La scelta tra una società che crea ghetti e una che abbatte i muri, rimanendo unita, guardando al futuro. La riforma non discute del fatto di dare o meno la cittadinanza ai figli dell’immigrazione, ma del modo in cui questi bambini cresceranno: se da figli di questo Paese o da stranieri. Perdere questa opportunità significa condannare centinaia di migliaia di loro ad un futuro che li porterà ad una vita piena di discriminazioni.

### **Le scelte del Partito Democratico.**

Il Partito Democratico dovrà compiere una scelta. Una scelta che non può e non deve evitare la fiducia al Senato. Una scelta da cui passa anche il futuro del PD. Perché non potremmo mai condividere un percorso politico comune né alcuna alleanza con chi abdica ai propri valori in favore di meri calcoli elettorali, negando così un futuro ad un’intera generazione. Martin Luther King diceva di avere un sogno, il sogno di vedere i propri figli vivere in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Il sogno di vedere i nostri figli sedere insieme al tavolo della fratellanza. Quel sogno deve diventare realtà. Oggi!

\*(Cécile Kyenge, deputata europea)



## **Disuguaglianze N/S del mondo**

Con la presente sezione, a seguito del lavoro di comprensione del testo, si propone un approfondimento guidato sul tema delle disuguaglianze economiche e sociali esistenti. Attraverso le dinamiche proposte i bambini potranno meglio comprendere le complesse dinamiche mondiali che comportano una situazione di squilibrio tra i Nord e i Sud del mondo.

Alla fine della descrizione delle attività vengono proposte alcune letture di approfondimento, sia destinate agli studenti, *Intervista a Pablo*, sia agli insegnanti, *Approfondimenti*, da poter utilizzare nella riflessione con il gruppo classe.

### **Obiettivi:**

- stimolare un'analisi della situazione mondiale, in termini di ripartizione di risorse;
- favorire il decentramento cognitivo nella conoscenza dei fenomeni della realtà;
- sollecitare atteggiamenti critici verso il proprio modo di consumare e stimolare l'attitudine a comportamenti solidali verso il prossimo.

### **Attività 1**

“Quanti siamo nel mondo”, l'insegnante appende sui muri, opportunamente distanziati, i cartelloni con i nomi delle cinque aree geografiche così suddivise: Asia continentale, Asia pacifico e Oceania, Africa, Europa, America Latina e Caraibi, Nord America. Poi informa gli studenti che essi rappresentano la popolazione mondiale e chiede loro di ripartirsi nelle cinque aree, mettendosi in piedi sotto i corrispondenti cartelloni, nel modo che ritengono più conforme alla realtà.

Una volta fatto questo, il conduttore fornisce le cifre reali, ricollocando eventualmente gli studenti e chiedendo loro secondo quali criteri si erano suddivisi, mettendo quindi in gioco una prima riflessione sulla percezione eurocentrica che spesso abbiamo del mondo.

Dati popolazione mondiale (dati 2011): Asia 55%, Asia Pacifico e Oceania 6%, Africa 14%, Europa 11%, America Latina e Caraibi 9%, Nord America 5%.

Materiali necessari: cartelloni con i nomi dei continenti

⌚ 20 min

### **Attività 2**

Con il “Gioco della torta” (allegato 7) si cercherà di affrontare in maniera più approfondita le cause dell'inique ripartizione delle risorse nel mondo, partendo da una sperimentazione emotiva di tale situazione per poi introdurre i temi del colonialismo, del neocolonialismo e del nuovo colonialismo finanziario. L'attività porterà la classe a sperimentare la disuguaglianza all'accesso della risorsa alimentare; da un lato vi saranno gli “affamati” dall'altro gli “opulenti”.

Materiali necessari: 1 crostata, 1 coltello, 1 cartellone con il grafico a torta rappresentante la popolazione mondiale, 1 cartellone con il grafico a torta rappresentante l'impronta ecologica mondiale (vedi allegato).

⌚ 40 min

### **Attività 3**

“Il gioco del mercato mondiale” (allegato 8) ha lo scopo di far conoscere almeno in parte come funziona l'attuale sistema commerciale: alcuni paesi traggono molto profitto, altri ne sono svantaggiati. Le nazioni più povere del mondo detengono importanti ricchezze naturali, eppure queste risorse vengono esportate lasciando la popolazione in situazioni di indigenza. Le regole attuali del commercio, infatti, continuano ad aggravare la povertà dei più deboli. Il carico del debito, i prezzi troppo bassi del mercato internazionale delle materie prime, spesso dominato da poche potenti multinazionali, e l'instabilità politica continuano a peggiorare la situazione, nel contempo ambiente e natura sono progressivamente saccheggiate.

Si consiglia l'attività a partire dalla V° elementare.

Materiali necessari: 1 tabellone con il diagramma delle forme (vedi allegato) banconote da 1.000 soldi (vedi allegato), fogli di carta bianca, 4 forbici, 4 righelli, 2 compassi, 2 squadre, 2 goniometri, 14 matite.

⌚ 60 min

## ALLEGATO 7

### **Svolgimento dell'attività**

Il “Gioco della torta”: il gruppo classe è diviso in sei gruppi, sulla base della divisione per aree geografiche (Asia continentale, Asia pacifico e Oceania, Africa, Europa, America Latina e Caraibi, Nord America). Per ogni area faranno parte tanti ragazzi quanti la percentuale di popolazione per ogni area geografica (vedi grafico n. 1). La crostata rappresenta le risorse consumate totali, e sarà suddivisa sulla base dell'impronta ecologica di ogni area geografica (vedi grafico n. 2).

L'impronta ecologica misura la domanda di una determinata popolazione sulla biosfera in termini di superficie di terra e mare dal punto di vista biologico, necessaria alla produzione delle risorse che le persone utilizzano e all'assorbimento dei materiali di rifiuto che generano. Si potrà facilmente tradurre ai bambini come il quantitativo di risorse che ciascun continente utilizza, indipendentemente da quelle che ha a disposizione nel suo territorio.

Ad ogni gruppo sarà chiesto di degustare la propria parte di risorse. Una volta terminato l'utilizzo delle risorse a disposizione, gli educatori cercheranno di stimolare la discussione rispetto a come si siano sentiti i ragazzi nella differenza di torta a disposizione rispetto al numero di persone con le quali doverla dividere, che cosa può rappresentare in termini di vita reale, quali sono le cause di questa iniquità, che cosa si può fare per cambiare la situazione.

Alcune domande che possono essere poste agli studenti per aiutarli a ragionare sugli squilibri mondiali:

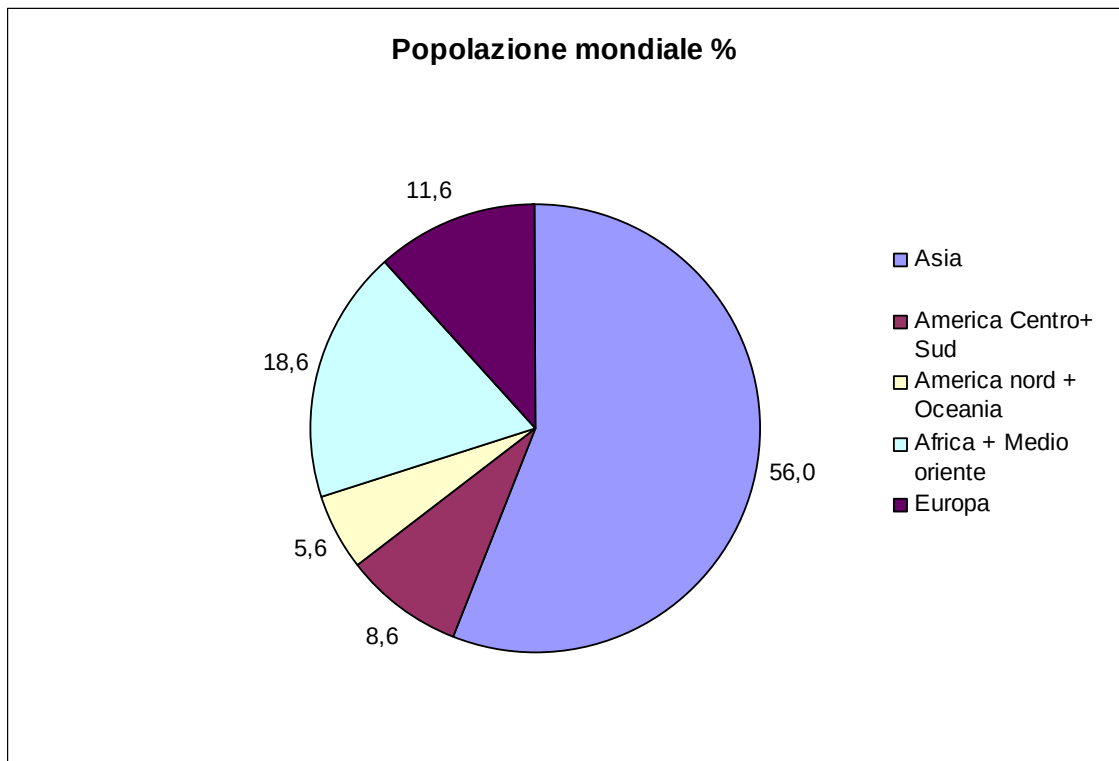
- Che sensazioni vi suscita vedere e provare una disparità così grande tra una zona del mondo e un'altra?
- Secondo voi la popolazione mondiale avrebbe in teoria sufficienti risorse per tutti?
- Cosa succede allora se, pur essendoci risorse sufficienti, non tutti possono accedervi e avere i beni necessari per vivere? (in questo modo si può introdurre il tema dell'immigrazione...).
- Secondo voi perché esiste questa situazione? È sempre esistita? (in termini semplici può essere introdotto il tema nel colonialismo, del neocolonialismo e dell'attuale colonialismo finanziario...).
- Cosa possiamo fare per cambiare questa situazione? (si ragiona sugli atteggiamenti e le azioni personali di solidarietà che ognuno può scegliere di attuare nella propria vita per incidere nel cambiamento).

### **Materiali necessari**

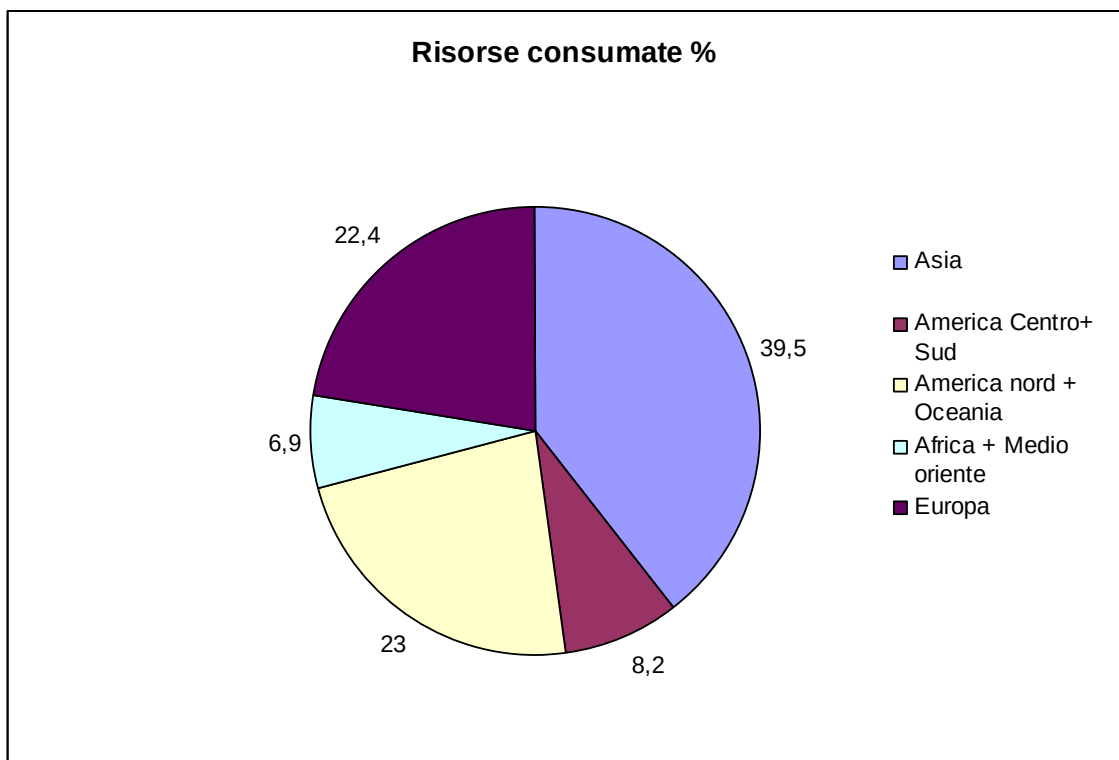
Da procurare: 1 crostata, 1 coltello.

Da costruire: 1 cartellone con il grafico a torta rappresentante la popolazione mondiale, 1 cartellone con il grafico a torta rappresentante l'impronta ecologica mondiale.

**1 cartellone con il grafico a torta rappresentante la popolazione mondiale**



**1 cartellone con il grafico a torta rappresentante l'impronta ecologica mondiale**





## ALLEGATO 8

### Svolgimento dell'attività

Il gioco si deve svolgere in uno spazio sufficientemente spazioso, che possa garantire la compresenza di massimo 6 gruppi composti da 4/6 giocatori ciascuno. Ogni gruppo deve avere a disposizione un piano di lavoro separato dagli altri.

I gruppi rappresenteranno alcuni Stati:

- A. 2 gruppi saranno USA e Italia,
- B. 2 gruppi India e Brasile,
- C. 2 Bangladesh e Haiti.

Se i gruppi sono inferiori a 6, si potranno scartare, in ordine: Italia e Brasile.

L'insegnante dovrà personificare la Banca, deve avere carta e penna e annotare i guadagni di ogni gruppo, dovrà inoltre controllare le forme realizzate dai gruppi, accettando solo quelle conformi al modello e pagare con le banconote il valore stabilito per le varie forme realizzate.

A tal fine si dovrà appendere un cartellone con le forme da riprodurre che sia alla portata degli studenti per tutto il tempo.

Dopo aver suddiviso gli alunni nei gruppi sopra descritti, verrà fornito a ciascuno di essi del materiale in busta chiusa.

- A. riceveranno: 2 forbici, 2 righelli, 1 compasso, 1 squadra, 1 goniometro, un foglio di carta, 15 banconote, 4 matite,
- B. riceveranno: 10 fogli di carta, 5 banconote,
- C. riceveranno: 4 fogli di carta, 5 banconote, 2 matite.

L'obiettivo di ciascun gruppo è di accumulare la maggior ricchezza possibile, utilizzando il materiale ricevuto. La ricchezza viene prodotta fabbricando le forme geometriche indicate nel cartellone, ogni forma ha un determinato valore, che viene scambiato in denaro quando viene consegnato al banchiere. Ogni gruppo può fabbricare tutte le forme che vuole: più ne fa e più ricco diventa.

Nella realizzazione delle forme si devono rispettare quattro regole:

1. tutte le forme geometriche devono essere ritagliate facendo uso delle forbici e devono essere identiche a quelle indicate nel cartellone;
2. si possono usare solo i materiali forniti;
3. è vietato usare la forza fisica.

Inizialmente i ragazzi saranno un po' spaesati, è possibile che non capiscano subito che dovranno realizzare degli scambi. È importante che l'insegnante cerchi di non intervenire lasciando gli alunni liberi di orientarsi. Dopo la prima incertezza iniziale cominceranno a muoversi nei gruppi e tentare qualche compravendita. È importante che l'insegnante faccia attenzione alle dinamiche che si sviluppano, saranno poi utili nella discussione finale.

I gruppi A che hanno ricevuto le forbici probabilmente inizieranno subito a ritagliare le forme, ma si troveranno ben presto a corto di materiale e tenteranno di ottenerlo dagli altri gruppi, è facile che all'inizio i gruppi che hanno molti fogli di carte li vendano a basso prezzo (può essere utile prendere nota del costo che assumono gli stessi materiali nel corso del gioco per la discussione finale).

Può darsi che sia necessario incoraggiare alcuni gruppi, l'insegnante può dare loro qualche informazione in più o creare situazioni nuove, simili a quelle che si vengono a creare nel mondo reale. Alcune modifiche

possono essere annunciate pubblicamente, altre si possono trasmettere sotto forma di messaggi segreti che invia solo ad alcuni gruppi. Ecco alcuni esempi:

- Modifica dei valori di mercato. Si può imporre un cambiamento di valore di una delle forme geometriche: per esempio, il cerchio può diminuire di valore. In questo caso i gruppi che possiedono il compasso non ne traggono più il vantaggio di prima. Questo è quanto capita ai paesi che velocemente si trovano a possedere tecnologie ormai superate.
- Aumento della dotazione di materia prima o di tecnologia. L'insegnante può rifornire uno dei gruppi di un certo quantitativo di fogli di carta (materia prima) e annunciare agli altri gruppi che è stato scoperto un nuovo giacimento di risorse. Se la "scoperta" viene comunicata quando i partecipanti hanno quasi esaurito le loro scorte di carta, possono verificarsi modifiche notevoli nei rapporti tra i gruppi.
- Ricezione aiuti. L'insegnante può incoraggiare alcuni gruppi durante la partita, concedendo diverse condizioni: può, per esempio, fornire un paio di forbici in più, ottenendo in cambio un terzo del guadagno.

Spunti utili per la discussione:

Risulterà ben presto evidente che la situazione di partenza non è uguale per tutti e ben presto i gruppi più svantaggiati cominceranno a lamentarsene. Si potrà iniziare la discussione partendo dal senso di frustrazione e rabbia dei partecipanti che hanno perduto, evidenziando i richiami dell'attività con la situazione reale.

Il passo successivo può essere quello di esaminare insieme le ingiustizie del sistema e le difficoltà di raggiungere un equo sistema di scambi commerciali tra i paesi che possiedono le risorse naturali o minerarie e i paesi che possiedono gli strumenti (tecnologici, culturali...).

La discussione può continuare leggendo e commentando insieme alcuni stralci dei documenti (vedi Approfondimenti).

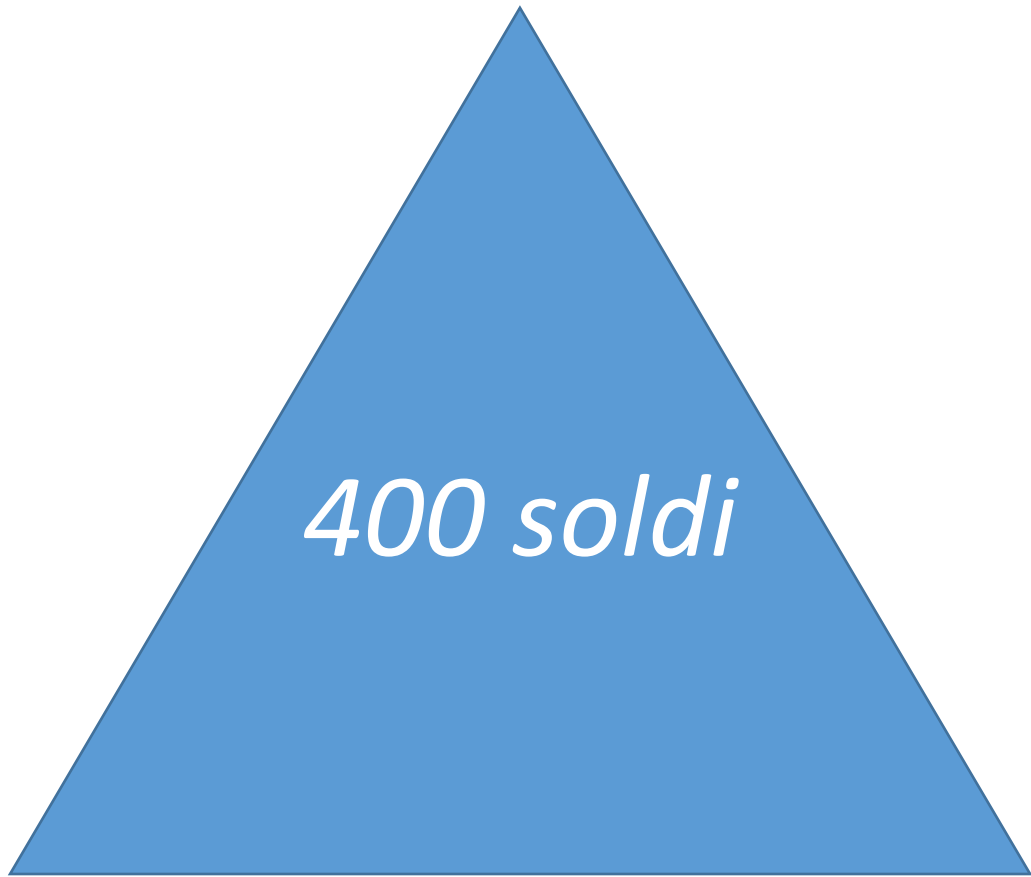
### **Materiali necessari**

Da stampare 1 tabellone con il diagramma delle forme, banconote da 100.000 soldi,

Altro: fogli di carta bianca, 4 forbici, 4 righelli, 2 compassi, 2 squadre, 2 goniometri, 14 matite.

**Forme da ricreare:**







*500 soldi*

**Banconote** (fare più di una fotocopia):

|                         |                         |
|-------------------------|-------------------------|
| <b><i>100 SOLDI</i></b> | <b><i>100 SOLDI</i></b> |
| <b><i>100 SOLDI</i></b> | <b><i>100 SOLDI</i></b> |
| <b><i>100 SOLDI</i></b> | <b><i>100 SOLDI</i></b> |

## ***Per riflettere: INTERVISTA A PABLO***

### **Come sei arrivato in città?**

Noi abitavamo in campagna, era molto bello, avevamo delle galline, due mucche e si coltivavano diverse cose. Poi però è arrivata la guerra, avevamo paura perché si sentivano gli spari e dovevamo chiuderci in casa. Nella zona c'erano diversi gruppi che lottavano tra loro perché volevano le nostre terre. Così un giorno sono arrivati uomini armati e ci hanno detto che dovevamo andare via, hanno portato via mio papà e altri uomini del villaggio, non abbiamo più saputo niente di loro. Io ero piccolo ma ricordo che mia mamma piangeva, abbiamo preso i vestiti e alcune cose e insieme ai vicini siamo partiti per la capitale, lì dicevano non c'era la guerra e c'era lavoro. Siamo arrivati insieme ad altri come noi in questo quartiere. Le prime notti abbiamo dormito dai vicini finché non siamo riusciti a costruire la nostra casa con quello che abbiamo trovato. Qui ci aiutiamo tutti, i vicini ci hanno portato lamiera e legno e ci hanno aiutato a costruire la casa.

### **Tutti in città vivono così?**

No! Qui vicino ci sono anche belle case, dove vado a riciclare per esempio ci sono edifici con tanti appartamenti e le persone hanno un lavoro fisso, guadagnano bene. Ci sono altri quartieri lontani da qui dove abitano le persone più ricche, ma io non ci sono mai stato. Nel mio quartiere abitano persone molto povere che non possono pagare un affitto, alcune case non hanno l'acqua, ma bisogna prenderla dai vicini per cucinare, per lavarsi. Ho sentito dire che noi non abbiamo diritto di stare qui, che questa terra non ci appartiene e che la polizia ci potrebbe mandare via, ma la gente spera che, come in altre zone della città che sono state invase, un giorno il governo porti l'acqua, la luce e sistemi le strade. In futuro questo quartiere potrebbe avere le strade asfaltate e le case costruite con mattoni... non riesco ad immaginarlo!



### **Perché non potete tornare in campagna?**

Perché c'è la guerra, la mamma dice che le nostre terre non ci appartengono più. Gli uomini che hanno mandato via noi e a tutti quelli che abitavano vicino a noi dicono che sono terre loro e hanno avvocati e documenti che dicono che è così, anche se non è vero perché quelle terre sono sempre state abitate da qualcuno.

### **Perché c'è la guerra?**

Nell'associazione ne abbiamo parlato e abbiamo capito che ci sono diversi gruppi che cercano di avere la meglio, controllare più territorio per coltivare palma per produrre l'olio o piante che vengono usate per produrre la droga. Sembra che a queste persone importi solo il guadagno, anche se devono uccidere per i soldi. Anche quelli che dicono che vogliono il bene dei poveri e che lo fanno per loro in realtà uccidono le persone.... io questa cosa proprio non la capisco!

### **Perché non potete andare in una casa più bella?**

Il nostro pavimento è di terra e quando scalda il sole si alza la polvere e quando piove si formano delle pozzanghere, ma non dobbiamo pagare l'affitto. Mia mamma aveva trovato lavoro in un panificio, lavorava molte ore e veniva pagata poco. Io e mia sorella restavamo a casa da soli, così ha preferito comprare un carretto per vendere il succo d'arancia, non guadagna abbastanza per andare in un posto migliore, ma può prendersi cura di mia sorella e io posso andare a scuola. Magari un giorno la nostra casa avrà un pavimento e muri di mattoni come nell'abitazione di alcuni vicini. Quelli che sono qui da tanto tempo hanno iniziato piano piano a migliorare il posto in cui vivono, costruendo un muro alla volta, pavimentando prima una stanza e poi le altre. I muri sono grezzi, si vedono i mattoni, ma è meglio delle lamiere.

### **Che tipo di lavoro fanno le persone nel tuo quartiere?**

Lavorano a giornata come muratori, nel mercato scaricando i camion, vendendo frutta e verdura per strada, conducono gli autobus e i taxi. Le mamme fanno le pulizie in altre case o lavorano in ristoranti, caffetterie, panifici... Quasi nessuno ha un contratto, vengono pagati

alla giornata o guadagnano in base a quello che riescono a vendere, quindi non c'è una paga sicura, un giorno possono guadagnare bene... un altro poco, se poi stanno male e non possono lavorare non vengono pagati e possono perdere il lavoro perché chiamano qualcun altro. Da noi si dice che la cosa più importante è essere in salute perché se stai male non lavori e in più devi spendere soldi per andare dal dottore e per le medicine. Chi è molto povero paga meno in ospedale, ma poi le medicine costano uguale per tutti.

## ***Approfondimenti:***

Articolo da PERCORSI DI SECONDO WELFARE (laboratorio di ricerca nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torni in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano) del 19 GENNAIO 2017

### **La disuguaglianza nel mondo: pochi uomini ricchi, tanti uomini e donne poveri**

L'OXFAM, ALLA VIGILIA DEL WORLD ECONOMIC FORUM DI DAVOS, INVITA I GOVERNI E LE AZIENDE A SOSTENERE UN'ECONOMIA "UMANA".



Otto uomini detengono una ricchezza corrispondente a quella della metà più povera della popolazione mondiale. Questa notizia, rilanciata da numerose testate giornalistiche, riassume i principali contenuti del quarto rapporto Oxfam sulla disuguaglianza economica nel mondo curato da Deborah Hardoon: sono pochi, in particolare se confrontati con il numero di poveri, e sono tutti uomini. Il report si concentra su caratteristiche e cause della disuguaglianza economica a livello mondiale ed è pubblicato annualmente – a inizio gennaio – in occasione del World Economic Forum di Davos, un incontro che coinvolge i più importanti leader mondiali del settore politico ed economico con lo scopo di farli interagire nella definizione delle agende politiche ed economiche internazionali, nazionali e delle grandi industrie.

Il rapporto ha uno stile divulgativo e si caratterizza per la sua attenzione a fornire esempi concreti che aiutano a tradurre le conseguenze della distribuzione ineguale della ricchezza nelle nostre vite. Tuttavia, come segnalano diversi osservatori sia sulla

stampa italiana che estera, il report paga la sua accessibilità al vasto pubblico con informazioni raccolte attraverso metodologie discutibili, soprattutto per quel che riguarda le fonti – principalmente il Global Wealth Report 2016 del Research Institute del Crédit Suisse – e la loro interpretazione, che a volte può essere percepita come forzata.

### **La disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza**

Il report del 2017 è intitolato “Un’economia per il 99%”, e si contrappone al titolo dell’anno scorso: “Un’economia per l’1%”. Il nuovo titolo vuole evidenziare la necessità che i governi sostengano, con politiche sociali, economiche e finanziarie, il 99% della popolazione mondiale, e non solo il suo 1% più ricco. I dati infatti mostrano, coerentemente con l’anno passato, che la disuguaglianza colpisce ugualmente paesi con economie avanzate e paesi in via di sviluppo.

Negli Stati Uniti, negli ultimi trent’anni, il reddito del 50% più povero della popolazione è rimasto stabile, mentre il reddito dell’1% più ricco è aumentato del 300%. Similmente, in Vietnam la persona più ricca attualmente guadagna in un giorno più di quanto un vietnamita povero guadagna in dieci anni. Gli otto uomini più ricchi del mondo dispongono di una ricchezza complessiva inferiore rispetto al 2016, ma pari a quella del 50% più povero del mondo. Il totale dei miliardari, quasi duemila (nell’89% dei casi uomini), detiene invece una ricchezza complessiva equivalente a quella del 70% più povero del mondo.

Nonostante negli ultimi anni centinaia di milioni di persone siano uscite da condizioni di povertà estrema, l’Oxfam sottolinea che, se i governi non raddoppieranno i loro sforzi in questo senso, l’obiettivo fissato dall’ONU di porre fine alla povertà estrema entro il 2030 sarà impossibile da raggiungere.

### **I “falsi miti” dell’1%**

La pubblicazione dell’Oxfam si concentra sugli elementi che influenzano maggiormente il mantenimento della disuguaglianza economica nel mondo. In questo senso, alcune nozioni da sempre considerate concetti irrinunciabili per lo sviluppo economico vengono definite “falsi miti dell’economia dell’1%”: idee antiquate e poco lungimiranti, che non hanno portato ad una crescita economica e a una stabilità condivise

Secondo Oxfam le grandi imprese contribuiscono al peggioramento della condizione dei più poveri: perseguendo solo la massimizzazione dei profitti – da ridistribuire ai pochi, ricchi azionisti – sono sempre più concentrate a raggiungere obiettivi che vanno a detrimento della popolazione nel suo insieme. La massimizzazione del profitto, uno dei “falsi miti” denunciati dal rapporto, è ottenuta innanzitutto attraverso lo sfruttamento della manodopera. La seconda strategia attuata da grandi imprese e miliardari per salvaguardare il proprio patrimonio è la continua ricerca di condizioni fiscali vantaggiose: paradisi fiscali, accordi con governi che intendono attirare investimenti e creare nuovi posti di lavoro. Ad esempio, nel 2014, la Apple ha versato al governo irlandese un’aliquota pari allo 0,005% dei suoi profitti in Europa. Condizioni fiscali vantaggiose per le aziende sono spesso svantaggiose per quelle persone –

specialmente donne e bambini – che dipendono maggiormente da servizi sanitari e sociali pubblici finanziati con queste entrate.

Il potere delle aziende e dei miliardari si traduce infine nella loro capacità di influenzare le decisioni politiche a livello nazionale e internazionale attraverso azioni di pressione politica e finanziamenti di partiti e movimenti politici.

### **Come agire?**

L'Oxfam esorta i governi a intraprendere azioni decise nei confronti della disuguaglianza: se il mercato è il motore della crescita economica, “non possiamo più accettare che sia il motore a condurre la macchina e a decidere la direzione verso cui andare”. Propone un nuovo modello di economia “umana”, che è attenta alle esigenze del 99% e promuove uno sviluppo inclusivo.

Un sviluppo inclusivo può essere raggiunto solo se i governi si impegnano a supporto di modelli di business sostenibile, attenti anche alla massimizzazione di benefici per la società, per i lavoratori e le lavoratrici, per le comunità locali. I singoli stati dovrebbero poi farsi carico di uno sforzo di cooperazione e allontanarsi da meccanismi di competizione al ribasso per garantire condizioni fiscali vantaggiose solo per aziende e persone ricche, normative ambigue in materia ambientale, basso costo della manodopera.

Gli organismi nazionali e internazionali dovrebbero acquisire maggiore consapevolezza del fatto che le politiche economiche e sociali hanno un impatto differente su uomini e donne e promuovere pari opportunità. Questo, in particolare, nell'accesso all'istruzione e alla sanità e nel superamento di norme sociali che penalizzano le donne ostacolandone la piena valorizzazione.

Oxfam sottolinea inoltre che la crescita deve essere alimentata attraverso l'energia sostenibile. I governi devono allora appoggiare la produzione di energia da fonti rinnovabili, affrontando i problemi derivanti dal cambiamento climatico e dalla disponibilità limitata di risorse naturali del nostro pianeta.

Infine, il rapporto sottolinea la necessità di ricorrere a indicatori diversi rispetto alla misurazione del PIL. Nuovi indicatori dovrebbero essere individuati al fine di valutare non solo la ricchezza complessiva di un paese ma anche la distribuzione di redditi e patrimoni.

(Elisabetta Cibinel)

### Riferimenti

Hardoon D. (2017), *An economy for the 99%: It's time to build a human economy that benefits everyone, not just the privileged few*, Oxfam.

Crédit Suisse Research Institute (2016), *Global Wealth Report 2016*.



Articolo la repubblica del 16 GENNAIO 2017

## Disuguaglianze in aumento, otto super Paperoni hanno stessa ricchezza di metà dell'umanità

IL RAPPORTO OXFAM: COLPA DI MILIARDARI E MULTINAZIONALI. IN ITALIA IN SETTE HANNO I BENI DEL 30% DELLA POPOLAZIONE.



ROMA. A furia di deregulation e libero mercato, viviamo in un mondo dove più che l'uomo conta il profitto, dove gli otto super miliardari censiti da Forbes, detengono la stessa ricchezza che è riuscita a mettere insieme la metà della popolazione più povera del globo: 3,6 miliardi di persone. E non stupisce visto che l'1% ha accumulato nel 2016 quanto si ritrova in tasca il restante 99%. È la dura critica al neoliberismo che arriva da Oxfam, una delle più antiche società di beneficenza con sede a Londra, ma anche una sfida lanciata ai Grandi della Terra, che domani si incontreranno a Davos per il World Economic Forum.

I dati del Rapporto 2016, dal titolo significativo, "Un'economia per il 99%" (la percentuale di popolazione che si spartisce le briciole), raccontano che sono le multinazionali e i super ricchi ad alimentare le disuguaglianze, attraverso elusione e evasione fiscale, massimizzazione dei profitti e compressione dei salari. Ma non è tutto. Grandi corporation e miliardari usano il potere politico per farsi scrivere leggi su misura, attraverso quello che Oxfam chiama capitalismo clientelare.

E l'Italia non fa eccezione. I primi 7 miliardari italiani possiedono quanto il 30% dei più poveri. «La novità di quest'anno è che la disuguaglianza non accenna a diminuire, anzi continua a crescere, sia in termini di ricchezza che di reddito», spiega Elisa Bacciotti, direttrice delle campagne di Oxfam Italia. Nella Penisola il 20% più ricco ha in tasca il 69,05% della

ricchezza, un altro 20% ne controlla il 17,6%, lasciando al 60% più povero il 13,3%. O più semplicemente la ricchezza dell'1% più ricco è 70 volte la ricchezza del 30% più povero.

Ma Oxfam non punta il dito solo sulla differenza tra i patrimoni di alcuni e i risparmi, piccoli o grandi, dei tanti. Le differenze si sentono anche sul reddito, che ormai sale solo per gli strati più alti della popolazione. Perché mentre un tempo l'aumento della produttività si traduceva in un aumento salariale, oggi, e da tempo, non è più così. Il legame tra crescita e benessere è svanito. La ricchezza si ferma solo ai piani alti.

Accade ovunque, Italia compresa. Gli ultimi dati Eurostat confermano che i livelli delle retribuzioni non solo non ricompensano in modo adeguato gli sforzi dei lavoratori, ma sono sempre più insufficienti a garantire il minimo indispensabile alle famiglie. E per l'Italia va anche peggio, essendo sotto di due punti alla media Ue. Quasi la metà dell'incremento degli ultimi anni, il 45%, è arrivato solo al 20% più ricco degli italiani. E solo il 10% più facoltoso dei concittadini è riuscito a far salire le proprie retribuzioni in modo decisivo.

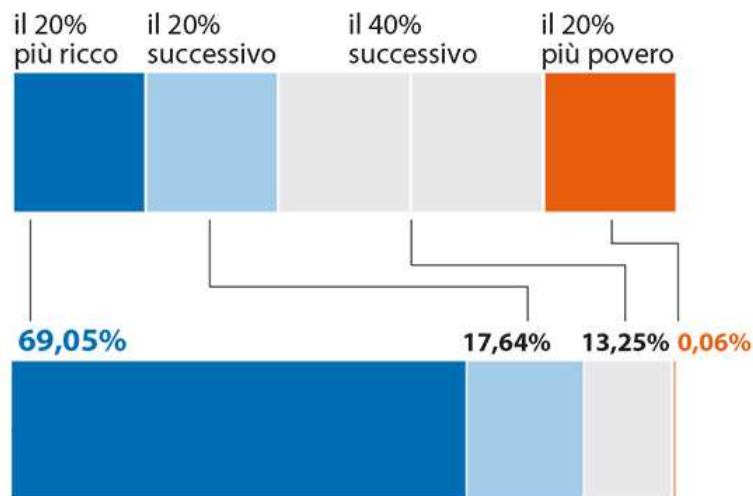
Non ci si deve stupire dunque se ben il 76% degli intervistati - secondo il sondaggio fatto da Oxfam per l'Italia - è convinto che la principale disuguaglianza si manifesti nel livello del reddito. E l'80%, una maggioranza bulgara, considera prioritarie e urgenti misure per contrastarla. Ai governi Oxfam chiede di fermare sia la corsa al ribasso sui diritti dei lavoratori, sia le politiche fiscali volte ad attirare le multinazionali. Oppure nel giro di 25 anni assisteremo alla nascita del primo trilionario, una parola oggi assente dai dizionari.

(Barbara Ardu)



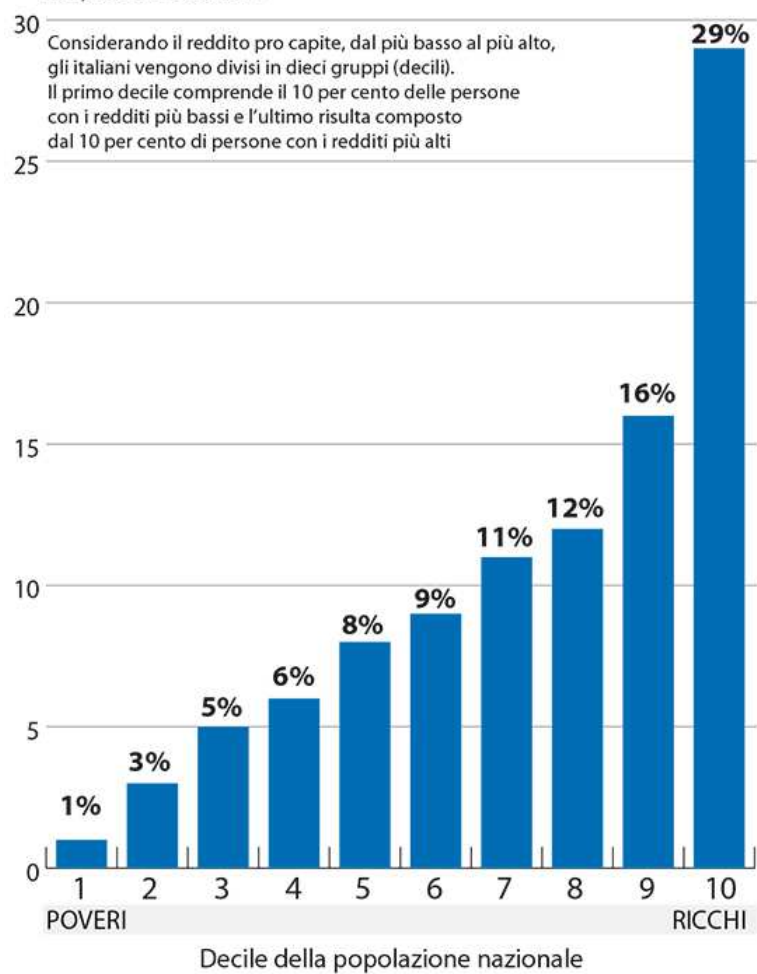


### Distribuzione della ricchezza nazionale (2016)



## Come è cambiato il reddito nella popolazione italiana

nel periodo 1988-2011



**FONTE:** Oxfam



## **Partecipazione e cittadinanza attiva**

Con le attività proposte nella presente sezione, da realizzarsi dopo il lavoro di comprensione del testo, si guideranno i bambini alla comprensione del concetto di cittadinanza, facendoli riflettere sulle dinamiche e sull'importanza di una partecipazione attiva a tutte le età nella società.

Alla fine della descrizione delle attività vengono proposte alcune letture di approfondimento, sia destinate agli studenti, *Intervista a Pablo*, sia agli insegnanti, *Approfondimenti*, da poter utilizzare nella riflessione con il gruppo classe.

### **Obiettivi:**

- costruire un significato condiviso di “comunità”;
- sperimentare le dinamiche della partecipazione (fiducia, collaborazione, condivisione, solidarietà, democrazia...);
- comprendere la necessità della collaborazione e della condivisione di capacità/competenze.

### **Attività 1**

1 –Brainstorming: per introdurre il tema della cittadinanza attiva e della partecipazione si stimoleranno gli alunni a riflettere sul significato di “comunità”, creando in seguito gli opportuni collegamenti.

Gli studenti si disporranno a cerchio e nel mezzo verranno posti alcuni pennarelli e un cartellone nel quale verrà scritta la parola “comunità”. Gli alunni saranno invitati a scrivere, a gruppetti di massimo tre alla volta, la prima idea che collegano a questo concetto, senza pensarci troppo. È importante che ognuno si senta libero di poter esprimere la propria opinione, senza preoccuparsi che sia giusta o sbagliata. È necessario quindi che il gruppo faccia questo lavoro in silenzio (senza commenti o giudizi su ciò che viene scritto dagli'altri) e che ognuno scriva la propria idea senza condividerla con i compagni.

Potranno essere poste dall'insegnante nel corso dell'attività alcune domande stimolo che aiutino i ragazzi a focalizzarsi sull'argomento: qual è la definizione di comunità? Quali sono gli elementi essenziali di comunità? Esempi? In che occasioni/contesti sentite usare questa parola?

Al termine di questa fase gli insegnanti cercheranno di ordinare i concetti emersi, cercando di approfondire eventuali spunti emersi dai ragazzi e riportando al termine l'idea che la classe ha costruito di “comunità”.

In questa fase, se l'insegnante intende proseguire la riflessione con ulteriori attività, è importante non intervenire sull'idea espressa dai ragazzi, ma rinviare ad un momento conclusivo, la revisione del pensiero qui espresso.

Materiali necessari: un cartellone, pennarelli colorati.

⌚ 20 min

## **Attività 2**

Con l'attività "Il nostro progetto vale un uovo" (allegato 9) si farà sperimentare ai bambini l'importanza di essere parte attiva ed indispensabile in una comunità che riconosce di avere un obiettivo importante da perseguire. La dinamica proposta propone una situazione problematica che trova la sua chiave di volta nella fiducia reciproca e nel rispetto delle altrui competenze. In questo modo gli alunni potranno scoprire la necessità della comune collaborazione per la realizzazione di uno scopo comune.

Materiali necessari: bende (numero totale pari a un terzo del gruppo), strisce di stoffa (numero totale pari a un terzo del gruppo), nastro adesivo, carta igienica e palloncini da gonfiare.

⌚ 50 min

## **Attività 3**

Attività "Siamo una scultura". Si tratta di costruire una scultura corporea con il contributo di ciascun membro del gruppo. Gli alunni verranno fatti sedere per terra lungo i bordi della stanza, in silenzio. Uno alla volta ogni componente si dovrà alzare dal suo posto e dovrà porsi in una posizione da lui decisa, cercando di collocarsi in maniera connessa agli altri, fino a comporre una struttura umana. Quando il gruppo scultoreo avrà assunto la sua posizione definitiva si cercherà di individuare il filo conduttore che tiene insieme la scultura stessa, provando a dare un titolo all'opera prodotta. Si potrà, in questo modo, riflettere sulla composizione complessiva che è sempre qualcosa di diverso dalla semplice somma dei componenti e sul come ognuno può contribuire a modificare, con il suo apporto, il risultato finale. L'insegnante potrà eventualmente facilitare la realizzazione dell'attività individuando di volta in volta chi si deve aggiungere alla scultura e/o dando un tema a cui la scultura si dovrà ispirare.

Materiali necessari: nessuno.

⌚ 20 min

## **Attività 4**

"I sette ingredienti della Comunità". L'attività consente di far riflettere gli studenti sia sugli elementi necessari per formare una comunità funzionante, sia sulle metodologie della collaborazione e della partecipazione. Gli alunni potranno sperimentare che è possibile raggiungere l'accordo senza rinunciare alle proprie idee, accettando però quelle degli altri quando le loro proposte e argomentazioni sono convincenti. Gli alunni vengono messi in cerchio e nel mezzo vengono messi alcuni fogli nei quali in precedenza l'insegnante avrà scritto alcune parole chiave nella costituzione della comunità (vedi elenco in allegato). Si offre un esempio di parole che possono essere utilizzate nell'allegato 10. Ciascun alunno avrà a disposizione massimo 5 minuti per scrivere su un foglietto sette parole che ritiene essenziali per la comunità. Poi ognuno verrà unito ad un compagno (o due a seconda del numero di studenti totali) e dovranno scegliere tra i rispettivi elenchi sette parole in tutto che li mettono d'accordo nella ricetta perfetta di una buona comunità. In seguito i gruppetti di due (o tre) verranno uniti ad un altro gruppetto, poi i quattro (o sei) con

altri quattro (o sei) e così via, fino a raggiungere due o tre gruppi. A mano a mano che il gruppo si ingrandisce si aumenta leggermente il tempo per la discussione e decisione (ad esempio 5 minuti in due, 10 in 4, 15 in 8, 20 in 16 e così via).

Al termine del lavoro di scelta si chiede agli studenti di creare una definizione di comunità. Verranno poi presentate alla classe e si rifletterà sulle metodologie impiegate per la scelta (come hanno lavorato in gruppo, se tutti hanno partecipato, in che modo diverso ognuno ha partecipato...) e sulle definizioni composte.

Materiali necessari: penne, foglietti, le parole della comunità.

🕒 50 min

## ALLEGATO 9

### **Svolgimento dell'attività**

Si dividono i ragazzi in due o tre gruppi a seconda della numerosità della classe.

Ad ogni squadra verrà consegnato un uovo che avrà il compito di proteggere; l'uovo rappresenta il sogno di ognuno di loro e del gruppo a cui appartengono e ed è importante che tutti si impegnino a salvaguardarlo.

L'insegnante al termine dell'attività lancerà l'uovo che non dovrà rompersi. Ai ragazzi non si deve necessariamente esplicitare che l'uovo sarà lanciato ma si dovrà dire loro che l'uovo dovrà resistere agli ostacoli che nella vita si possono incontrare dinnanzi a se.

A questo punto ogni gruppo verrà suddiviso in ulteriori tre parti; una prima parte sarà bendata (i ciechi), ad una seconda parte verrà posto del nastro adesivo sulla bocca (i muti) e ad una terza e ultima parte verranno legate le mani. Ogni gruppo avrà quindi ora al proprio interno componenti con abilità differenti gli uni dagli altri; la sfida sarà farle funzionare grazie alla collaborazione tra tutti.

Ad ogni gruppo verrà consegnato del materiale utile a proteggere l'uovo; nastro adesivo, palloncini, carta igienica. È consigliabile proporre l'attività in un ambiente in cui i due o i tre gruppi non possano osservarsi a vicenda.

Dalla consegna del materiale ogni gruppo avrà a disposizione 30 minuti per “proteggere il progetto del gruppo”: salvare un uovo da un pericoloso evento stressante.

Al termine del tempo l'insegnante raccoglierà i lavori e “stresserà” l'uovo valutando quale uovo resiste al lancio.

Seguirà la discussione sulle difficoltà incontrate all'interno di ogni gruppo e la lettura critica di quanto vissuto.

### **Materiale necessari**

Da procurare: bende (numero totale pari a un terzo del gruppo), strisce di stoffa (numero totale pari a un terzo del gruppo), 1 nastro adesivo per gruppo, carta igienica e palloncini da gonfiare.

## ALLEGATO 10

### **Materiali necessari**

Da costruire: cartelli con le parole della comunità.

Altro: penne, foglietti.

### ***Esempi di parole della comunità:***

*organizzazione*

*collaborazione*

*diritti e doveri*

*responsabilità*

*impegno*

*fare insieme*

*fare per gli altri*

*solidarietà*

*partecipazione*

*unione*

*accordo*

*comunicazione*

*lavoro*

*benessere di tutti*

*volontariato*

*contribuire*

*popolazione*

*conoscenza*

*informazione*

*condivisione*

*società*

*famiglie*

*persone*

*interessi comuni*

*accordi*

*cultura*

*politica*

*territorio*

*gruppo*

*individui*



## **Per riflettere: INTERVISTA A PABLO**

### **Mi vuoi parlare della tua associazione?**

È un'organizzazione composta da bambini ed adolescenti lavoratori. Me l'ha fatta conoscere il mio amico Pedro, il mio compagno di lavoro. Mi sono sentito subito bene perché tutti i bambini erano come me e anche perché gli educatori erano molto simpatici e bravi. Poi ho iniziato a frequentare i gruppi del sabato pomeriggio. I gruppi non sono come le classi della scuola, ognuno sceglie liberamente il gruppo a cui vuole partecipare, a seconda di quello che si fa. Io ad esempio, ho voluto frequentare quello che segue l'educatrice che durante la settimana è la mia insegnante di Storia, è in gamba e mi è molto simpatica.

### **Cosa si fa in questi gruppi?**

Si inizia parlando a turno della settimana, raccontiamo al gruppo cosa abbiamo fatto di bello, ma anche cosa ci è successo di brutto, magari qualcosa per cui siamo in pensiero. Parliamo della scuola, della famiglia, degli amici. Poi si fanno diverse cose, ogni sabato una cosa diversa: magari andiamo a casa di qualcuno di noi per conoscere la sua casa e la sua famiglia, oppure giochiamo a calcio, guardiamo un film o parliamo di un tema in particolare su cui vorremmo saperne di più.

In alcune occasioni decidiamo di fare attività tutti assieme. A volte capita di dover cercare una soluzione ad un problema del gruppo o di uno di noi. Facciamo anche la merenda, ognuno di noi dà quello che può, non importa quanto, non importa neanche se quel giorno non ha soldi perché poi quando ne ha magari mette un po' di più. Con i soldi raccolti si prende del pane e a volte anche due litri di aranciata. Alla fine del pomeriggio decidiamo cosa si farà la settimana dopo- Alcune volte succede anche che ci dobbiamo accordare su come andare in settimana a cercare un amico per sapere il motivo per cui non ha partecipato al gruppo, questo perché alcuni ragazzi non frequentano la scuola dell'associazione, ma solo il gruppo del sabato e quindi non sempre sappiamo quello che gli succede.

### **Quanti gruppi ci sono?**

Ci sono 10 gruppi, ognuno con più o meno 10-15 ragazzi, quando ci incontriamo tutti per le attività generali possiamo essere 150 o di più, tra bambini ed educatori.

### **E tutti fanno le stesse cose?**

Sì, più o meno... una volta all'anno andiamo tutti insieme per tre giorni fuori città per divertirci e per fare una valutazione dell'anno precedente e pianificare le attività collettive. Ogni gruppo fa una pianificazione delle attività che vorrebbe fare l'anno successivo, come, ad esempio, fare una gita insieme, andare al cinema, celebrare una volta al mese il compleanno di quelli che hanno fatto gli anni e tante altre cose. Poi ci sono le attività generali a cui partecipano tutti i gruppi, a volte anche i genitori e i vicini, come la celebrazione del 1 maggio, giorno dei lavoratori. Siccome noi siamo bambini lavoratori e anche i nostri genitori lavorano, quel giorno si fa una grande festa con musica dal vivo e si mangia tutti insieme. Altre attività che celebriamo insieme sono il Natale e la Festa degli aquiloni. Qui da noi agosto è il mese degli aquiloni perché c'è tanto vento. Ogni gruppo deve costruire il suo aquilone e il giorno della festa si va tutti insieme in un grande campo, giochiamo, mangiamo dei panini e nel pomeriggio facciamo la gara. Vince l'aquilone che vola più in alto senza cadere. È una competizione molto emozionante perché ci possono essere un sacco di imprevisti: a volte si rompe il filo dell'aquilone della squadra che sta vincendo oppure a qualcuno cade e si spezza un asse di legno. Vengono premiati anche l'aquilone più bello e il gruppo più unito.

### **Ci sono altre associazioni come la tua?**

Molte, ce ne sono altre nella mia città e tante altre nel resto del paese, tutte queste formano il Movimento Nazionale NAT's (Niños y niñas Adolescentes trabajadores - Bambini e bambine, Adolescenti Lavoratori). Ci sono altri movimenti nazionali in altri paesi del Sud America e ci sono altri continenti che hanno movimenti come questi, tutti organizzati più o meno così. Ogni tanto ci sono incontri nazionali, continentali e mondiali in cui partecipano i delegati eletti democraticamente.

Io ad esempio sono stato eletto per rappresentare il mio gruppo all'interno dell'associazione. Poi ci sono i rappresentanti dell'associazione, i rappresentanti dei Bambini Lavoratori Organizzati della città e abbiamo anche due rappresentanti nazionali che sono stati eletti da noi ragazzi e che portano la nostra voce negli incontri più grandi e più importanti, ci vuole coraggio per parlare davanti a tanta gente!

### **Come è cambiata la tua vita con l'associazione?**

È cambiata molto perché prima mi vergognavo di dire che lavoravo. Invece lì ho incontrato tanti bambini come me e ho imparato che bisogna andare fieri del proprio lavoro perché ti fa crescere, ti permette di vivere più dignitosamente e non fai del male a nessuno. Ho conosciuto tanti ragazzi che hanno gli stessi problemi che abbiamo nella mia famiglia e cerchiamo soluzioni insieme. Prima di frequentare l'associazione non pensavo al futuro, pensavo solo al giorno dopo. Qui invece gli educatori ci fanno pensare ad un futuro migliore, a sognare e lavorare perché questi sogni si possano avverare. Da quando sono in associazione ho capito l'importanza della scuola ma anche dell'organizzazione, del mettersi insieme: bambini, adulti, giovani per cambiare le cose, per cercare soluzioni. Quando ti trovi con persone che condividono la tua situazione, che vivono i tuoi stessi problemi ti senti meno solo e capisci il valore della speranza, nel credere che il futuro, il tuo e quello dei tuoi amici, potrebbe essere più bello.

## **Approfondimenti:**

### **VIETATO LAVORARE... PENSIAMO A TUTTO NOI**

Da “Diritti Umani in Azione - Infanzia, Lavoro, Protagonismo”; NATs per...Onlus, Jardin de los Niños Onlus, Progetto Mondo Mlal; stampa Grafiche Antiga; 2010

**di Giancarlo Cavinato e Nerina Vretenar**

(Rispettivamente Fondatore del Consiglio dei Ragazzi di Martellago e Maerne - VE - e Presidente del Movimento Cooperazione Educativa; Coordinatrice del Consiglio Comunale dei Ragazzi di Mogliano Veneto –VE TV, insegnante, scrittrice, membro Movimento di Cooperazione Educativa).

### **Il mito dell’infanzia il ghetto dell’infanzia**

Mai come in questi tempi il Bambino è stato vezzeggiato, curato, accudito, protetto, osservato, studiato, servito, esaltato, ammirato, adorato, tutelato....

Mai come in questi tempi il bambino è stato relegato in spazi separati, inascoltato rispetto ai suoi veri bisogni, imprigionato in spazi chiusi, ridotto in solitudine, perennemente scortato da adulti in tutti i suoi spostamenti, sorvegliato a vista, tenuto lontano da ogni rischio e da ogni possibilità di scelta, tenuto all’oscuro su ciò che si agita nel mondo degli adulti, tenuto lontano dalle decisioni<sup>52</sup>. Non è raro che ai bambini venga negata l’informazione anche su tragedie che riguardano persone vicine alla famiglia, malattie o morti. Per non rattristarli o angosciarli. O perché li riteniamo incapaci di sostenere e di elaborare un’esperienza dolorosa? O perché temiamo di non essere noi capaci di farlo quindi di aiutarli in questo percorso? O perché pensiamo che la vita di un bambino non può contemplare l’imprevisto, la complessità, l’incontro con l’infinita gamma delle emozioni umane compreso il dolore?

Nell’ambito di una recente ricerca su come trascorrono il tempo libero i ragazzi e le ragazze delle scuole primarie e secondarie di Mogliano Veneto (TV), ci avevano colpito alcuni dati:

-molti ragazzi e ragazze non erano riusciti a individuare, nella loro quotidianità, delle fasce di “tempo libero”: asserivano, giustamente, che non poteva essere considerato tale né il tempo dello sport o degli innumerevoli “corsi” organizzati e scanditi da orari precisi, né il tempo dell’uscita familiare dedicata allo svago o allo shopping.

Gran parte dei disegni con cui si rappresentavano nel tempo libero li mostravano desolatamente soli davanti a una play station o al computer i ragazzi, ad agghindare una Barbie superaccessoriata le bambine. Soli. Sole.

---

<sup>52</sup> Miller A. *“Il bambino inascoltato”*, Bollati Boringhieri, Torino, 1989

## Massima sicurezza

In quell'occasione ci è accaduto di ripensare con tenerezza e nostalgia maggiori alla nostra povera infanzia degli anni '50, periferia di grandi città, quartieri popolari, frotte di bambini, andare a scuola a piedi, ritrovarsi a giocare nei cortili, lo sguardo degli adulti discreto e benevolo, LIBERI. La libertà, seppur vigilata, permetteva entro certi limiti di organizzare e di organizzarsi, di decidere, permetteva di fare incontri, anche incontri casuali, ed era quindi possibile affinare capacità comunicative, imparare a conoscere le persone e a scegliere.

Oggi la vita di molti bambini assomiglia tristemente a quella delle persone sotto scorta, cui non è possibile muoversi liberamente e senza preavviso, cui sono negate le piccole azioni quotidiane che fanno la qualità della vita, uscire quando ti va per fare una passeggiata, per salutare un'amica, per comprare una rivista.

Le città ubriache di traffico sono sempre più inospitali e gli adulti sempre più restii ad assumersi il rischio di educare all'autonomia. Andare a scuola non è più un allegro rito collettivo. Si viene trasportati anche se la distanza è molto piccola, trasportati in macchina per far prima, per evitare il freddo, il caldo, la pioggia, la fatica e i salutarî indugi del camminare, depositati sulla soglia, dove non di rado il genitore sosta a lungo con apprensione restio ad allontanarsi. Non è raro vedere, la mattina, molte macchine che partono dallo stesso quartiere o addirittura dallo stesso condominio dirette alla stessa scuola, ognuna con un solo bambino a bordo. Se chiedete a quei genitori perché non si organizzano per portare i ragazzi a turno risparmiando tempo e benzina, riducendo il traffico e l'inquinamento e facendo sicuramente felici i ragazzi, vi daranno risposte sconcertanti: portare "i figli degli altri" è una responsabilità, se succede qualcosa... chi deve fare il giro a raccogliere bambini perde tempo, magari c'è qualcuno che si fa aspettare; non sempre è poi possibile "ricambiare il piacere"...

I bambini sono pochi ma anche sempre più soli e sempre più sorvegliati individualmente o intruppati in gruppi organizzati per le varie attività che riempiono le loro agende fitte di impegni come quelle di manager inquieti. Di solito non è semplice andare a casa degli amici, difficile far coincidere orari familiari complicati, o vincere le resistenze di chi non vorrebbe mettere a rischio il lindore di una casa che tanta fatica costa. Non è raro vedere un gruppo di bambini al parco pubblico (perché i parchi sono tutti uguali dappertutto, tutti con gli stessi giochi, tutti fatti in serie?) ciascuno sorvegliato a vista da un adulto, magari scopriamo che si tratta di adulti che si conoscono tra loro, vicini di casa, ma non si organizzano per essere presenti a turno. Senso di responsabilità esagerato? Difficoltà a fidarsi di chiunque, anche del vicino di casa? Difficoltà a instaurare relazioni e ad affrontare la fatica di chiedere, offrire, organizzare uno scambio? Timore di dover sentirsi debitori di qualcosa, di offrire con semplicità? Di accettare di non essere gli unici detentori di capacità educative adeguate?

Ecco, dunque, bambini superprotetti cui è negata la possibilità di scegliere, di fare proposte, di accordarsi, di offrire aiuto e consiglio, di rendersi utili, di essere interpellati, di prendersi cura di qualcuno o qualcosa, di misurarsi con delle difficoltà, di correre e giocare liberi, di sporcarsi, di incontrare l'imprevisto, di avere segreti, di stare insieme liberamente tra coetanei, di

partecipare alle gioie e ai dolori della famiglia, di dare il loro contributo per qualcosa di positivo....

## **Fuorilegge**

Credo che i paesi cosiddetti avanzati, non meno di quelli cosiddetti “in via di sviluppo”, siano ampiamente fuorilegge rispetto alle norme della Convenzione Internazionale di New York del 1989 sui diritti dell’infanzia (divenuta legge, in Italia, nel 1992, così come in molti altri Paesi).

Pensiamo al diritto alla salute minato dal degrado ambientale, al diritto alla sicurezza ignorato da chi lascia che le nostre città siano impercorribili per pedoni e ciclisti, al diritto al gioco reso ineffettivo dalla mancanza di spazi idonei.

E pensiamo a un’altra serie di diritti ancora più ignorati: il diritto dei bambini ad essere informati (art. 13 e 17), a prender parte alla vita culturale e artistica del territorio (art. 31), a dire il loro parere ed essere coinvolti nelle decisioni che li riguardano (art.12), ad associarsi (art.15), in una parola il diritto a PARTECIPARE.

I NATs, gruppi organizzati di bambini lavoratori che operano in America Latina, Asia, Africa, difendono orgogliosamente il loro diritto di lavorare in quanto svolgere un’attività lavorativa permette loro di contribuire al sostentamento della famiglia, ma anche di avere uno status, di contare, di interloquire con i datori di lavoro e le Amministrazioni pubbliche per rivendicare i loro diritti.

Ebbene, il loro giusto desiderio di partecipare e di contare si scontra proprio con un articolo della Convenzione per i diritti dell’infanzia, forse il più rigidamente applicato, l’articolo 32. Dice che il bambino deve essere “protetto contro lo sfruttamento economico e non deve svolgere alcun lavoro che comporti rischi o possa compromettere la sua educazione o nuocere al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale”. Lascia ai singoli Stati il compito di fissare l’età minima per l’accesso al lavoro.

Anche se in ogni parte del mondo il divieto è ampiamente disatteso e nessun Paese può dirsi libero dalla piaga dello sfruttamento del lavoro dei bambini, c’è tuttavia nell’opinione pubblica la ferma convinzione che i bambini non debbano lavorare; non, come dice la Convenzione, che non debbano svolgere lavori che ne compromettano la salute la crescita e l’educazione, ma che non debbano lavorare tout court. Come non pensare che tutto questo sia frutto anche di una mentalità che tende a relegare i bambini in un ruolo subalterno? Come mai non c’è una uguale sensibilità diffusa rispetto all’esigenza di dare attuazione al diritto dei bambini ad essere informati e a partecipare alla vita pubblica?

## Il diritto di partecipare

I Consigli dei Ragazzi<sup>53</sup> che, non a caso, tante difficoltà incontrano, sono forse la risposta più efficace al diritto di partecipazione dei ragazzi. Partecipazione che li costringe ad assumere l'onere e il rischio di fare proposte, di fare progetti, di seguirne la realizzazione, di accettare i limiti delle situazioni, di interloquire con le Istituzioni, di impegnarsi in prima persona.

Sono grandi occasioni di formazione alla cittadinanza che hanno forse, per i nostri ragazzi, un significato simile a quello che ha per i ragazzi NATs, l'attività lavorativa organizzata.

Sono occasioni fondamentali di crescita culturale e umana.

Quali e quanti sono gli adulti disposti a riconoscere ai bambini e ai ragazzi, in forma non 'benevolmente concessa', autonomia di pensiero e di scelta?

Quali e quanti, e in che occasioni, sono disposti a investire su un capitale conoscitivo e umano spesso sottovalutato e poco stimolato?

In una vignetta di Francesco Tonucci di oltre trent'anni fa, la maestra invita un alunno a leggere il pensierino.

Il bambino legge: 'Ieri sera guardavo l'Apollo 11 alla televisione. Dopo ha suonato alla porta un povero. Non mi sembra giusto che succede...'

La maestra lo ferma: 'CHE SUCCEDA! SOMARO! BASTA! E impara a scrivere!'<sup>54</sup>.

Un giudizio fortemente "politico" nel senso migliore della parola, un'analisi critica, spenti sul nascere.

Era inaudito allora, e lo è tanto più oggi, nella nostra società distratta e ipermediatica centrata sui valori del neoliberismo, della competitività, dell'edonismo, che dei bambini formulassero pensieri e preoccupazioni sociali. Agli adulti che li seguivano su questa strada si rimproverava di voler togliere loro l'"innocenza".

## Le resistenze degli adulti

Oggi ancor più, in quanto i nostri bambini vivono in spazi protetti e ben delimitati dove l'esperienza della fame, della sete, di un tempo di attesa, di un contatto con ambienti naturali non addomesticati, dell'esigenza della solidarietà, dell'aiuto reciproco, dell'accudienza di soggetti con bisogni particolari (fratellini, anziani, disabili, animali,...), delle relazioni di vicinato, sono praticamente assenti dall'orizzonte di vita. I bambini, i ragazzi, sono pensati in quanto consumatori, valutati per il loro potere d'acquisto, condizionati precocemente a desiderare dei 'beni' sofisticati e spesso inutili.

---

<sup>53</sup> Cosolo Marangon P., *'I consigli municipali dei ragazzi'*

<sup>54</sup> Tonucci F., *"Con gli occhi dei bambini"*, Fabbri, Milano, 1981, p. 109



Freinet, un maestro francese, negli anni 30 propugnava una 'scuola del lavoro' sociale e non del gioco fine a se stesso<sup>55</sup>.

D. Milani<sup>56</sup>, Freire<sup>57</sup> e pochi altri educatori hanno compreso l'importanza di un rapporto stimolante per la crescita umana, sociale, politica dell'individuo.

Parallelamente a questi filoni di azione pedagogica, l'indagine scientifica della psicologia dello sviluppo metteva in dubbio la possibilità di un avvicinamento dei minori a problematiche sociali e ad attività produttive per loro e per il loro contesto.

L'egocentrismo infantile, evidenziato dalle indagini cliniche di Piaget, era lì a dimostrarlo.

Come si può ritenere il bambino in grado di farsi carico di..., di prendersi cura, di compiere delle scelte, di assumersi delle responsabilità, di collocarsi in una prospettiva di reciprocità verso gli altri, se il pensiero è concreto e centrato sull'evento immediato, se prevale una forma di realismo magico e il punto di vista è unicamente il proprio?

Eppure ricerche successive hanno dimostrato invece che se gli scopi delle azioni sono evidenti ed espliciti, se le azioni che si invita a compiere hanno significato per il soggetto, se gli eventi sono reali e vissuti dai soggetti in prima persona e si collocano in uno sfondo dominabile e in situazioni reali e dinamiche il soggetto è in grado di intervenire, prevedere, fare valutazioni, modificare il proprio comportamento anche se ciò richiede un decentramento e uno spostamento del punto di vista, una sua relativizzazione. I Donaldson, ricercatori scozzesi, negli anni '70 lo hanno messo in evidenza con bambini molto piccoli in giochi quali 'guardie e ladri' in cui erano chiare le azioni richieste (fuggire, celarsi, prevedere da dove sbucherà l'inseguitore,...), le posizioni reciproche, le strategie da seguire<sup>58</sup>.

È pertanto nell'ambito di situazioni dinamiche e coinvolgenti, in contesti in parte noti e in parte da esplorare, con consegne che richiedono distanziamento dall'immediatezza, reciprocità, conduzione di attività, valutazione di prospettive diverse, che si può produrre un decondizionamento e puntare al superamento non solo dell'egocentrismo, ma anche di un'eccessiva iperprotezione e privatizzazione familistica della propria vita di bambino/a, ragazzo/a, per diventare degno di essere riconosciuto come soggetto in grado di proporre, valutare, analizzare, intervenire.

Come scriveva Rodari ai genitori, 'le porte di casa proteggono ma anche chiudono al mondo'.

---

<sup>55</sup> Freinet, C. *"La scuola del fare"*, Junior, Bergamo, 2002; *'I detti di Matteo'*, La Nuova Italia, Firenze, 1976

<sup>56</sup> Scuola di Barbiana, *"Lettera a una professoressa"*, Libreria Editrice Fiorentina, 1967

<sup>57</sup> Freire P., *"La pedagogia degli oppressi"*, IDOC Mondadori, Milano, 1971

<sup>58</sup> Piaget J., *"La rappresentazione del mondo fanciullo"*, Boringhieri, Torino, 1977; Donaldson M., *"Come ragionano i bambini"*, Emme, Milano, 1979, pp. 20-26

## Piccoli passi

Da una decina d'anni il Consiglio dei Ragazzi di Martellago (VE) interviene con pratiche di progettazione partecipata con adulti collaborativi in funzione di 'consulenti' proponendo agli amministratori, alla scuola, alle famiglie azioni di trasformazione della struttura viaria e della vita urbana in coerenza con le proposte contro lo sradicamento urbano e per una qualità diversa dei tempi di vita fatte da alcuni sindaci di grandi città del mondo e da movimenti ecologisti.

Lavorare con bambini/e, ragazzi/e, dai 9 ai 13 anni (dalla quarta elementare alla seconda media) implica per gli adulti uno spostamento del punto di vista, un decentramento (di contro a un 'egocentrismo' adulto che vede nell'adulto produttore il focus attorno a cui organizzare la vita quotidiana con caratteristiche di velocità e assenza di luoghi di convivialità e scambio/incontro intergenerazionale)<sup>59</sup>.

Significa co-costruire con i ragazzi, pazientemente, un 'ordine di priorità' delle cose realmente importanti ("essere" e non "avere" e basta), analizzare le forme associative e le possibilità di intervento consentite, studiare forme di moderazione di ritmi spesso spasmodici, forme di incontro, forme di rivisitazione e trasformazione ambientale 'su misura di', nella convinzione che una città, un quartiere, un paese pensato da e con i bambini è un ambiente più vivibile per tutti, a partire da tutta una serie di categorie di soggetti esclusi o marginali, anziani, disabili, mamme con carrozzine, bimbi piccoli, gruppi giovanili,...

I bambini e i ragazzi, opportunamente considerati soggetti interlocutori, e ascoltati veramente, manifestano forme di pensiero ecologiche e sistemiche, intravedono connessioni altrimenti non rilevabili.

## Dall'io al noi: educare alla cittadinanza

Pensarsi come soggetto collettivo, con diritti comuni, cosa cambia nel vissuto e nella testa dei ragazzi?

Cambia molto. Si produce una percezione di un proprio ruolo attivo, non solo di un sé destinatario di cure e protezioni, e di proposte tutte pensate dagli adulti, ma di una propria autonomia di scelta e decisione e una forma di empatia e sollecitudine verso coetanei ritenuti depositari dei propri stessi diritti, e quindi interlocutori primi.

Scriva F. Dolto che l'età decisiva per la formazione di una cittadinanza come *modus* di vita è proprio quella dai 9 ai 13 anni, dalla fanciullezza alla preadolescenza<sup>60</sup>. Il sentirsi 'rappresentanti' della possibile attuazione di diritti: al gioco libero, al movimento in autonomia, all'organizzazione di eventi, all'addomesticamento di spazi di incontro dedicati (la 'casa dei bambini' era un obiettivo proposto alle municipalità fin dal 1957 nella 'Carta dei diritti

<sup>59</sup> "Carta delle città educative", Barcellona, 1990; Tonucci F., "La città dei bambini", Laterza, Bari, 1996

<sup>60</sup> Dolto F., "Il bambino e la città", Feltrinelli, Milano, 2000

dell'infanzia' redatta a Nantes in un congresso del movimento Freinet e che è stata uno dei testi ispiratori della Convenzione internazionale successiva).

E' così che ogni soggetto può uscire dall'ottica soggettiva della propria famiglia, della propria classe, della propria scuola, e assumere un ruolo di interlocutore degli adulti quale garante per tutti i 'minori' che egli in qualche modo pensa di rappresentare.

È un ruolo disinteressato ma che in qualche modo vincola a un impegno. Scrive Federico, nel proporsi a candidato per la propria classe (una prima media): 'Ho pensato di dedicare una parte del mio tempo agli altri, così chissà che tutti possiamo avere del tempo in più'.

### **I Consigli dei ragazzi**

Quella dei Consigli dei ragazzi è un'esperienza che si colloca in una tradizione pedagogica, la 'pedagogia istituzionale', che vuole si fuoriesca da un controllo dell'infanzia e dell'adolescenza normato da istituzioni tutte pensate e organizzate dagli adulti. Altrimenti, pensavano Oury<sup>61</sup>, Lapassade e altri maestri francesi iniziatori di questa corrente nell'ambito del movimento delle scuole attive, i ragazzi non usciranno mai da una passività che neppure da adulti li porterà ad assumere scelte e responsabilità, ad essere pienamente cittadini. Bisogna che siano loro stessi soggetti istituenti, che la vita di una classe, di una scuola, di un gruppo sportivo, di un ricreatorio, sia dinamizzata e movimentata da una pluralità di istituzioni alla cui definizione concorrano i soggetti in primis. Istituzioni che consistono in regole autodefinite, condivise, messe alla prova in una pluralità di situazioni, che aiutano a uscire da immagini stereotipate dell'infanzia e del ruolo degli adulti, per governare propri spazi e tempi.

Istituzioni che prevedono regole, tempi di parola, confronto con interlocutori, sanzioni, varietà di ruoli e di compiti che vanno suddivisi fra tutti, scansione dei tempi degli incontri, attenzione all'equilibrio e all'economia del gruppo, continuità.

Il 'Consiglio dei ragazzi' si pone questa finalità andando oltre la vita della classe e della scuola, proiettando i ragazzi sulla vita sociale e sul loro ambiente di vita, intrecciando relazioni, discutendo, proponendo, 'allenandosi' alla partecipazione.

Aristotele nella Repubblica scrive che non è libero colui che non ha nessun compito e responsabilità in una comunità; costui è schiavo dei propri limiti e pregiudizi. Libero è colui che ha molti vincoli e legami, e deve rispondere ad altri delle proprie azioni.

In un bel documentario TV degli anni '70 il maestro Mario Lodi<sup>62</sup> commenta la ripresa di un momento di discussione sul bilancio della cooperativa della propria classe. Costi, investimenti, benefici, vengono analizzati con serietà e competenza. Dice Lodi: 'Render conto è di

---

<sup>61</sup> Vazquez A., Oury F., *"L'educazione nel gruppo-classe"*, Devoniare, Bologna, 1993

<sup>62</sup> Lodi M., *"Insieme"*, Einaudi, Torino, 1974; Masala A., *"Mario Lodi, maestro della Costituzione"*, Junior, Bergamo, 2007

fondamentale importanza nel nostro paese, dove sembra che nessuno debba mai render conto a nessuno.’

## **Essere protagonisti**

Per questo un’esperienza come quella dell’incontro con i NATs è estremamente importante per allenare ad ampliare la percezione. Rendersi conto di persona che esistono altre infanzie, altri bisogni, altre modalità di impiego del tempo, di assunzione di responsabilità e compiti, di progettazione del proprio e altrui futuro, rende più duttile e articolata la stessa idea di diritti dei soggetti, diritti che non sono neutri e astorici, ma contestuali. È ben diverso essere bambini a Venezia o a Bogotá, a Cuzco o a Milano, o in Palestina a Gaza,.... Gli stessi diritti assumono un rilievo e un peso che fanno vedere il lungo percorso che occorre per renderli attuali e generalizzati, ne fornisce un’immagine meno rosea e pacificante. Fa vedere che ciò che da noi può essere considerato un peso, un dovere fastidioso - lo studio, il lavoro, l’impegno - altrove è un diritto da conquistare e mantenere lottando contro innumerevoli difficoltà, quelle a cui noi non siamo più abituati né abituiamo i nostri ‘cuccioli’ a prendere in considerazione.

Anche dove i Consigli sono una realtà molti condizionamenti esterni impediscono ai ragazzi di porsi come ‘protagonisti’, inducendoli a riproporre, invece, nei loro comportamenti, modelli che hanno sotto gli occhi tutti i giorni.

I tempi di vita frammentati che li vedono occupati in molteplici attività per ‘occupare’ tempi e spazi che gli adulti di riferimento non possono dedicare loro, quindi forme di superimpegno che incidono sulla costanza e la qualità della partecipazione alle attività del Consiglio.

L’esibizionismo degli adulti che tenderebbero a vedere l’istituzione ‘Consiglio’ come un’emanazione graziosamente concessa del consiglio degli adulti, come una ‘simulazione’ da esibire in occasioni e cerimonie ufficiali (non c’è spettacolo più triste del ‘sindaco-bambino’ con fascia tricolore, e della ripartizione delle ‘cariche’ in assessorati corrispondenti a quelli delle istituzioni adulte, con partecipazione alle celebrazioni di ricorrenze nazionali e locali quale unico spazio consentito da adulti convinti di realizzare la ‘democrazia in erba’).

Un certo ‘orgoglio’ e delle aspettative sovradimensionate di genitori che proiettano sui figli anzitempo ambizioni e compensazioni a proprie frustrazioni, che ne fanno portavoce a volte di proprie esigenze e forme di protesta verso l’amministrazione della cosa pubblica, quasi questi fossero i rappresentanti della strada, della scuola, del campo sportivo.

E, non da poco, la mancanza di una collaborazione da parte della scuola. La scuola, gli insegnanti, dovrebbero pensare questi progetti come una marcia in più, un elemento dinamico per la vita della classe; i bambini, i ragazzi eletti, dovrebbero avere spazi e tempi per discutere con i propri compagni elettori: altrimenti la sensazione che viene data è la stessa delle forme di politica adulta, in cui, una volta eletti, i rappresentanti ‘del popolo’ si sentono del tutto svincolati dalle promesse fatte e agiscono in base a scelte di partito, di gruppo, di casta.

C'è il rischio, grave, di illudere i bambini e i ragazzi circa i propri 'poteri' e l'attuabilità di quanto essi immaginano, sognano, propongono.

Dare questa sensazione ai ragazzi significa frustrarne in partenza la percezione del proprio ruolo, la concezione dei diritti (di parola, di partecipazione, di costruzione di progetti comuni, ...) che hanno avuto modo di formarsi attraverso le attività di informazione e preparatorie all'istituzione del Consiglio che vengono proposte.

### **La città dei bambini**

Dice un proverbio africano che per educare un bambino ci vuole un intero villaggio.

Non può esserci un Consiglio utile e produttivo senza un progetto che coinvolga l'intera scuola e il territorio come proposta di 'città dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze'.

Le forme di coinvolgimento sono varie, e possono andare, per quanto riguarda la scuola, dal resoconto fatto dal rappresentante della classe ai propri compagni, a un'assemblea di bilancio e proposta mensile (non è stata istituita recentemente la formula dell'insegnamento 'Cittadinanza e Costituzione'?), ad incontri di plesso per raccogliere idee e sentire le necessità e progettare insieme in base alle esigenze di quella scuola, alla bacheca con i verbali redatti dal segretario/a del Consiglio, a momenti di incontro dei consiglieri di una scuola,... Ci vogliono insegnanti disposti a 'perdere del tempo' e a cogliere l'opportunità offerta da tali istituzioni per l'identità della propria scuola come organismo vivo, aperto al territorio.

Per quanto riguarda il territorio è essenziale la collaborazione con gli Amministratori che inizi dal livello dell'informazione (i ragazzi devono essere informati e interpellati sulle scelte che li riguardano) e prevede la cooperazione concreta nell'attuazione di progetti e il sostegno alle iniziative.

La stessa idea base di solidarietà e cura sembra nella nostra società assente e ben delimitata nell'ambito privato, del proprio nucleo ristretto. Oppure proclamata come principio astratto. Possiamo sentirci buoni e solidali con Lenard che viene a parlarci del lavoro minorile in Colombia e considerare come fastidio il 'rompiscatole' del banco accanto; pensare ai bambini soldato africani con orrore e non accettare l'albanese che viene a interrompere e disturbare un ritmo consolidato nella propria classe, richiedendo tempo e attenzione che consideravamo diritto e prerogativa "nostra". I ragazzi delle tre frazioni del comune di Martellago non si conoscono pur abitando a due chilometri di distanza se non per la frequentazione di alcune attività sportive comuni e, all'età dell'adolescenza, per l'affrontarsi in bande rivali.

I giudizi – e i pregiudizi – sugli altri che si respirano fin dalla nascita sono difficilmente modificabili.

Per questo a Martellago si è pensato a “stages” di formazione con il Consiglio in un ‘fuoriluogo’: c’è stata la visita a una città, Fano, dove si è realizzata da tempo la ‘città dei bambini e delle bambine’; a luoghi della partecipazione e della democrazia sedi delle istituzioni che le rendono possibili (Roma e Bruxelles); a luoghi ‘altri’ non urbanizzati (le Dolomiti, la casa-laboratorio di Cenci in Umbria); a luoghi simbolici ed evocativi dove si radica una memoria storica (Marzabotto, le miniere di carbone di Charleroi in Belgio,...).

Sono esperienze in cui, per alcuni giorni all’anno, si recepiscono, convivendo, alcuni messaggi ‘forti’ del vivere civile: la cooperazione, la resistenza alle oppressioni, la lunga strada per uscire da miseria e sfruttamento, la bellezza delle albe e dei tramonti e dei miti sotto il cielo stellato attorno al fuoco, lo spazio da dare alle diversità, l’intercultura,...).

A Montesole, alla scuola di pace nata sulle rovine dei villaggi distrutti dai nazisti, i ragazzi hanno appreso la tecnica dell’iceberg: leggere un disturbo, un disagio, un comportamento cercando di cogliere cosa sottostà alle forme di anomia, di bullismo, di ribellione cui tante volte assistiamo nelle aule e che superficialmente etichettiamo come ‘bullismo’.

Allora emergono tante storie, tanti dolori sottaciuti, separazioni, guerre, adozioni, perdite, lacerazioni, incomprensioni, cui si può tentare di rispondere in maniere non reciprocanti: un sorriso, un invito, una condivisione di un piccolo evento, un’attesa paziente.

A volte, scopriamo, così, che l’elemento ‘dirompente’ può essere qualcosa di molto vicino, a portata di mano: una percezione della stessa figura su uno sfondo diverso determina relazioni diverse e diversa conoscenza<sup>63</sup>.

I Consigli dei ragazzi non risolvono tutti i problemi, spesso ne creano. Ma sono una speranza per una società e un’epoca come le nostre che devono riscoprire la partecipazione e la solidarietà.

---

<sup>63</sup> A cura della Redazione dei Quaderni di Cooperazione Educativa, *“La sfida dell’apprendere”*, Junior, Bergamo, 2006, pp. 137-149; pp. 248-249

## **BIBLIOGRAFIA, SITOGRAFIA, FILMOGRAFIA**

### ***Istruzione ed educazione***

#### **Libri:**

*Sclavi M., "L'arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte", Ed. Bruno Mondadori, 2003*

*Yousafzai M., C.Lamb, "Io sono Malala", Ed. Garzanti, 2013*

#### **Siti:**

<http://www.animazionesociale.it/> rivista per operatori sociali

<http://www.cppp.it/> - Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione del conflitto

<http://cppp.it/approfondimenti/elenco/per-insegnanti> Centro PsicoPedagogico per l'educazione e la gestione del conflitto: approfondimenti insegnati

[http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/90\\_01\\_015.pdf](http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/90_01_015.pdf) - Il diritto all'istruzione nell'ordinamento italiano

### ***Lavoro***

#### **Libri:**

*Benevene P., "Il lavoro minorile – conoscere il fenomeno", Ed. Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2012*

*Cuttillo M., "Nuove strategie contro lo sfruttamento del lavoro minorile", Ed. Missionaria Italiana, Bologna, 2008*

*D'Adamo F., "La Storia di Iqbal", Ed. E. Elle, 2001*

*Giovignoli G., "Percorsi formativi: un'altra prospettiva sul lavoro minorile", Bologna, 2005*

*Ruffato M., "Il lavoro dei bambini", Ed. Nuova dimensione, 2006*

*Vecchi E., "Juma, il bambino che voleva lavorare", Ed.. Rizzoli, Milano, 2008*



### Video:

AA. VV. *Cosa farò da piccolo. Lavoro minorile e diritti dei bambini, dallo sfruttamento al commercio equo*, ed. Consorzio Altra Economia, Milano, 2005 – Documentario sul lavoro minorile degno.

[http://www.raiscuola.rai.it/articoli/bambini-e-lavoro/4890/default.aspx\\_servi](http://www.raiscuola.rai.it/articoli/bambini-e-lavoro/4890/default.aspx_servi) Servizio Rai Scuola sullo sfruttamento del lavoro minorile

<https://youtu.be/PXhmF4kNBn8> Servizio del tg2 sulle conquiste dei NATs boliviani

<https://youtu.be/cPrkyU6I5H4> Presentazione Fondazione Creciendo Unidos, NATs Colombia

### Siti:

[www.natsper.org](http://www.natsper.org)

<http://www.associazionenats.org/film.html> - Filmografia sul lavoro minorile)

<http://www.minori.it/minori/cinema-e-lavoro-minorile-rappresentazioni-fuori-dal-comune> - Filmografia sul lavoro minorile

## **Disuguaglianze N/S del mondo**

### Libri:

Latouche S., *“Per un’abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita”*, Ed. Bollati Boringhieri, 2012

Russo V., *“E lo chiamano sviluppo: povertà, disuguaglianza e potere nel mondo”*, Piero Manni, 1998.

### Video:

AA. VV. *Alla ricerca di un senso*, ed. Cineama, 2017 - Docufilm su stili di vita alternativi al consumismo

<https://www.youtube.com/watch?v=43XZuCwv9zA> - Film “Dark side of chocolate”: docufilm sullo sfruttamento dei minori nelle piantagioni di cioccolato

<https://www.youtube.com/watch?v=si97znA2fC8> - Corto “Un’altra via d’uscita” sull’economia mondiale

<https://www.youtube.com/watch?v=fZdGPRThjRA> - Corto “La Storia delle cose” sul problema del consumismo

[https://www.youtube.com/watch?v=AXz4XPuB\\_BM](https://www.youtube.com/watch?v=AXz4XPuB_BM) - Corto “Abuela Grillo” sui diritti alla terra e all’acqua potabile

Siti:

<http://www.disuguaglianzesociali.it> - Sito informativo e di ricerca su disuguaglianze

<https://www.oxfamitalia.org/la-grande-disuguaglianza/> - Sito Oxfam: rapporto "Working for the few" sui numeri della disuguaglianza.

## **Partecipazione e Cittadinanza attiva**

Libri:

Bertozzi R., *"Partecipazione e cittadinanza nelle politiche socio-educative"*, Ed. Franco Angeli, 2012

Video:

<https://youtu.be/Sls6LtqGOBq> - Perù: il mestiere di crescere: video sul protagonismo dei minori in Sud America

<http://www.natsper.org/2013/01/29/Progetti-all-estero/> - Raccolta filmati progetti di partecipazione e protagonismo in Sud America

Siti:

[www.socialday.org](http://www.socialday.org)

## **Diritti**

Libri:

AA. VV. *"Non dobbiamo tacere"*, Ed. APM, 2014

AA. VV. *"Diritti umani in azione"*, Crocetta del Montello, 2010

Amnesty International, *"Si parte! Viaggio alla scoperta dei diritti umani"*, Ed. Gruppo Abele, 2005

Badaloni P., Bozzetto B., *"Il libro dei diritti dei bambini"*, Ed. Gruppo Abele, 2003

Collage P., Khan Z., *"I diritti dei bambini"*, Ed. Piccoli, Torino, 1999

Mussi C., *"Emma, Ettore e i loro diritti"*, Ed. Youcanprint, 2014

Siti:

<http://www.garanteinfanzia.org/diritti> - *Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*

www.natsper.org